

l'Unità

1€ | Mercoledì 11
Febbraio 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 41

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

PUOI RISPARMIARE FINO
AL 40% SULL'RC AUTO.



SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

“

Gli avvoltoi che di solito si gettano sui morti si sono accaniti su una persona viva ancorché morente; il tragico problema di quando smettere di difendere la vita di un individuo è stato empiricamente usato per un disegno di sovversione politica. Claudio Magris, 10 febbraio

Eluana Englaro

VOLTIAMO PAGINA

È continuato fino a ieri
l'assalto degli sciacalli
In azione anche tv e giornali

ALLE PAGINE 4-15



In fabbrica

Cariche contro i lavoratori Inne
che da mesi difendono il posto

Milano picchiati gli operai

ALLE PAGINE 18-19





GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Gli sciacalli e la realtà

I dati parlano da soli. Venerdì scorso, quando il premier decise di trasformare la tragedia di Eluana Englaro in uno strumento di lotta politica, il 60 per cento degli italiani era a favore dell'interruzione dell'alimentazione artificiale. Ieri questa maggioranza era scesa quasi del 10 per cento anche se, sia pure di poco, restava tale. È ragionevole pensare che, grazie all'impegno di Fede, Vespa e degli altri suoi giornalisti pubblici e privati, Silvio Berlusconi raggiunga il pareggio e, chissà, ottenga il sorpasso e vada avanti nello sciacallaggio. Questo dipenderà da una serie di valutazioni, non escluse quelle, presenti fin dall'inizio dell'offensiva, relative alle ricadute della cosiddetta «battaglia per la vita» sui prossimi appuntamenti elettorali, peraltro già abbondantemente truccati da una serie scandalosa e reiterata di violazioni della *par condicio*.

Le falangi del Cavaliere sono sempre più compatte. La rapidità con cui Mediaset ha accolto le dimissioni di Enrico Mentana, colpevole del reato di «tentato giornalismo», è più chiara di una dichiarazione programmatica. Stiamo assistendo alla materializzazione degli incubi che qualcuno, purtroppo inascoltato, raccontò al paese all'epoca della «discesa in campo». Noi vogliamo sottrarci a questo coro scomposto e mantenere l'impegno di rispettare il silenzio chiesto dalla famiglia Englaro. Per questo il direttore di questo giornale, e

l'intera redazione, hanno deciso di non partecipare ad alcuno dei talk show dedicati alla tragedia di Eluana.

Il mondo ci osserva sbalordito. «L'oscena corsa», era il titolo del *Pais* di ieri. Dove i «corridori» sono il premier e il Vaticano. All'estero, anche in paesi per tanti aspetti simili al nostro come la Spagna, è difficile seguire i tortuosi percorsi della politica italiana e ci si attiene ai nudi fatti. Fatti che mettono in discussione l'effettiva «indipendenza e sovranità» dello Stato e velano di una certa ironia l'odierna ricorrenza: l'ottantesimo anniversario dei Patti lateranensi.

Il paese uscirà da questa vicenda un po' più diviso e avvelenato di prima. Anche i rapporti dei cattolici con i laici ne risentiranno. Perché «le crociate hanno sempre lasciato brutti segni nella storia della Chiesa». Le parole non sono di Dario Fo, ma di monsignor Giuseppe Casale, vescovo emerito di Foggia, (l'intervista di Roberto Monteforte è a pagina 10) il quale, a proposito del «dopo Eluana», dà un suggerimento su cui riflettere: «Dobbiamo avere la dignità di uno sguardo nuovo della politica che rispetti le persone, che vada nella direzione della "polis", la città al cui servizio noi siamo».

La «polis» è in gravi difficoltà. Quanto accade in questi giorni non serve solo a lucrare in modo semplice dei consensi ma a nascondere i problemi. Accadono fatti che ritenevamo sepolti nei primi anni del dopoguerra: ieri i 49 dipendenti della Innse, che da otto mesi presidiano gli impianti per difendere il loro posto di lavoro, si sono scontrati con la polizia intervenuta in assetto antisommossa. Noi vogliamo, col vostro aiuto, anticipare il dopo. Cominciamo oggi a girare pagina per tornare a guardare la realtà che si vuole nascondere.

Oggi nel giornale

PAG.26-29 ■ MONDO

Israele, a sorpresa la Livni in lieve vantaggio sul Likud



PAG.20 ■ ITALIA

Veltroni a Maroni: leggi razziali ha ragione Famiglia Cristiana



PAG. 24-25 ■ NERO SU BIANCO

Gli 80 anni del Concordato Mussolini: intercettate i preti



PAG.17 ■ FOGLIETTONE

Morte da clochard nel cuore di Milano

PAG. 31 ■ MONDO

Obama, via libera al piano economico

PAG. 35 ■ ECONOMIA

«Crisi e padroni si mangiano il futuro»

PAG.40-41 ■ L'INEDITO

Il carteggio tra Pirandello e il figlio

PAG.46-47 ■ SPORT

L'Italia si ferma davanti al Brasile



Nell'estate 2006, due notti prima della finale dei mondiali di calcio tra Italia e Francia, nella campagna emiliana, Gianmario Roveraro viene ucciso. La sua morte violenta è l'ultimo atto di un rapporto d'affari finito male. E di un mistero irrisolto.

Staino

UNA LACRIMA PER
ELUANA UCCISA DAI
FANATICI DELLA
COSTITUZIONE...

...E UN CERO
AL GRANDE FRA-
TELLO OFFESO
DA MENTANA.



Zorro

Marco Travaglio

Morta a morta

Si dice che gli uomini si svelano fino in fondo solo di fronte alla morte. È stato così anche di fronte alla morte di E.E. (come Michele Serra, non voglio neppur nominare quella povera ragazza usata come scudo umano dai peggiori avvoltoi). Che ha costretto politici e giornalisti a dare il meglio o il peggio di sé. Berlusconi ha mostrato fino all'ultimo quanto gli interessasse «salvare una vita»: dopo l'assalto al Colle, ora confida al fido Minzolini: «Abbiamo tutto l'interesse ad andar d'accordo con Napolitano, potrebbe crearci problemi»: per esempio non firmare le leggi incostituzionali sulla giustizia. Intanto le sue tv, che lui controlla fotogramma per fotogramma, hanno sciacallato finché han potuto, poi han mandato in onda quattro ore di «Grande Fratello». Così

Canale5 ha fatto il pieno di ascolti e di introiti pubblicitari e Mentana è rimasto in naftalina, per non disturbare Vespa. Il quale, un'ora dopo la morte di E.E., aveva già riaperto il set di Cogne, di Erba e di Perugia, con qualche ritocco ad hoc per evitare confusioni, ma sempre sul filone «giallo». Infatti, al secondo minuto di «Morta a Morta», c'era già un «esperto» che lanciava sospetti sulle «vere cause» del decesso e invocava «esami tossicologici» per trovare le prove dell'omicidio. Fatica sprecata: bastava interpellare Quagliariello, Gasparri, Fede o Giordano, che l'assassino l'han già scovato da giorni: Napolitano o, in alternativa, Peppino. Mancava solo il plastico della clinica «La Quiete», ma gli scenografi dell'insetto necrofilo ci stanno lavorando. Poi dice che uno guarda il Grande Fratello. ❖

ANDREA GUERMANDI

centrale@unita.it

5 risposte da Tonino Guerra

Poeta e sceneggiatore



1 ■ Gazzarra per Eluana

Una vergogna. Quando sarebbe occorso il silenzio. Quando sarebbe occorso rispetto. Di quella povera ragazza e di quel padre. L'ultima, incredibile, volgare, questa sì, gazzarra mi fa pensare quanto l'umanità possa ancora offendere la propria intelligenza. Penso, adesso lo posso dire, ci sia stata volgarità in tutto ciò che abbiamo visto e sentito.

2 ■ La morte chiede dignità

Dignità è una parola antica e indispensabile. Forse, proprio per questi motivi non siamo più capaci di stare ad ascoltare la dignità di una vita e di una morte, di una scelta e di una legge.

3 ■ Ferita la Costituzione

Orrendamente, attraverso le ultime ore di Eluana, hanno voluto ferire anche la Carta. Io sono per la Costituzione. E la difendo, firmando, sottoscrivendo convinto. Affidandomi al presidente della Repubblica.

4 ■ La poesia si schiera

Per questo credo sia giusto che la poesia scenda in piazza, che si mostri pronta ai temi sensibili. Il poeta, se è libero, può scrivere la verità.

5 ■ Che fare ora

Usare la nostra intelligenza al meglio significa rispettare le idee di tutti. Non vuol dire non combattere per un'idea, ma essere pronti al dialogo, al confronto.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni
sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Volti di destra

L'offensiva politica

- 1 Il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri scatenato
- 2 Maurizio Sacconi ministro per il Welfare ascolta gli interventi.
- 3 Il ministro Andrea Ronchi in aula. Tensione dopo la notizia della morte di Eluana
- 4 Il vice capogruppo del Pdl Gaetano Quagliariello alla ripresa della seduta in Senato



Intervista ad Anna Finocchiaro

«No ai diktat del premier Ma certi atteggiamenti nel Pd stupiscono un po'»

Eluana «Adesso silenzio, il suo nome utilizzato in modo bieco e cattivo»
In questi quattro giorni c'è stato «il tentativo di togliere potere di controllo al presidente della Repubblica». L'ostruzionismo? «Una scelta meschina»

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

In questi anni ha tenuto in piedi maggioranze risicate e difeso il suo gruppo al Senato con la forza delle unghie e la determinazione della ragione. Ma lunedì sera è stato troppo anche per Anna Finocchiaro, capogruppo Pd a palazzo Madama. «Mi veniva da piangere, era tutto assurdo». «Assassini» gridava Quagliariello. «Sciacalli» replicava lei. **Presidente Finocchiaro, dopo quattro giorni di alta tensione resta una mozione. Perché governo e maggioranza hanno accettato all'improvviso il dietro front? Si narra di una lunga telefonata di Berlusconi con Schifani e Sacconi.**

«La reazione della maggioranza è stata così aggressiva e inaccettabile nei confronti nostri e del Capo dello Stato che il Pdl si è trovato sbilanciato. Su un piede solo, in bilico. A quel punto, raffreddati gli animi, credo abbiano dovuto dire sì alla nostra proposta di tornare con calma in Commissione perchè è la via più sensata e ragionevole. Per tutti».

In aula, rivolta a Quagliariello, ha detto anche: "Adesso basta, nulla sarà più come prima". Cosa intendeva?

«È un messaggio generale, con una doppia direzione. Riguarda lo stato delle relazioni tra maggioranza ed opposizione, i grandi temi su cui stiamo lavorando insieme, dal federalismo alla modifica dei regolamenti parlamentari. Dall'altra c'è la preoccupazione di vedere il Parlamento ridotto a simulacro e depen-

dence di palazzo Chigi in cui le maggioranze possono essere utilizzare in modo eversivo».

Ha accusato la maggioranza di "sciacallaggio". Perché?

«La questione Englaro è stata fin dall'inizio l'occasione per lanciare da parte del Presidente del Consiglio il "governo dei fatti". Con l'intimidazione al Senato di fare in fretta, con l'attacco al Colle e con il contenuto del disegno di legge che sbriciolava le sentenze, Berlusconi ha compiuto un'operazione che diceva: non è più tollerabile che siano affidati al Presidente della Repubblica poteri di controllo sull'emanazione dei decreti legge perchè questo rallenta e, come ha detto Quagliariello, uccide. Il Parlamento deve essere il luogo dove si realizzano in 3 giorni i diktat del Premier. Altri-

menti, ha aggiunto, si va ad elezioni anticipate e chiede al popolo di cambiare la Carta».

Operazione sofisticata...

«E caricata sotto il profilo emotivo con una forza straordinaria. Ecco perchè quando lunedì accade quello che accade, è coerente che loro attacchino il Presidente della Repubblica (Gasparri, ndr) e ci dicano assassini (Quagliariello, ndr). Tutto questo noi non lo possiamo consentire. Non solo perchè siamo opposizione. Ma perchè difendiamo la Costituzione repubblicana.

Anche il presidente Fini la difende.

«Ha fatto il suo dovere dimostrando coraggio. Lo scandalo è che serva coraggio per difendere la Costituzione. Scandalo in senso evangelico, come lo usa San Paolo. Dimostra ciò che non andrebbe di volta in volta dimostrato e cioè che dovrebbe esserci un a-priori condiviso - la Costituzione e i suoi valori - da parte di chi occupa ruoli istituzionali».

Se Eluana non fosse morta...

«Sento disagio nel nominarla, il suo nome è già stato utilizzato in modo cattivo, bieco. Ora basta, ora silenzio».

Perché il Pd ha deciso di non fare ostruzionismo sul ddl Englaro?

«È entrato in gioco il senso del limite che la politica deve avere ma che non ho visto nella maggioranza. In queste vicende una battaglia di

«Sciacalli»

«Quanto successo in questi giorni è un attacco alla nostra Carta che è stato respinto. Ecco perchè ci gridano assassini»



Presidente della Camera
«Fini ha fatto il suo dovere di custode delle istituzioni. Ha dimostrato coraggio. Lo scandalo è proprio questo: che serva coraggio».

ostruzionismo diventa solo meschina. Il Pd voleva invece solo poter spiegare la propria opinione in modo limpido e chiaro».

Un modo per coprire divisioni feroci con i teodem del Pd?

«Su questioni così private è normale avere posizioni diverse. Esiste una posizione prevalente nel Pd ma tutte le altre sono parimenti legittime. Tutte vanno rispettate».

Stamani (ieri) Rutelli ha votato con il Pdl, come Baio Dossi, D'Ubaldo e Gustavo. Gli ex popolari si sono astenuti dalla mozione del Pd.

«In questa vicenda il Pd ha incassato due grandi risultati: si riparte dalla Commissione e dal testo che dovrà essere migliorato; il testo della nostra mozione e la dichiarazione di voto sono stati affidati ai cattolici Daniele Bosone e Albertina Soliani. Entrambi hanno lavorato in autonomia e con la piena fiducia del gruppo. La mozione è un risultato importante di fronte al quale certi atteggiamenti mi stupiscono un po'...».

Questi giorni creano comunque un precedente pericoloso?

«Il tentativo di piegare le istituzioni, respinto da noi e dal buon senso della politica, c'è stato tutto e fino in fondo. Purtroppo succederà ancora. Perché è l'idea stessa che Berlusconi ha della politica e del potere».

Napolitano: serve una riflessione comune. L'Italia è con il Colle

L'invito ad «una riflessione comune» viene dal presidente della Repubblica il giorno dopo la fine di Eluana. L'invito al «silenzio» auspicato dal sottosegretario Letta non viene accolto. Il sondaggio: il 49% del Paese con Napolitano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Sale al Colle Gianni Letta, il giorno dopo la conclusione repentina ed imprevista della vicenda Englaro. Il giorno dopo gli attacchi forsennati di alcuni esponenti della maggioranza al Capo dello Stato in un'aula del Senato trasformata in arena. Tocca proprio al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, l'uomo che nei giorni scorsi aveva tenuto aperto un filo diretto con il Quirinale nel tentativo di trovare una via d'uscita diversa da quella lacerante del decreto legge, poi respinto, con tutto quello che è accaduto da venerdì in avanti, tocca a lui rappresentare il Governo ad una manifestazione cui sono presenti anche i presidenti del Senato e della Ca-

mera oltre ad altre autorità ed a chi detiene l'eredità del vissuto e del ricordo di una tragedia troppo dimenticata. «Questa cerimonia si tiene in un momento di dolore e turbamento nazionale che auspico possa divenire spunto per una riflessione comune». Fa questa notazione il presidente della Repubblica che, addolorato e commosso, non manca ancora una volta di manifestare il suo auspicio di un confronto costruttivo tra le forze politiche.

«Questa è una giornata triste, di dolore, in cui il silenzio avrebbe reso più forte la Giornata del Ricordo» aveva detto poco prima Letta, in apertura del suo discorso per commemorare la tragedia delle Foibe. È più di un'allusione a quanto ha scosso il Paese in questi giorni. La fa il sottosegretario al termine di «una notte difficile» anticipando le parole che di lì a poco dirà il presidente della Repubblica. L'invito ad abbassare i toni, ad una produttiva riflessione, arriva nei palazzi della politica. E non da tutti accolto. Gianfranco Fini lo fa suo: «Credo che occorre innanzitutto rispettare il ruolo che ognuno ha: la

maggioranza rispetti l'opposizione, l'opposizione rispetti il governo, tutti rispettino le istituzioni della Repubblica, a partire dal capo dello Stato». Ma è difficile mettere la sordina a chi ha scelto la via dell'attacco frontale. Maurizio Gasparri, che lo stesso Fini l'altra sera non aveva mancato di richiamare all'ordine, pur affermando di essere disposto a «scusarsi», non rinuncia alle sue idee. «Io resto convinto che sulle firme poste e non poste ci saranno tesi di laurea». A Carlo Giovanardi, sottosegretario alla famiglia «sembra di vivere in un mondo impazzito. Eluana è morta, sola, uccisa con quello che tutti i giornali del mondo hanno definito un atto di eutanasia. Qualcuno ha applaudito perché per loro era morta 17 anni fa». E Gaetano Quagliariello insiste sul suo convincimento: «È stata ammazzata». Per Ignazio La Russa «è bene per tut-

WALTER VELTRONI

«Ora silenzio»

«È finito il suo calvario. Basta speculazioni e grida, accuse scomposte. Ora una legge giusta sul testamento biologico».

ti abbassare i toni. Rimane la profonda sofferenza per una ragazza che ha restituito l'anima a Dio».

E ieri durante *Ballarò* Nando Pagnoncelli (Ipsos), sul caso Englaro e lo scontro istituzionale, ha reso noti il risultato di un sondaggio secondo cui il 49% degli italiani approva l'operato di Napolitano mentre solo il 17% è con Berlusconi.



Foto Ansa

La bagarre di lunedì in Senato

Intervista con Giuseppe Fioroni

«Non dare libertà
di coscienza
è da partito etico»

Il responsabile organizzazione Pd

«Su questi temi non si può essere pro o contro Rutelli ha fatto bene a votare con il Pdl»

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Come altri cattolici del Pd, e in dissenso con il resto del partito, lunedì Beppe Fioroni era pronto a votare il ddl "salva Eluana", fotocopia del decreto legge che Napolitano aveva rifiutato di firmare. Con la morte della Englaro è tramontata, prima del voto, la legge «ad personam» che la riguardava. Non così le divisioni nel Pd sul testamento biologico, che ancora ieri si sono fatte sentire. E che Fioroni rivendica come segno di «democraticità» e «vicinanza» con gli italiani. **Condivide la posizione di Rutelli e altri senatori del Pd che ieri hanno votato col Pdl la mozione che recepiva quel testo?**

«Non condivido questo modo di esprimersi: con o contro è un linguaggio da crociata».

Quella mozione impegnava il governo sul principio che «alimentazione e idratazione non possono essere in nessun caso negate». È d'accordo?

«Cibo e acqua sono supporti vitali, non terapeutici. È il comune orientamento della comunità scientifica».

Lo prendo come un sì.

«Non ci sono certezze scientifiche sul fatto che sospendendo acqua e cibo si muoia senza sofferenza. E questo apre nelle coscienze un fronte molto prossimo alla questione dell'eutanasia. Un conto quindi è dire no all'accanimento terapeutico, un altro è fare dibattiti farisaici sulla cosiddetta "buona morte"».

Ma la mozione presentata dal Pd al Senato prevede che il no a idratazione e alimentazione possa essere richiesto

nel testamento biologico.

«Su quel punto dissento, presumo di non dover essere linciato».

Sul punto nel Pd sono venute alla luce divisioni fortissime. Non temete di disorientare gli elettori?

«Un partito profondamente democratico è quello che riesce a rappresentare la sofferenza delle decisioni su temi rispetto ai quali nemmeno gli italiani hanno certezze».

Soluzioni come "l'orientamento prevalente", in effetti, danno proprio l'idea della sofferenza.

«Per stare nel Pd non deve essere necessario pensarla nello stesso modo su vita e morte. Sottrarre quei temi alla scelta individuale per consegnarli a una coscienza collettiva significherebbe riproporre un partito etico. L'ultima volta, un atteggiamento del genere ha portato alle leggi razziali, ad Auschwitz. Il partito nazionalsocialista...».

Sta dicendo con una posizione uni-

I dubbi

«Non ci sono certezze scientifiche sul fatto che sospendendo acqua e cibo si muoia senza sofferenza»

voca, il Pd rischierebbe il nazismo?

«Se c'è una cosa che mi preoccupa della maggioranza è che, per una mera questione di facciata, al suo interno non alberghi quel dibattito che lacera tutti gli italiani».

La capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro ha accusato il Pdl di sciacallaggio.

«Qualunque forma di strumentalizzazione su questi temi è amorale. Figuriamoci se diventa, come in questo caso, un modo per dar la caccia al voto, stravolgere le funzioni del Parlamento o, peggio, usare il rapporto tra istituzioni come alibi per altri obiettivi».

Contro tutto questo scenderete in piazza giovedì?

«Manifesteremo in difesa della Costituzione e delle prerogative del capo dello Stato».

Bossi dice che Berlusconi non voleva attaccare Napolitano: ha fatto quel che ha fatto perché «si era identificato con Eluana».

«Ciascuno di noi fa già fatica a capire la propria coscienza: figurarsi avere il dono della trasmigrazione. Lasciamo stare Eluana, soprattutto».

Allora il premier cosa ha voluto fare?

«Secondo me non lo sapeva nemmeno lui. Chi si affida ai sondaggi per capire cosa accade nelle coscienze, non si rende conto di quel che fa». ♦

Dagli all'assassino

Ecco le sobrie scelte dei giornali di centrodestra



IL GIORNALE Esemplare. Non parla nemmeno di morte. «L'hanno uccisa», titola. A fianco, l'eloquente editoriale del direttore: «Complimenti Napolitano. Poteva fermarli».



LA PADANIA Il quotidiano della Lega si barcamena, come il suo leader, tra il rispetto per il dolore («il silenzio del popolo») e la critica alla «morte per fame e per sete».



LIBERO «Loro si svegliano, lei muore subito». Il quotidiano di Feltri dice che Eluana è stata «uccisa in fretta» e critica i politici: «Han dato prova di insensibilità, cialtroneria, incapacità».



FRASE DI...
RENZO TONDO
Presidente Friuli Venezia-Giulia



«Mandi (ciao) Eluana. Accanto alla sincera commozione di tanta gente, retorica e polemica in tanti, troppi commenti. Spente le telecamere, auspico resti l'attenzione ai temi di coscienza»

l'Unità

MERCOLEDÌ
11 FEBBRAIO
2009

7

Rutelli vota la mozione Pdl assieme agli ultrà cattolici

L'impegno a varare una legge sul testamento biologico in tempi brevi ha fatto i primi passi in Senato. Approvata la mozione della maggioranza con l'imprevisto contributo di Rutelli. Quella del Pd recupera sul dissenso.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La morte di Eluana ha interrotto drammaticamente la corsa contro il tempo. Ora bisogna fare una legge sul testamento biologico che tenga conto anche del dibattito che ha tenuto impegnato il Paese. È stato preso l'impegno. E il Senato ha cominciato a lavorare. Ma gli schieramen-

ti trasversali che sono emersi nei giorni scorsi non sembrano destinati a scomparire. La prova è nella posizione presa da cinque senatori del Pd, innanzitutto Francesco Rutelli che ieri, dopo aver richiesto la votazione per parti separate, hanno votato per la mozione presentata dalla maggioranza insieme all'Udc in cui è ben chiaro che la nutrizione e l'idratazione non possono essere soggette alla volontà di nessuno, nemmeno del diretto interessato. «Un punto fermo», per Emanuela Baio, Lusi, D'Ubaldo e Gustavino, oltre il già citato Rutelli. Secondo la senatrice Baio il loro strappo sarebbe di minor portata rispetto a quello che si sarebbe consumato se il disegno di legge studiato apposta per

Eluana fosse andato in votazione: «L'avremmo votato in 23». La mozione presentata dal Pd, non approvata, è servita a ricucire le fila rispetto alle posizioni del giorno prima, anche se si è dovuta trovare una media-

Rosy Bindi

«Io non avrei partecipato al voto sul ddl del governo»

zione sulla questione ancora irrisolta dell'alimentazione. Contro hanno votato solo in cinque dell'opposizione. Ed è un risultato.

Al di là di quello che sarà il confronto sull'iter della legge resta a

verbale la posizione assunta da Francesco Rutelli. Forse, per il solo voto positivo ad una parte della mozione della maggioranza, potrebbe essere azzardato pensare che Rutelli stia pensando ad un'azione di aggregazione oltre il suo attuale partito o, nel partito, ma unendone una parte. Quella, ragionando potrebbe essere così, che tra i cattolici è la più radicale. Se il voto sul disegno di legge, cosiddetto salva Eluana, sull'onda dell'emozione poteva giustificare una determinata posizione anche se, dice Rosy Bindi, «io non avrei partecipato al voto perché era un gioco con le carte truccate, ci facevano votare su Eluana ma in realtà ci facevano votare sulla Costituzione» quella di ieri, messa in campo da Rutelli, sembra essere più assimilabile ad una possibile operazione politica. O, comunque, una posizione che si presta a strumentalizzazioni. Non è un caso che la maggioranza ha accolto con grande favore la posizione assunta da Rutelli e dagli altri. Sperano in una spaccatura dagli esiti incerti. ♦

MANIFESTAZIONE PER LA COSTITUZIONE

Interviene

Oscar Luigi **SCALFARO**

12 FEBBRAIO

ORE 18.00

PIAZZA SS. APOSTOLI • ROMA

Segui la diretta su www.youDEM.tv, sul canale 813 di SKY e su RadioDem in onda su www.partitodemocratico.it

www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv



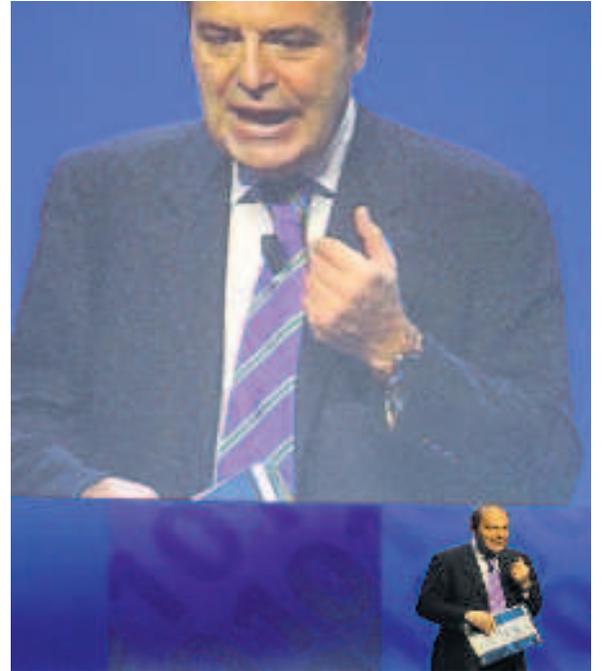
Partito Democratico

TANTI PER CAMBIARE

AVVISO A PAGAMENTO

Offensiva
mediaticaLa speculazione
sul caso di Eluana

1 Emilio Fede, direttore del Tg4
2 Bruno Vespa ieri all'auditorium Parco della Musica durante la conferenza nazionale sul digitale terrestre.
3 - Il conduttore televisivo e giornalista Enrico Mentana, in una foto di archivio, nello studio della trasmissione «Matrix» su Canale 5, sospeso da lunedì sera



Il Grande Fratello batte il «processo» di Fede e Vespa

Da «Porta a Porta» al Tg4 fino ai salotti del pomeriggio, per due giorni va in onda lo sceneggiato «Chi ha ucciso Eluana»: un vero e proprio processo a reti unificate, tra fedeli in preghiera e certezze brandite come clave.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

È notte quando le campane a morto risuonano a *Studio Aperto* e la telecamera corre sui fedeli in preghiera, sulle candele accese, sulle pie donne in lacrime. A Rete4, ore prima, forse la stessa telecamera rimane inchiodata di fronte ad un solo cartellone, quello dove c'è scritto, grande in stampatello: «Omicidio». Eluana è appena andata via, e subito la grande omelia italiana impazzita a partire dal Tg1 delle 20, rimbalza in un'edizione-monstre del Tg4 tenuta in piedi da un Emilio Fede che mormora, s'agita e a stento trattiene le lacrime, per espandersi come una nuvola tossica a *Porta a Porta*. Non una sola parola di pietà o di comprensione per Beppino Englaro fino a notte fonda, quando Dacia Maraini intervverrà al Tg3. Per un'infinità di ore - mentre a Canale5 dominava, molto emblematicamente,

il *Grande Fratello* - il servizio pubblico era concentrato su quello che, in casa Vespa, aveva le sembianze di un processo: davanti ad un'Eugenia Roccella che come una clava brandiva le sue certezze - a cominciare da quella che a «La Quiete» il protocollo di interruzione dell'alimentazione sia stata accelerata - due imbarazzatissimi democratici cattolici, Livia Turco e Pierluigi Castagnetti. E così, mentre il primario di animazione Giuseppe Gristina veniva dal Vespa sottoposto ad interrogatorio, passo dopo passo le verità di Roccella diventano le verità di *Porta a Porta*: la clinica non è

Omelia a reti unificate
 Da «Porta a Porta» al Tg4, fino alla mise funeral-sexy della Balivo

affatto una clinica, lo stato vegetativo permanente non esiste. Segue servizio su Pietro Crisafulli, quello che sostiene che Beppino «si è inventato tutto» riguardo alle volontà di Eluana. Vespa manda e rimanda le interviste al papà di Eluana dal 2000 a oggi: e chissà perché Beppino di anno in anno invecchia sempre di più mentre Vespa rimane sempre uguale. Il resto del menù sono le addolorate suore, il

papà di un ragazzo in coma che «partecipa a tutta la nostra vita domestica», le immagini di Quagliariello che grida «Eluana l'hanno ammazzata!». Concetto ribadito nella camera ardente del Tg4, dove intervengono a raffica il direttore del *Giornale* e quello di *Panorama*, un medico anti-eutanasia e qualche uomo di chiesa.

Un gioco cruento e ossessivo. Che ricomincia ieri poco dopo l'alba a *Mattino5*, si stempera nella *mise funeral-sexy* di Caterina Balivo a *Festa Italiana*, per poi proseguire a *Pomeriggio5*, dove rimbombano le urla sempre più surreali dello psicologo-auditel Alessandro Meluzzi («il valore della vita va al di là delle leggi!») e della pasionaria nera Daniela Santanché («ci sono migliaia di malati più malati di Eluana!»). Così è in Italia nell'era del *Grande Fratello*. Cronisti che non raccontano ma insinuano («come mai questa brusca accelerazione?»), i Gasparri che attaccano il capo dello Stato, rosari sciorinati come un mantra. Ieri mattina l'Auditel registrava con la fredda oggettività dei numeri la supremazia del *Grande Fratello* sullo sceneggiato intitolato *Chi ha ucciso Eluana?*: 8 milioni di spettatori contro i 5,6 ottenuti sommando Fede a Vespa. «Omicidio»: chissà come, al centro dello schermo c'è sempre lo stesso cartello. ♦

Gli ascolti
 8 milioni di telespettatori hanno scelto il reality

■ L'unico dramma che ha attirato i telespettatori lunedì sera è stato quello futile del «Grande Fratello». Il reality show, nella sera della morte di Eluana, ha battuto i programmi d'informazione col 31%, quasi 8 milioni di telespettatori. «Porta a Porta» su RaiUno e spostato in prima serata, è stato visto da 4 milioni 302mila, con uno share del 17.31. Lo speciale che il Tg4 ha dedicato alla scomparsa della ragazza ha fatto solo il 4,5%. Secondo i dati di ascolto Rai e Mediaset in totale il reality ha battuto la realtà: la cronaca sul caso Englaro è stata seguita da 5,6 milioni, sommando gli ascoltatori di Fede e Vespa, nonostate questi ultimi abbiano superato i 6 milioni di contatti in alcuni momenti. Sul «Grande Fratello 9» erano mediamente sintonizzati 7.920.000 televisori, 34,2% di share, con picchi di 10.127.000 telespettatori. Anche «Striscia la notizia», andata in onda pochi minuti dopo la diffusione della notizia della scomparsa di Eluana, record della della giornata, con 9.003.000 telespettatori. Calabrò, Agcom: «I reality vincono in ascolti ma deprimono la cultura».



Mediaset, sì alle dimissioni di Mentana: «Colpa sua» Stop a Matrix, Tg5 sciopera

Cancellato Matrix «fino a data da stabilire»: scioperano giornalisti Tg5 e Videonews il 17. Mediaset tenta di estendere le dimissioni di Mentana da direttore editoriale all'uscita dall'azienda. Berlusconi: meglio così.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Con un colpo di gomma Mediaset cancella Matrix dal palinsesto di Canale5. I cinque giornalisti e altre sette persone con altri contratti (pagati a puntata) hanno ricevuto dal direttore di Videonews, Claudio Brachino, la lettera in cui si annunciava la «sospensione» di Matrix. I giornalisti del Tg5 e della testata informativa si sono riuniti in assemblea e hanno indetto all'unanimità uno sciopero per il 17 febbraio e lo stato di agitazione.

Il caso è scoppiato lunedì sera dopo la notizia della morte di Eluana: Mentana si è visto rifiutare quelle «finestre» informative durante il *Grande Fratello*: ha annunciato per oggi le sue dimissioni da direttore editoriale, e subito è stata cancellato il Matrix di mezzanotte. A caldo, ma l'ha ripetuto anche ieri, Mauro Crippa, direttore informazione Mediaset, ha attribuito a Mentana la colpa di «aver rotto platealmente il rapporto fiduciario», su Matrix si vedrà. Le dimissioni non sono state formalizzare ma

Cologno Monzese le anticipa: «Mediaset accetta le dimissioni presentate dal Direttore Enrico Mentana e respinge tutte le sue motivazioni». Il proprietario di Mediaset, Berlusconi, da Arcore a caldo avrebbe detto ai suoi, «Mentana? meglio così, non voglio primedonne. Meglio liberarci di chi non capisce le nostre esigenze». Quelle commerciali, o quelle politiche di non dare voce a Di Pietro...

La parola agli avvocati, a Mentana la solidarietà di giornalisti (dalla Rai Vespa, Minoli, Floris) e di Costanzo, della Federazione della Stampa e di politici. Ma dalle reti del premier si tenta un'operazione sospetta: un «Chiambretti Night» sul caso «Menta-

**Il premier-proprietario
«Meglio così. Liberarsi
di chi non capisce
le nostre esigenze»**

na-Englaro» invitando Gad Lerner. Il conduttore de La7 si rifiuta di andare contro il collega, Barbara Palombelli anche. Rifiuta anche Mentana il promesso collegamento pacificatore con Berlusconi. Fede è al sicuro, dal 16 parte un programma d'informazione in prima serata «Password». E mentre girano voci di un salto di Mentana su SkyTg24, Riccardo Villari per farsi notare lancia l'idea: «Perché la Rai non lo ruba a Mediaset?». ♦

«I media hanno fatto il gioco di Berlusconi Ma l'Italia resta laica»

I sondaggisti sul caso Englaro: l'intervento del premier, che ha imposto lo schema «vita contro morte», ha spostato il 10-15% delle opinioni. Ma non tutti i suoi elettori

L'analisi

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Da venerdì scorso, quando Berlusconi è sceso in campo prepotentemente sul caso Englaro, la schiacciante maggioranza di italiani, circa il 60%, che era a favore dell'interruzione dell'alimentazione artificiale si è assottigliata. Fino ad arrivare ad un Paese spaccato in due, come ha spiegato Renato Mannheim. Secondo un altro autorevole istituto di sondaggi, la Swg di Trieste, la maggioranza degli italiani, il 55%, è rimasta dell'opinione che il sondino andasse staccato, ma «c'è stato un calo di circa 10-15 punti» proprio a partire da venerdì, spiega il direttore Roberto Weber.

La mossa di Berlusconi Cosa è dunque accaduto? Mannheim e Weber concordano: la mossa di Berlusconi ha spostato una quota di opinione pubblica, in gran parte elettori del centrodestra che hanno dato ragione al Cavaliere. Perché? Berlusconi ha semplificato una questione complessa e controversa, proponendo uno schema narrativo binario, vita contro morte. «Questo schema è stato amplificato dai media, che amano la semplificazione, e questo ha fatto sì che gli indecisi si formassero un'opinione in linea con la propria parte politica», spiega Paolo Segatti, ordinario di Sociologia politica a Milano. «Su argomenti così delicati le opinioni sono molto instabili e la politica ha un peso decisivo nell'orientarle». «Lo scontro politico ha fatto da «facilitatore» per le opinioni, pro o contro Berlusconi», concorda Mannheim. «Quando c'è indecisione i media pesano di più», Così Weber: «La forzatura del premier ha ricondotto nel suo recinto una parte di elettori di centrodestra. Ma non tut-

ti».

La laicità degli italiani Tanto è vero che la quota di favorevoli alla scelta di Beppino Englaro resta di gran lunga superiore ai voti del centrosinistra, anche secondo Mannheim. E ancora: secondo la Swg i sì all'intervento del governo su Eluana «non superano il 40%». «La maggioranza degli italiani non ha gradito l'interventismo del governo, la strumentalizzazione è stata percepita e non è piaciuta. Al contrario il ruolo di Napolitano è stato apprezzato», dice Weber. C'è un altro elemento: il Pd si è diviso, come era diviso il suo elettorato, una netta maggioranza a favore della scelta di Englaro e una quota non irrilevante contro (70% contro 30%, dice Mannheim). «Il centrodestra, invece, si è presentato militarizza-

IL TRIBUNALE DEL LAVORO

Respinto Saccà

No al ricorso d'urgenza del dirigente Rai, licenziato per limiti di età: «Decisione non discriminatoria, valida per tutti».

to nella sua parte politica, mentre tra gli elettori c'erano molte più sfumature», spiega Weber. «Non credo che Berlusconi abbia conquistato consensi, né che il Pd ne abbia persi». Secondo Weber, piuttosto, questa vicenda «conferma che l'Italia è un Paese profondamente laico, la maggioranza che ha votato a favore del divorzio e dell'aborto non è evaporata». Tornando ai media, l'analisi non è benevola: «Era un'utile occasione per approfondire, illuminare i diversi aspetti di un problema complesso», conclude Segatti. «E invece la corsa alla ipersemplificazione ci ha fatto perdere un'occasione importante». ♦



Una donna prega per la morte di Eluana davanti a una foto della ragazza

Intervista a monsignor Giuseppe Casale, vescovo emerito di Foggia

«Ma quale eutanasia io dico che Eluana ha finito di soffrire»

Quando si rifiuta l'accanimento terapeutico si pone fine ad un intervento tecnico e si lascia che la natura faccia il suo corso. Quella con il sondino è un'alimentazione artificiale.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Ecludo che per Eluana si possa parlare di omicidio. Rifiuto questa lettura perché, come molti altri, ritengo che quando c'è la dichiarazione di volontà di rifiutare l'accanimento terapeutico, si rifiuta un interven-

to tecnico e si lascia che la natura faccia il suo corso. Come si può parlare in questo caso di eutanasia in questo caso?» È lineare il ragionamento di monsignor Giuseppe Casale, vescovo emerito di Foggia. Con serenità ribadisce il suo punto di vista sul caso Englaro. Un punto di vista molto diverso da quello di altre voci anche autorevoli della Chiesa, per le quali non vi sarebbe dubbio, quello di Eluana è stato

omicidio, eutanasia.

Eppure nella Chiesa c'è chi si dice sicuro che la sospensione di alimentazione e idratazione sia eutanasia.

«Molti medici ritengono che l'idratazione e l'alimentazione forzata siano un medicamento. Non si tratta di un dar da mangiare o da bere, ma di nutrire medicalmente con un sondino, con una miscela o altro che servono a tenere il corpo in vita. È alimentazione artificiale.

Se uno la rifiuta, lasciando che la propria vita vada avanti secondo quello che è il pensiero di Dio, la sua volontà e la natura, allora quello che rifiuta è l'accanimento terapeutico. Nel caso in cui non ci siano più prospettive o possibilità di una vita nuova, perché ormai la lunga degenza esclude questa ipotesi, si tratta di affidarsi al corso della natura. Non è assolutamente eutanasia. Affermarlo è forzare le cose. È dare seguito ad interpretazioni politiche esasperate e unilaterali, forzate con questo vizio d'origine. Ci rifacciamo tanto alla natura e alle sue leggi e in questo caso riteniamo che le sue leggi debbano essere violate? Diciamo che ci vogliono gli interventi tecnologici

Che cosa farei

Non rinuncerei alle cure dei medici, ma non mi affiderei a tecniche che prolungano artificialmente la vita

Crociate

Le Crociate hanno lasciato brutti segni nella storia della Chiesa, credo nel confronto che rispetti le diverse etiche

o biotecnici?».

Eppure la polemica monta nel paese. Non le pare che ci sia il rischio di una lacerazione profonda nella società?

«Dobbiamo lavorare perché si crei una nuova mentalità. Davanti alla morte di questa giovane creatura dobbiamo essere indotti a riflettere. A liberarci dai pregiudizi e dagli interessi di parte. Se dovessi dire il mio pensiero chiederi al Signore di tenermi in vita finché è possibile. Mi affiderei alla sua bontà. Aspettando che mi chiami. Non rinuncerei a seguire le cure che i medici mi consigliano, ma non vorrei trovarmi nella condizione di essere affidato a delle tecniche che prolungano artificiosamente la vita. Vorrei viverla ricca almeno di un rapporto con gli altri. Ho assistito molti ammalati terminali. Sino al momento in cui vi è possibilità di comunicazione con lo sguardo, con un canto, con un tocco della mano allora sì che c'è una comunicazione, che c'è la vita. Ma non è questo il caso che stiamo esaminando...».

Il mondo cattolico protesta vivamente...



Fine vita

Vi è vita fino a quando vi è possibilità di comunicare con l'altro anche con lo sguardo, con il tocco della mano

Rivincite

Non è giusto usare un caso così drammatico per fini neppure politici ma di rivincita di un gruppo sull'altro

«C'è stata tutta questa mobilitazione. Io che sono uomo libero rifiuto di farmi mobilitare».

Lei è una voce fuori dal coro...

«No. Sono nel coro che è la Chiesa cattolica. Sarò forse un solista. E i solisti mettono in evidenza alcuni aspetti della partitura. In questo coro io ho voluto mettere in evidenza un'aspetto: quello della libertà della persona, quello della vita che è vita quando è fatta di relazioni, quello del rispetto della volontà anche quando non è espressa con un atto formale, come è stato per questa giovane donna che lunedì sera ha concluso il suo cammino. Rifiuto qualsiasi forma di "intrappamento", di mobilitazione, di crociata. Perché le crociate hanno lasciato brutti segni nella storia della Chiesa».

Come costruire il "dopo Eluana"?

«Evitando di cadere nel tranello dei marpioni della politica sempre pronti a tirare l'acqua al loro mulino. Non è giusto usare strumentalmente un caso così drammatico per fini che non sono neanche politici, ma di rivincita di un gruppo sull'altro. Dobbiamo avere la dignità di uno sguardo nuovo della politica che rispetti le persone, che vada nella direzione della "polis", la città al cui servizio noi siamo».

Come arrivare ad una legge sul testamento biologico che aiuti a definire il "fine vita"?

«Attraverso un confronto che rispetti le etiche diverse e la libertà delle opinioni. In un regime democratico la libertà va costruita nel rispetto reciproco e nell'accoglienza delle varie esperienze. Soprattutto nel rispetto delle persone che soffrono. E non credo che Bettino Englaro abbia fatto quello che ha fatto senza passare attraverso una grossa sofferenza. Abbiamo il dovere di rispettarlo e lui ha il diritto al nostro rispetto e alla nostra amicizia». ♦

Foto Ansa
**Dietro il cinismo
il piano per un'Italia
nelle mani di pochi**

L'obiettivo immediato della campagna di Berlusconi è indebolire l'immagine super partes del Colle, quello sullo sfondo una riforma di marca presidenzialistica

L'analisi

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Gli inviti ad «abbassare i toni», diffusi ieri dall'interno del centrodestra, dimostrano che i contraccolpi della bagarre del Senato preoccupano perfino la maggioranza. E che, nel momento tristissimo che conclude la vicenda di Eluana, il Paese si identifica più con l'appello del Capo dello Stato al silenzio che non con le deliranti accuse di omicidio di Gasparri o Quagliariello. La violenza di certe reazioni, in realtà, fa pensare al cinico sbigottimento per un decesso previsto in tempi meno rapidi, utili a far salire al massimo la tensione nel Paese. A sfruttare fino in fondo, cioè, una massiccia operazione politico-mediale volta a rovesciare gli orientamenti dell'opinione pubblica. La stessa che i sondaggi degli ultimi giorni - dopo il martellante intervento berlusconiano - davano meno favorevole di prima alle determinazioni di Beppino Englaro.

C'è da ricordare che il Ddl del governo, confezionato dopo il «no» del Colle al decreto, per via delle sue «ambiguità» e delle dispute sull'applicabilità al caso di Eluana - come ricordava già Anna Finocchiaro - difficilmente avrebbe prodotto un nuovo automatico via libera all'idratazione e alla nutrizione. Un dato di fatto che non poteva essere ignoto agli strateghi Pdl che avevano pensato di utilizzare a fini politici lo sdegno contro «gli assassini di Eluana» da far montare progressivamente nel Paese. Per fare i conti definitivamente, così, con il «nichilismo post-sessantottino» (parole di Sacconi) e colpire l'opposizione, il Parlamento e il Capo dello Stato. Sul corpo martoriato di Eluana - e facendo leva sulle paure del Paese profondo - si voleva fondare una precisa strategia politica, che l'attacco al Capo dello Stato ha reso trasparente.

L'obiettivo? Logorare l'immagine super partes di Napolitano e favorire - magari accelerandola - la salita al Colle di Berlusconi. O con elezioni anticipate, per rendere ancora più favorevoli al Pdl i rapporti di forza in vista del 2013. O, meglio, attraverso una riforma costituzionale di marca presidenzialistica da confermare con referendum popolare. Attacco al Capo dello Stato e alla Costituzione come ingredienti del menù che si vorrebbe servire, e che la fine di Eluana ha fatto al momento raffreddare. Il Pd terrà giovedì la manifestazione a difesa della Costituzione, rinviata in rispetto a Eluana. Bene. Meglio non prendere sotto gamba certi pericoli. Meglio non declinarli solo al passato.

CASINI, LEADER UDC

Si faccia la legge

«La politica non faccia finta di nulla. La legge sul fine-vita si può fare a larga maggioranza, dal Pdl, a noi, al Pd. Facciamola».

IL RICHIAMO

**Fini: basta polemiche
Ora la legge sul
testamento biologico**

«Penso che dopo le polemiche che ci sono state, a volte anche eccessive, sia prevalsa, ed è un fatto positivo, la consapevolezza in tutti di colmare un vuoto legislativo e quindi di discutere in Parlamento in modo approfondito un disegno di legge sul cosiddetto testamento biologico». Lo afferma Gianfranco Fini intervistato dal Tg1 ieri sera. A Gianni Riotta, il presidente della Camera dice che il caso Eluana «ha attirato l'attenzione della pubblica opinione internazionale, ma dobbiamo sapere che purtroppo ci sono tanti casi analoghi a quello di Eluana ed a quelli dobbiamo guardare».

**QUAGLIARIELLO
E LA BIOCARD
DIMENTICATA**

ETICA E POLITICA

Andrea Boraschi
SOCIOLOGO

Muore Eluana Englaro. E Gaetano Quagliariello, senatore Pdl, ex radicale e già consigliere del devotissimo ateo Pera, urla: «Non è morta, è stata ammazzata». Si crede, in prima battuta, che quell'accusa di accanimento omicida sia rivolta ai banchi dell'opposizione. Poi no, Quagliariello fa sapere che non ce l'aveva con i suoi colleghi di minoranza. Una precisazione che, se possibile, peggiora le cose.

«La coerenza è la virtù degli imbecilli», diceva Prezzolini. E Quagliariello - che tutto è fuorché uno sciocco - deve aver fatto proprio questo motto, esponendo il suo percorso politico e intellettuale al rischio della schizofrenia. Nel 2002 il senatore forzista sottoscriveva (insieme ad altri: Sandro Bondi e Renato Farina tra i più "insospettabili") un modello di Testamento Biologico, denominato Biocard, accompagnato da un appello per la libertà terapeutica. In quel modello, approntato dalla Consulta di Bioetica, una delle disposizioni terapeutiche possibili recitava: «So che si definiscono "provvedimenti di sostegno vitale" le misure urgenti senza le quali il processo della malattia porta in tempi brevi alla morte. Esse comprendono (...) l'alimentazione artificiale. Sono consapevole che, qualora venissero iniziati e proseguiti su di me tutti gli interventi capaci di sostenere la mia vita, potrebbe accadere che il risultato sia (...) il mio mantenimento in uno stato di incoscienza o di demenza. Formulo perciò le seguenti scelte riguardanti ai provvedimenti di sostegno vitale...». Seguivano diverse opzioni, tra cui: «Non siano iniziati e continuati se il loro risultato fosse il mio mantenimento in uno stato di incoscienza permanente e privo di possibilità di recupero».

Senatore Quagliariello, queste formule hanno a che fare con il caso Englaro? Vorrà ora spiegarci come cambiare opinione sia legittimo? O vorrà ancora strillare all'omicidio? ♦



Udine l'obitorio

→ **L'ultima visita** «Le mie due condanne: dare voce a Eluana, ora decidere per Saturna»

→ **L'associazione** diventa Fondazione per promuovere studi e ricerche sulle cure palliative

Beppino: ho risparmiato a mia moglie questo dolore

Eluana con gli occhi chiusi è stata vista dal padre ieri. Beppino Englaro ha scelto di evitare questa visita alla moglie. «Un impatto violentissimo a cui non ero preparato», ha detto dopo averla vista per l'ultima volta.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A UDINE
ffantozzi@unita.it

Il padiglione 13 dell'ospedale udinese Santa Maria della Misericordia è un rettangolo di mattoni ocra, quasi una casetta in mezzo ai palazzoni della struttura sanitaria. Lì, in una cella mortuaria sorvegliata dai carabinieri, Beppino Englaro ha reso visita a sua figlia. È arrivato prima delle 17 a bordo di un'auto grigio metallizzata, è ripartito pochi minuti dopo. Mantenuta la promessa di «liberarla», rispettato il «patto di sangue», si è

accommiato da Eluana: «Vederla è stato un impatto violentissimo - ha raccontato - Molto più di quanto potessi immaginare e preventivare».

La scorta ha prelevato nella casa di Lecco Beppino e sua moglie Saturna, gravemente ammalata. Poi, a Padova si sono divisi: lei è andata a Paluzza, lui a Udine. «Stanotte ho deciso che Sati non doveva vedere nostra figlia così». E una considerazione dolorosa: «Nella vita di un uomo le condanne più dure sono due. Dover dar voce a chi non ne ha e decidere per chi non è in grado. Le ho subite entrambe. Ho dato voce a mia figlia, e ora ho deciso di risparmiare a mia moglie questo dolore». Beppino Englaro è provato, eppure alleggerito dalla tensione. Quanto resterà qui? «Lo stretto necessario. Ora devo rimanere solo. È l'unico modo per ritrovare una dimensione umana, se potrò».

Solo dopo la sua visita è comincia-

ta l'autopsia e sono state disposte le analisi tossicologiche per dissipare ogni dubbio sull'esecuzione del protocollo (e tacitare chi insinua che a Eluana siano stati somministrati «veleni»). Forse già oggi il via libera per seppellire la giovane donna. «Avrei voluto cremarla - osserva il padre - Ma rispetto il desiderio di mio fratello Armando. Con lui mia

Autopsia

Ieri sera l'esame autoptico, disposte le analisi tossicologiche

figlia aveva un rapporto straordinario». Sarà a sepolta a Paluzza nella tomba di famiglia. Nessun funerale, solo una benedizione privata: «Io non ci sarò - dice ora Beppino - È una questione di coerenza».

Tornerà sul lago lombardo, per

trovare dentro di sé la pace che ha dato a sua figlia.

L'ASSOCIAZIONI DI VOLONTARI

Nel futuro degli Englaro però c'è già un progetto: l'associazione di volontari «Per Eluana», travolta dalle richieste di adesione (tra i primi Umberto Veronesi) si trasformerà in fondazione. Con lo scopo di erogare borse di studio, istituire in Italia una cattedra di cure palliative, promuovere studi. Un'idea dell'avvocato Giuseppe Campeis, il penalista che ha seguito la vicenda e ora avverte: «Attendiamo la conclusione delle indagini per ridare dignità a De Monte (il primario anestesista che ha eseguito il protocollo alla «Quiete» e che ieri è stato convocato dall'Ordine dei medici, ndr). Poi agiremo in termini sia risarcitori che penali». Per diffamazione e calunnia. In sostanza a finanziare l'istituzione saranno i risarcimenti dei tanti - politi-

Foto di Andrea Solero/Ansa



Alcuni manifesti nella città di Udine

ci, medici, giornalisti - che nei giorni scorsi non hanno misurato le parole (e soprattutto le accuse). Intanto una giornalista della Rai, Marinella Chirico, l'unica ammessa a visitare Eluana nella stanza della "Quiete" ne conferma il cattivo stato di salute: «Era irrimediabile, immobile, sono devastata».

Sotto il profilo giudiziario, ieri calma piatta. Cartella e diario clinico, protocollo e altre carte acquisite nella notte dalle forze dell'ordine sono sul tavolo della Procura, che ha nominato due consulenti, medici anatomo-patologi guidati dal dottor Moreschi, per l'autopsia. Altri due sono stati scelti dalla famiglia. Il procuratore generale di Trieste Deidda dice che «per il momento non ci sono ipotesi di reato». E «non esistono

Chi l'ha vista

«Era irrimediabile, immobile, sono devastata»

indagati» ha confermato Campeis. L'ultimo verbale degli ispettori della Asl 4 insieme ai Nas, lunedì, certifica che alla "Quiete" era tutto in regola: ha «le caratteristiche tecnologiche e strutturali» richieste dal decreto ministeriale del 2000 per gli hospice. Col senno di poi, si attesta l'infondatezza di qualsiasi provvedimento d'urgenza. Intanto, si è dimesso l'assessore comunale alle Politiche Sociali Barillari in dissenso con Honsell. ❖

In breve

Quando Obama decise sul caso di Terri Schiavo

Il suo più grave errore politico. Obama ha definito così, in campagna elettorale, il fatto di non aver impedito che fosse consentito ai genitori di Terri Schiavo - una donna in stato vegetativo permanente - di ricorrere alla Corte federale per impedire che fossero sospesi l'alimentazione e l'idratazione forzata, come voleva il marito di Terri. «Fu un errore permettere al Congresso di intromettersi nel processo decisionale delle famiglie».

Il movimento «Noi siamo Chiesa» si schiera con Beppino Englaro: l'eutanasia «non c'entra niente». «Siamo rattristati dalla cagnara che c'è stata e c'è in Parlamento, dall'invadenza della politica in un caso evidente di accanimento terapeutico e ci meraviglia che la Cei non si renda conto di una situazione di fatto: in queste circostanze bisognava solo stare zitti e lasciare che le sentenze fossero applicate. E invece si continua ad infierire e a polemizzare».

Vasta eco sulla stampa mondiale per la morte di Eluana Englaro e per lo scontro politico e istituzionale in Italia. Agenzie di stampa e i più importanti network hanno dato la notizia già lunedì sera. Ieri era nella prima pagina (o data con molta evidenza) su Spiegel, Faz, Bild, Liberation, Le Monde, Le nouvel Observateur, la Pravda, Moskovskij Komsomolez.. e nei giornali di mezzo mondo, compresi quelli arabi.

Se la vita diventa un bene della Chiesa

La vicenda di Eluana mostra quello che accade quando i confini tra fede e legge svaniscono. Teniamolo presente ora che riparte la discussione sul testamento biologico.

L'analisi

GIOVANNI BERLINGUER

 ROMA
politica@unita.it

Come è giusto che sia, ora il dibattito parlamentare ripartirà dal testo della Commissione sanità del Senato sul Testamento biologico. Esso però rischia ulteriori sopraffazioni rispetto alle esigenze e alle volontà delle persone. Con efficacia, Claudio Magris ci ha ricordato che «La qualità della vita può essere valutata solo dall'interessato, l'unico autorizzato a poter decidere della propria vita e della propria morte».

È opportuno rileggersi per intero l'art. 32 della Costituzione, composto di due paragrafi. Il primo afferma che «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Non meno significativo il secondo, proprio alla luce delle recenti vicende: «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Sono principi fondati sulla libertà personale e sulla responsabilità dei medici e della scienza, beni che lo Stato mette a disposizione dei suoi cittadini per garantire il diritto alla salute. E qui sta il grande valore della laicità e della inalienabile distinzione tra fede e legge. Il governo e il centro-destra hanno abbracciato con piglio decisionista la posizione del Vaticano e delle gerarchie cattoliche, sostituendosi alle volontà della povera Eluana e della sua famiglia, alle attenzioni dei medici chiamati al capezzale, alle sentenze della magistratura fino ai rilievi costituzionali del Capo dello Stato.

Ieri sulla procreazione assistita, oggi sul testamento biologico, Governo e Chiesa irrompono nelle vite delle

persone dettando norme, stabilendo obblighi, prescrivendo comportamenti, anziché favorire diritti e assicurare tutele. Con il risultato che, in nome del principio secondo cui la disponibilità della vita appartiene alla volontà di Dio anziché agli individui, è lo Stato a determinare come si viene al mondo e come si lascia questa terra. Così si finisce per fare leggi tanto mostruose quanto inapplicabili ed inapplicabili (i voli della speranza per le cliniche spagnole dove coppie sterili cercano di avere figli sono aumentati del 300% dopo l'approvazione della legge 40). Oppure, da una parte si condanna l'accanimento terapeutico e gli eccessi di certi abusi tecnologici e poi li si impone per decreto legge.

Il naturale e l'umano vengono usati, fino ad essere vilipesi, in nome della supremazia contingente, sia essa della Chiesa, sempre più incline a espressioni teocratiche, sia della maggioranza politica pro tempore. La quale legifera di morte e dimentica la vita. Come quella legata alla salute dei migranti, da segnalare alle forze dell'ordine se osano usufruire del nostro sistema sanitario. La Chiesa stessa, come ogni buon medico e ogni buon infermiere, ha denunciato i devastanti effetti di questa norma. E alcune regioni (la Puglia, la Toscana, il Lazio) hanno già deciso di non applicarla. La rivolta di tanti medici, cattolici e non cattolici, indica come si può stare dalla parte della vita battendosi contro il furore ideologico di taluni atti legislativi. Le crociate integraliste basate sull'affermazione dei valori cristiani sembrano prevalere sulla libertà di coscienza (e di cure) dei medici e dei cittadini. Contro ogni autodeterminazione delle persone, il governo ha scelto il terreno che più terremota le coscienze e abbatte le barriere di partito: il dolore. Trasformando una complessa e straziante vicenda nell'ennesimo scontro tra dove finisce la vita e dove inizia la morte. ❖



In piazza per la Costituzione

Si svolgerà domani, 12 febbraio, alle 18 la manifestazione in difesa della Costituzione e contro gli attacchi del governo al Presidente della Repubblica promossa dal Partito Democratico. Attacchi che sono proseguiti anche nelle ultime ore da parte degli esponenti del centrodestra. La strategia portata avanti in questi giorni dal governo ha avuto il suo apice lunedì pochi minuti dopo la morte di Eluana: declinare ogni responsabilità, addos-

sarla all'opposizione, ma soprattutto al Presidente della Repubblica, Napolitano, attaccato per non aver firmato il decreto con cui il premier Silvio Berlusconi voleva «salvare Eluana». Ancora una volta però alle provocazioni la risposta di Napolitano è stata secca: «Dinanzi all'epilogo di una lunga tragica vicenda, il silenzio che un naturale rispetto umano esige da tutti può lasciare spazio solo a un sentimento di profonda partecipazione al dolore dei familiari e di

quanti sono stati vicini alla povera Eluana». A stigmatizzare però il comportamento della maggioranza è l'opposizione. C'è stata una strumentalizzazione «cinica, selvaggia, spregiudicata», ha affermato il presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro.

La manifestazione si terrà, com'era già previsto, in piazza Santi Apostoli e vedrà come unico oratore il presidente emerito della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Molte le adesioni già annunciate all'iniziativa.

Tra queste, numerosi governatori di Regione e sindaci: Vasco Errani, Mercedes Bresso, Claudio Burlando, Claudio Martini, Maria Rita Lorenzetti, Piero Marrazzo, Leonardo Domenici, Massimo Cacciari, Sergio Chiamparino, Sergio Cofferati, Graziano Delrio, Michele Emiliano, Salvatore Perugini, Vito Santarsiero, Marta Vincenzi, Beatrice Draghetti, Fabio Melilli, Filippo Penati, Sergio Reolon, Antonio Saitta, Nicola Zingaretti. ♦

HANNO FIRMATO TRA GLI ALTRI

Guglielmo Epifani, Anna Finocchiaro, Ileana Argentin, Moni Ovardia, Pedrag Matvejevic, Pierre Moscovici, Enrique Barón Crespo, Martin Schultz, Gianni Pittella, Marta Vincenzi, Alberto Bellocchio, Lella Ravasi Bellocchio, Violetta Bellocchio, Anna Colombo, Sofia Gandarias, Giorgio Ruffolo, Claudio Rossoni, Chiara Saraceno, Luigi Manconi, Vittorio Lingiardi, Gianfranco Pasquino, Sergio Givone, Luciano Canfora, Giuseppe Vacca, Ermanno Rea, Salvatore Natoli, Stefano Rodotà, Corrado Vivanti, Pino Arlacchi, Maurizio Chierici, Vincenzo Consolo, Giovanni De Luna, Margherita Hack, Raffaele Simone, Eugenio Finardi, Samuele Bersani, Giancarlo De Cataldo, Tiziana Pomes, Luca Formenton, Dacia Maraini, Massimo Salvadori, Rosario Villari, Maurizio Mori, Marco Simoni, Mario Riccio, Vincenzo Cerami,

Clara Sereni, Paolo Nerozzi, Citto Maselli, Marco Baliani, Ascanio Celestini, Paolo e Vittorio Taviani, Gino Strada, Federica Musetta, Coordinamento Nazionale Studenti, Luca De Zolt, Rete Studenti Medi, Sandra Bonsanti, Giovanni Bachelet, Giancarlo Ruocco, Cesare Romiti, Sergio Staino, Renzo Ulivieri, Lidia Ravera, Luigi Cancrini, Nicola Cacace, Sergio Chiamparino, Leonardo Domenici, Alessandro Cosimi, Salvatore Bragantini, Nando Dalla Chiesa, Carla Fracci, Beppe Menegatti, Bruno Tabacci, Claudio Fava, Paola Concia, Sandro Veronesi, Miranda Martino, Cesare Damiano, Mimmo Lucà, Alessandro Cecchi Paone, Vincenzo Vita, Giuseppe Giulietti-Articolo 21, Silvia Ballestra, Fabio Bocci, Piero Vivarelli, Patrizia Rosso, Gianni D'Elia, Anna Lisa Migliori, Pino Sergi, Maura Micheli, Lisa Conte-giacomo, Simonetta Selacone, Scuola Iqbal Masih, Sofia Toselli, Cidi, Fe-

derico Orlando, Tommaso Fulfaro, Iosefa Idem, Marco Bellocchio, Ennio Morricone, Marco Rossi Doria, Paolo Pietrangeli, Massimo Costantini, Giuseppe Provenzano, Claudio Santamaria, Tonino Guerra, Stefania Sandrelli, Giovanni Soldati, Maya Sansa, Fabrice Scott, Mario Morcellini, Armando Cossutta, Lucia Cocco, Darwin Pastorin, Cristina Comencini, Francesco Zizola, Marco Delogu, Corrado Augias, Marco Paolini, Ugo Gregoretti, Letizia Battaglia, Gabriele Fillini (Fellu)- Pisa, Edo Pini (Pisa), Roberto Canitano, Pierangelo Geppetti, Vinazio Leuzzi, Anna Maria Cazzola - Acqui Terme, Coddetta Mirella, Mario Arduini, Marco Arduini, Irma Amici, Alda Cavalli - lettrici da 40 anni de l'Unità, Franco Franciosi - 94 anni, ex partigiano di Monte Fiorino, Tom Tykwer, Gerry Bamman, Susan Main, Joanna Merlin, Alessandro Fabrizi, Renato Zangheri, Rosa Vil-

lecco Calipari, Don Tonino Dell'Olio - Coordinatore nazionale Pax Christi, Gavino Angius, Nicola Del Duce, La compagnia di «Le silence des Communistes»: Christian Crahay, Liège Françoise Hainaut, Liège Judith Crahay, Chaudfontaine Pierre Tintner, Chaudfontaine Sarah Crahay, Bruxelles Justin Wansart, Bruxelles Madeleine Duquenne, Liège François Sikiwie, Liège Patrizia Berti, Bruxelles Gabriella Berti, Namur Marine Haulot, Bruxelles Pierre Bodson, Bruxelles Jean-Pierre Vincent, Nanterre Tatiana Bielyszew, Bruxelles Bernard Chartreux, Paris Kristin Linklater, Furio Colombo, Umberto Eco, Pietro Ingrao, Umberto Veronesi, Ignazio Marino, Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Nicola Piovani, Andrea Camilleri, Evelina Christillin, Carlo Lucarelli, Gustavo Zagrebelsky, Ottavia Piccolo, Rita Levi Montalcini, Dario Fo, Franca Rame, Antonio Tabucchi. ♦

Sono più di ventimila le adesioni a sostegno dell'appello lanciato dall'Unità «Siamo con il Presidente della Repubblica». E continuano ad arrivare. Primi firmatari Furio Colombo,

Umberto Eco, Pietro Ingrao, Umberto Veronesi, Rita Levi Montalcini. Nell'appello si denuncia la «situazione senza precedenti nella vita giuridica e politica italiana» che si è creata dopo l'attacco del premier Berlusconi a Napolitano. Per aderire basta collegarsi al sito dell'Unità (www.unita.it). ♦

l'Unità è un giornale di informazione politica, culturale, economica e sportiva. Per abbonamenti e informazioni scrivere a: L'Unità, viale Mazzini 10, 00185 Roma, Tel. 06 47801. E-mail: abbonamenti@unita.it

Lettere e sms

HAIDI E GIULIANO GIULIANI

Libera

Eluana è stata finalmente liberata dal suo corpo e dagli avvoltoi bianchi e neri che lo hanno dilaniato in questi ultimi giorni. Al padre beppino Englaro la nostra stima e il nostro ringraziamento per la grande lezione di dignità e di fiducia nei valori della Costituzione.

GIOVANNI MINOZZI

Grazie Presidente

La Costituzione Italiana è il fondamento della nostra Democrazia grazie a tutti coloro che si prodigano per applicarla fino in fondo rispettando il giuramento di fedeltà effettuato nell'assunzione di un ruolo pubblico. Grazie a Te, soprattutto, Presidente, che te ne sei fatto garante in un momento così difficile!

PIERO GATTO

Evviva la Costituzione

Redatta da uomini il cui spessore culturale e umano, al di là degli schieramenti politici, è ancora oggi irraggiungibile dalla nostra attuale classe dirigente. Dovrebbero i nostri politici chiedere continuamente scusa agli uomini che nel 1946 (giugno) si riunirono per formare l'Assemblea costituente che poi partorì il sacro libro della Costituzione Italiana.

VALERIO VEZZANI

Solidarietà

Mi associo a tutti quelli che esprimo appoggio e solidarietà al Presidente della Repubblica. Provo repulsione per lo sciaccaggio politico che è stato fatto sulla triste sorte di Eluana Englaro, usandone il corpo come un simulacro e facendone scempio per questioni che hanno attinenza solo con la bramosia di potere.

CLAUDIO ZANINI

Con te

Ci stringiamo al Presidente Napolitano per sostenerlo in occasione del vergognoso attacco alla sua persona, alla Costituzione e alla democrazia da parte di quell'arrogante barzellettiere privo di senso dello stato quale si dimostra in ogni situazione il signor Berlusconi.

MAURO DONDERO, MEDAGLIA D'ORO

Non lo meritiamo

Noi italiani non ci meritiamo un presidente del consiglio come Berlusconi, la maggior parte degli italiani è gente onesta cosa che lui non è. Caro Presidente Napolitano, Lei è come un faro, una luce di onestà per favore, trovi qualche cavillo nelle migliaia di leggi che abbiamo in Italia per cacciare via berlusca.

Presidente non firmare leggi antidemocratiche e razziste come quella proposta da quella sotto specie di ministro Maroni. Noi siamo con Lei, pronti a mobilitarci, a scendere in piazza.

GIULIO CESARE PATERNÒ

L'onestà

Caro presidente, sei l'onestà personificata. Le ingiurie bisogna sempre vedere da che parte arrivano per dare una valutazione.!

ANTONELLA PELLEGRINI

Voglio essere italiana

Se pur con rammarico da un po' di tempo mi vergogno di essere Italiana... voglio essere italiana chissà forse quello che è successo e sta succedendo in questi giorni ci aiuterà un po' a tutti ad aprire gli occhi e non mi riferisco solo a Eluana soffermiamoci a pensare anche a quello che stanno tentando di fare.....a te.

FILIPPO DE FLORIO

Strumentali

Vivo in Francia e anche qui si sta parlando del caso come di eutanasia che io come cattolico rifiuto. Ma non si sta confondendo eutanasia con accanimento terapeutico? Ho sempre in mente il sublime esempio dato da Giovanni Paolo II.. Stima al Presidente.

GRAZIANO LUPPICHINI

La democrazia

Grazie Presidente Napolitano. Se Carlo Jemolo ha sostenuto che la democrazia la si conquista giorno dopo giorno, Lei con la Sua autorevolezza si è posto a baluardo nella sua difesa contro sciocchi millantatori che vorrebbero distruggere le libertà di questo Paese.

Poesia

«Le droit de s'en aller»*

Italia, frammento orfico (138, XII)

Gianni D'Elia

Come venimmo a così persi tempi,
che nemmeno il morire è più concesso,
il diritto d'andarsene nei tempi,
oltre lo spazio dell'Italia ossesso?

Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro,
l'uno cosciente e schiavo della pompa,
l'altra incosciente d'un volere chiaro,
stelle comete della propria tomba...

E intorno un coro d'avvoltoi raro,
certe facce sbiancate dai livori,
il dovere di vita vaticano,
di tutti i Monsignori e Lorsignori.

Non affoghiamo nel lievito pravo
dei farisei che ci vogliono cloni,
sotto la dittatura del più bravo
a mischiare milioni e confessioni.

Nella melma del perverso italiano
tempo del Papa Re e del Caimano,
noi vediamo bruciare la cometa
della vita, che alla morte si piega,

della morte, che la vita ha già intesa,
la lunga coda della propria attesa,
se dal male la vita è stata lesa,
perché almeno la fine non sia presa.

* espressione usata da Baudelaire, significa "il diritto di andarsene", cioè di morire.

A BEPPINO

Tutto l'affetto a Beppino grande papà e vergogna agli sciacalli. Grazie Concita per il tuo editoriale.
(Alberto)

CARA ELUANA

Cara Eluana a te pace per l'eternità. Ai poveri cristi in cammino che chiedono rifugio e pane rendiamogli una vita degna. Amen
(Giorgina M)

NOI SANI

Oggi le persone moralmente sane hanno alcune ragioni in più per detestare Berlusconi ed i suoi assoldati.
(G.B. Bologna)

VICINO ALLA FAMIGLIA

Sono addolorato per la morte di Eluana Englaro. Sono vicino al dolore ed alla battaglia della famiglia. Sono contento che la morte (mi piace pensare e credo il Padre) l'ha sottratta a questo baraccone da circo,

dove persone senza dignità, Fede e lontani dalla Chiesa, pur facendosi paladini di posizioni di una chiesa, hanno trasformato e trattato un caso di coscienza, come un caso politico.

(Lorenzo Mandato Napoli)

ARRIVEDERCI ELUANA

Ora sei finalmente libera di volare alto, come facevi 17 anni fa. Prega per noi, che abbiamo giudicato, che non abbiamo rispettato, che ci siamo intromessi nella vita della tua famiglia. E al padre, grazie per aver combattuto una battaglia che potrebbe essere la nostra. Un abbraccio.

(Giovanna)

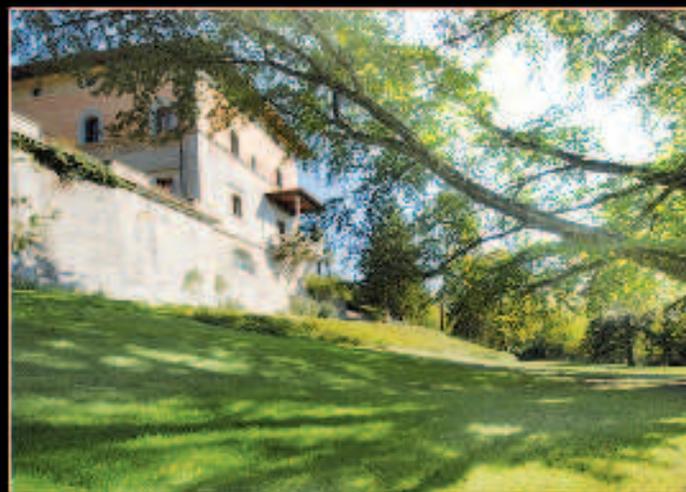
ANCHE NOI

Abbracciamo i genitori di eluana perché io e mio marito ci siamo passati con nostra figlia x 40 giorni saluti a voi tutti e grazie. Tutti ti abbiamo voluto bene
(Virginia e Giovanni Venezia)



VILLA SULLE COLLINE DI FIRENZE

Arte e cultura abitano questa villa signorile di 1000mq, a soli 15 km da Firenze, realizzata in pietra serena e mattoncini. Cipressi, cedri del libano e profumate piante di limoni impreziosiscono i 2 ha di giardino, dove un'ideale percorso di relax ci porta dalla piscina e dal campo da tennis alla villa, in cui affreschi e marmi si intrecciano con la modernità degli arredi di design in un crescendo di armonia.



FOGLIETTONE

Oreste Pivetta

opivetta@unita.it

Ieri la fine di un homeless, l'ottavo dall'inizio dell'anno, per il freddo e l'abbandono
Un popolo di senza casa, ma non ancora senza speranza

MORTE DA CLOCHARD NEL CUORE DI MILANO



Illustrazione di Agostino Iacurci (tecnica digitale)

www.officinab5.it

Nel paese dove siamo quasi tutti proprietari di almeno una casa (per il 73 per cento, il record del mondo), si può morire per una casa che non c'è o per una casa di cartone e lamiera, in una bidonville tra sterpaglie, fango e immondizia o in centro, a Milano, anzi nel cuore della città, la porta d'accesso, in un angolo della Stazione Centrale. Alla Stazione Centrale ieri mattina, presto, una signora ha visto qualcosa che era poi un essere umano rannicchiato, contro un pilastro della galleria di testa, s'è avvicinata, ed è già un miracolo di generosità e di solidarietà, ha scoperto un uomo sofferente e ha chiamato chi potesse soccorrerlo. L'uomo non s'è salvato: è morto mentre lo trasportavano all'ospedale. Fame, freddo, chissà. Aveva settant'anni, forse. Passerà alla cronaca come l'ottavo clochard morto a Milano dall'inizio dell'anno. Niente delle sue malattie, niente della sua storia. Una volta si chiamavano sem-

plimente barboni, poi si sono istituzionalizzati come senza tetto o come senza fissa dimora, poeticamente clochard, gente che non ce l'ha fatta, deboli, depressi, semplicemente poveri. Una volta erano solo italiani, adesso s'ingrossa la schiera degli stranieri. Non sono poi molti: neppure ventimila, lo 0,03 per cento della popolazione.

Gli Stati Uniti, sempre in prima fila, vantano ben altri numeri, nell'ordine dello 0,2 o dello 0,3 per cento della popolazione. E vantano altra tradizione: gli hoboes nati con le ferrovie, alla ricerca perenne di un posto adatto a loro e di un lavoro, raccontati da Jack London e dal Nels Anderson, in decine di canzoni e di film, diventati un esercito con la Grande Crisi di Wall Street.

A Milano hanno fatto un censimento (Michela Braga e Lucia Corno, docenti della Bocconi), fotografando lo stato delle cose in una giornata qualunque (il 14 gennaio 2008). Se ne sono contati circa quattromila, 408 in strada, quasi mille e duecento nei dormitori, duemila e trecento nelle baraccole. Due terzi ormai sono stranieri, l'età me-

dia è bassa (sui quarant'anni), il grado di istruzione è alto (il sei per cento con laurea), più della metà legge un giornale al giorno (non si sa se a pagamento o free press o raccolto da qualche cestino dell'immondizia). Gli anziani sono quelli più restii ad accettare un ricovero: non sanno rinunciare a quella che ritengono la loro libertà. Per questo i tendoni per l'emergenza di questo inverno non sono mai affollati.

Il ministro Maroni ha istituito per legge «un apposito registro delle persone che non hanno fissa dimora». Vuol schedare i barboni, che sono già stati tra le vittime (le prime dimenticate) dei lager nazisti. La ricerca bocconiana documenta una cosa importante: come «l'homelessness non vada di pari passo con la hopeslessness». Cioè si può sopravvivere senza casa, ma non è detto che si sia abbandonata anche la speranza. Non è una notizia da poco, è una notizia che dovrebbe orientare il nostro atteggiamento e quello delle istituzioni nei confronti di quelle persone: non sono «a perdere», sono con molti di noi a sperare in qualcosa di meglio. ♦

→ **Il caso Innse** I lavoratori presidiano da nove mesi gli impianti per continuare a produrre

→ **All'alba** A Milano la polizia scorta il padrone-speculatore, scontri con i picchetti ai cancelli

Manganellate sugli operai che difendono la fabbrica

È di una decina di contusi il bilancio degli scontri di ieri tra le forze dell'ordine e gli operai in presidio davanti i cancelli dell'Innse a Milano. Da nove mesi i 49 dipendenti dell'officina si battono contro la chiusura.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Il telefono squilla qualche minuto dopo le sei del mattino: «Sgombero in corso alla Innse Presse», dice il messaggio. Non è ancora giorno e a Milano i manganelli sono all'opera già da venti minuti. Si scagliano contro gli esponenti dei centri sociali e gli operai della Innse di via Rubattino, quartiere Lambrate, ultimo avamposto industriale dell'area un tempo sede della Innocenti. Le stesse forze dell'ordine che da nove mesi scortano il presidio dei 49 dipendenti di questa fabbrica, adesso devono fare largo ai camion dell'ultimo proprietario della Innse, Silvano Genta, che vuole portarsi via i macchinari custoditi nel capannone industriale.

IL BLITZ

Non ci riuscirà neanche questa volta, il tam-tam telefonico ha portato un centinaio di persone davanti i cancelli della fabbrica. Alle 7 si consuma il secondo scontro tra manifestanti e polizia: fallisce così l'ultimo tentativo del proprietario Genta di irrompere nell'officina. Alle 7,30 l'accordo: si entra accompagnati da due operai Rsu e da un funzionario Fiom. Genta porta via poche cose. Anche oggi è stato respinto. Il bilancio a fine giornata conta dieci contusi, tra manifestanti e forze dell'ordine.

Alle 14 nell'ex portineria dell'area industriale - dove giorno e notte gli operai si danno il cambio per non lasciare incustodita «la loro fabbrica» - ci sono undici persone. Il caffè è pronto, si guarda il telegiornale. Sembra un giorno qualunque di lotta silenziosa, ma non lo è: men-



Innse Per sgomberare gli operai dalla fabbrica di Lambrate, ieri il padrone si è fatto scortare dalla polizia

tre scorre il servizio sugli scontri della mattina, Enzo - operaio ed Rsu - commenta: «I fatti di oggi dimostrano il fallimento della mediazione politico-istituzionale». È una frase che va letta ripercorrendo questi nove mesi

Il delegato «Gli scontri dimostrano il fallimento della mediazione politica»

di battaglia operaia, e che s'inserisce a gamba tesa nello scontro tra la Provincia, il Comune e la Regione. Con la prima che denuncia l'immobilismo delle altre due. Per loro, per gli operai, cambia poco: «Ci appoggiamo a chiunque ci sostenga, pur di salvare la fabbrica». Perché da soli possono solo continuare a resistere, e così pro-

mettono di fare.

INTERESSI OPPOSTI

Il problema è che sono incastrati tra interessi opposti. L'ultimo proprietario, Genta - che ha rilevato la fabbrica in amministrazione controllata nel gennaio del 2006 - dal 31 maggio 2008 ha dismesso l'attività e vuole riprendersi i macchinari. Da quel momento i lavoratori in mobilità hanno continuato a produrre in autogestione, occupando l'Innse fino al sequestro giudiziario del 17 settembre. Giorno in cui è partito il presidio fuori dai cancelli. Dall'altra parte c'è la società proprietaria dell'area, la Rubattino 87, controllata dall'Aedes - società quotata in Borsa - che dal 29 settembre ha avviato una procedura di sfratto nei confronti dell'Innse che si è conclusa lo scorso 31 gennaio. La Rubattino 87 chiede il pagamento

dell'affitto dell'area dal 2004, più i danni per un valore di 6,5 milioni di euro. Anche perché, su parte del terreno su cui sorge la fabbrica, la società immobiliare e il Comune, con un progetto pensato per l'Expo, avevano ipotizzato la costruzione di un campus universitario, «che non escluderebbe l'officina Innse», precisano alla Rubattino 87. C'è infine l'imprenditore bresciano Diego Penocchio, proprietario della Ormis, che non ha mai smentito le voci che lo danno come possibile compratore dell'officina di Lambrate. Officina a cui, dicono Fiom e operai, le commesse non mancano. Giovedì dovrebbe tenersi un incontro con il vicepresidente della giunta regionale, Gianni Rossoni. Si spera che le istituzioni medino tra gli interessi. Perché i limiti della politica non vengano compensati con la politica del manganello. ❖

Foto di Brandi Enrico/ Fotogramma

TIRA
UN'ARIA
DA ANNI 50

DIRITTI
E REPRESSIONE

Bruno
Ugolini



È un ritorno a tempi antichi. Questo vien da pensare leggendo della polizia che irrompe all'alba in quella che forse è l'ultima fabbrica di Milano. È l'Innse, una volta Innocenti, già produttrice della Lambretta. Il padrone Salvatore Genta se ne vuole disfare e speculare sul terreno. Il governo dovrebbe spedire non poliziotti ma manager per impedire l'ennesimo suicidio industriale che impoverisce il Paese. Invece organizza una brutale aggressione.

È già successo all'Alfa Romeo di Pomigliano d'Arco qualche giorno fa. C'è nella coalizione di centro-destra una voglia straripante di autoritarismo. È un crescendo. Lo si è visto nel caso di Eluana, lo si è visto con i medici incaricati di far ammannettare gli immigrati malati. È apparso chiaro nelle minacce di cambiare la Costituzione, "sovietica" perché esprime una Repubblica fondata sul lavoro. E infine negli attacchi al garante di tutti noi, al presidente della Repubblica.

Certo Roberto Maroni non è Mario Scelba. Non stiamo vivendo un'allucinante ripresa degli anni Cinquanta e Sessanta, quando la storia del movimento operaio era lastricata di lapidi a Reggio Emilia, a Modena, ad Avola. Però i sintomi sono gravi e cadono in una situazione economico-sociale drammatica nella quale non è il caso di inasprire ulteriormente gli animi.

Siamo alla vigilia di importanti appuntamenti. Venerdì a Roma è annunciata una manifestazione grande e inusitata. È promossa dai sindacati dei metalmeccanici e del pubblico impiego della Cgil. Due categorie diverse, fondamentali per la vita del Paese e che si sentono aggredite nei loro diritti. Non vogliono assistere come spettatrici alle gesta di un governo che gioca con le cifre e nella sostanza non affronta la crisi. Con loro bisogna saper discutere e dare risposte positive, non minacce. ♦

Il governo smantella i vincoli per la sicurezza sul lavoro

Prima approvazione per due emendamenti proposti dalla Lega al Testo unico 81/2008: niente rappresentante dei lavoratori per la sicurezza nelle aziende con meno di 15 dipendenti. Sindacati e Pd in allarme.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il governo predica bene ma razzola male, filosofeggia di cultura della vita ma cancella ogni norma destinata a tutelare la vita. Quella dei lavoratori che ogni giorno rischiano la pelle nelle fabbriche e nei cantieri, persone con famiglie e figli da mantenere, con mansioni da svolgere e fatiche da sopportare in condizioni insalubri e insicure. Per la loro vita il governo non fa nulla. Anzi, smantella pezzo a pezzo il Testo unico sulla sicurezza.

COLPO DI MANO

Lunedì sera, mentre l'attenzione pubblica era concentrata altrove, la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato alcuni emendamenti nel Milleproroghe sollecitati dall'esecutivo (a futura memoria, proposti dalla Lega) che eliminano la possibilità d'inserire i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti e mettono in forse l'istituzione di un rappresentante territo-

CESARE DAMIANO

«Così si smantella uno dei capisaldi della legge, proprio nelle piccole aziende dove sono più numerosi gli incidenti sul lavoro e dove sono più difficili i controlli sulla sicurezza».

riale. Non solo. La commissione ha deciso di prorogare di un altro anno l'adeguamento al Testo unico per tutti i settori della Pubblica Amministrazione, tra cui polizia, vigili del fuoco e addetti delle strutture giudiziarie. Tutto potenzialmente rimandato anche per il comparto marittimo e portuale, nonostante i quattro incidenti mortali subiti nell'arco di un solo mese.



Foto di Maurizio di Loreti / Emblema

Attacco La destra fa un favore alle imprese, allenta le regole per la sicurezza

Immediata la protesta dei sindacati, già allarmati dalla «politica dei continui rinvii» che, a quasi un anno dalla sua approvazione, rende il Testo unico in gran parte inapplicabile per i ritardi del governo nell'emanare i decreti attuativi. «Questi interventi gravissimi, se confermati dal voto dell'aula, priverebbero i lavoratori e le lavoratrici delle piccole imprese di una propria rappresentanza per la sicurezza» denunciano Cgil, Cisl e Uil. «nonostante sia proprio nelle aziende con meno di 15 dipendenti che si concentrano i più alti tassi infortunistici».

PREVENZIONE DIMENTICATA

Evidentemente, la logica che muove esecutivo e maggioranza non è quella della salvaguardia. «Per l'ennesima volta il governo e la sua maggioranza approfittano di un decreto omnibus per introdurre misure contro i lavoratori» reagisce il senatore del Pd ed ex segretario della Cgil, Paolo Nerozzi. «È vergognoso che davanti al dramma quotidiano di incidenti e morti sul lavoro, la destra decida di tagliare sulla prevenzione e sulla trasparenza. Dispiace ancor di più che questa modifica sia stata introdotta da esponenti della Lega che dovrebbero conoscere bene l'organizzazione del lavoro nelle piccole imprese così fiorenti nel Nord».

Altrettanto duro il commento di Cesare Damiano, già ministro del La-

voro: «Dopo tante inutili parole sulla sicurezza del lavoro, il governo si è tolto la maschera, cancellando uno dei capisaldi della legge, l'estensione dei rls nelle piccole imprese dove i controlli sono più difficili. Il Partito democratico deve chiamare i cittadini alla mobilitazione contro il tentativo di smantellare norme essenziali che hanno a che fare con la salvaguardia della vita sui luoghi di lavoro». ♦

Fiat Melfi

I lavoratori: referendum sull'accordo separato

I lavoratori dello stabilimento di Melfi della Fiat e dell'indotto hanno chiesto un incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil - Guglielmo Epifani, Raffele Bonanni e Luigi Angeletti - «per fare chiarezza sull'accordo separato sul modello contrattuale» per il quale «è necessario che sia indetto il referendum». Lo ha detto, in una dichiarazione, il segretario regionale della Basilicata della Fiom-Cgil, Giuseppe Cillis, al termine delle assemblee «a cui hanno partecipato circa 8mila lavoratori della Fiat e delle altre aziende dell'indotto». Durante le assemblee, i lavoratori hanno espresso «un giudizio negativo» sui provvedimenti presi dal governo per rilanciare il settore auto.

→ **Solidarietà** del leader del Pd: Maroni denunci anche me

→ **Protesta la Romania** Il ministro degli Esteri: incitano alla xenofobia

Veltroni: sul rischio razzismo ha ragione Famiglia Cristiana

In Senato il capogruppo della Lega: settimanale eversivo. La protesta della sinistra e dell'Udc, Casini: «Esiste la libertà di critica». Caritas: «Norme inefficaci, ostacolano l'inserimento degli immigrati»

JOLANDA BUFALINI

ROMA

«L'Italia sta precipitando verso le leggi razziali», scrive Famiglia cristiana. «L'Italia sta precipitando verso le leggi razziali», ripete Walter Veltroni, «ora il ministro Maroni denunci anche me». «L'Italia sta precipitando verso le leggi razziali», fa eco Paolo Ferrero. Famiglia Cristiana ha colpito ancora, denunciando l'incoerenza dei cattolici che siedono in Parlamento, «che si battono giustamente per Eluana Englaro» ma non dicono una parola contro «agghiaccianti leggi discriminatorie». «La dottrina della chiesa non è un supermercato» e la «vita si deve tutelare nella sua interezza». Parole dure contro il «pacchetto sicurezza» votato dal Senato, quello che prevede l'obbligo dei medici di denunciare i clandestini, maggiori difficoltà ai ricongiungimenti familiari, una tassa sul permesso di soggiorno, il registro dei barboni: «Il soffio ringhioso di una politica miope e xenofoba, che spira nelle osterie padane, è stato sdoganato nell'aula del Senato della Repubblica», si scrive nell'autorevole editoriale. «La cattiveria invocata dal ministro Maroni è diventata politica del governo, in un paese già abbastanza cattivo con i deboli si sta superando il limite fra il rigore della legge e l'accanimento persecutorio» verso gli immigrati. E dire, vi si aggiunge, che l'ex ministro dell'Interno Pisanu, «con schiena dritta ha messo in guardia, ma è rimasto inascoltato».

QUERELA

L'attuale ministro dell'Interno ha dato mandato agli avvocati «per le frasi infamanti che paragonano

Maramotti



il pacchetto sicurezza alle leggi razziali fasciste contro gli ebrei». Ma l'attacco al settimanale è risuonato anche in aula, al Senato, subito dopo il voto sul ddl Englaro. Il capogruppo della Lega Federico Bricolo urlava, fra le proteste: «Famiglia cristiana è un giornale eversivo», soccorso da Maurizio Gasparri, che vuole un'iniziativa della presidenza «a tutela dell'assemblea che ha votato il pacchetto sicurezza».

«Vergognosa campagna di inti-

tinua ad aumentare». Convinzione condivisa dalle associazioni del volontariato cattolico (Caritas, Acli, S.Egidio, Migrantes), che prima del voto avevano mandato a tutti i senatori un documento con le loro osservazioni. Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas italiana: «Più rendiamo difficili gli ingressi regolari più ci riempiamo di irregolari». E l'opinione pubblica, quando si toccano i diritti umani, come nel caso delle norme sui medici, «alza il livello di attenzione».

LIBERTÀ DI CRITICA

Ma non è solo a sinistra che il settimanale cattolico raccoglie consensi. Pierferdinando Casini: «Esiste la libertà di critica». Perfino Giovanni Pistorio (Mpa), che sta con la maggioranza, accetta le critiche al pacchetto sicurezza. Il carico da dodici lo mette il ministro degli Esteri romeno, Cristian Diaconescu: «Alcuni rappresentanti del governo italiano, attraverso una retorica molto aggressiva e provocatrice, incitano alla xenofobia» ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ:
www.fondazioneillegro.it/

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Macché pietas. Per Mediaset prima viene la pubblicità e dunque il "Grande fratello"

Camilleri, non so se ha seguito la tragedia di Udine o si è gustato il Grande Fratello. Non so se ha assistito al j'accuse di Quagliariello: «È stata ammazzata». O al Gasparri tarantolato contro il capo dello Stato. O se stava chiosando il Cicchitto-pensiero. Magari ha preferito Vespa che scaricava immagini d'archivio a riprova che tutti passano, son passati e passeranno (da porta a porta). O si sciropava Fede? Enrico Mentana si è dimesso da direttore editoriale di Canale 5 perché, pur di lasciar posto al Grande Fratello, Matrix è stata stoppata. E la notizia, fino a notte fonda, è stata nascosta.

Appena ho appreso con commozione della morte di Eluana, ho fatto zapping illudendomi che il centro destra sarebbe stato consone alla gravità del momento. Ho dovuto disilludermi, ascoltando l'ignobile accusa di tal Quagliariello, e subito dopo lo straparante e irresponsabile Gasparri che, non contento di avanzare dubbi sulle modalità della morte di Eluana, ha continuato a scagliarsi contro il capo dello Stato. Ma la notizia in un certo senso più inattesa sono state le dimissioni di Mentana, il quale aveva chiesto di andare in prima serata con una puntata di Matrix dedicata a Eluana, al posto del Grande Fratello. Gli è stato risposto che il palinsesto era sacro e intoccabile. Hanno prevalso gli affari - ha detto Mentana - e questo dimostra ancora come per Berlusconi, padrone di Mediaset anche se finge di non esserlo, gli affari vengono prima di tutto, prima della sbandierata pietas per Eluana. Qui c'era in ballo la pubblicità e coi soldi non si scherza. Berlusconi mi ricorda quei killer dei film americani che, prima di uccidere un tale, gli dicono: «niente di personale, sono solo affari». Ma c'è una grossa differenza: Berlusconi non sta ammazzando un tale, ma l'Italia intera. ❖

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Il ministro ombra del Pd:** i lavoratori debbono dire la loro, come nelle primarie

→ **Nerozzi e Vita** renderanno nota la lista alla quale gli eletti Pd aderiscono a titolo personale

Bersani: venerdì sarò in piazza Con la Cgil 102 parlamentari Pd

Bersani apre un canale di dialogo con i vendoliani e lavora a caratterizzare la sua candidatura per la leadership del Pd: «Dobbiamo far sentire la presenza del partito dove sono i protagonisti della crisi».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Io alla manifestazione di venerdì ci vado. Io ci sto con quelli colpiti dalla crisi economica». Pier Luigi Bersani lavora per dare un profilo sempre più netto alla sua candidatura per la leadership del Pd. Lo fa partecipando a un'iniziativa dopo l'altra in giro per l'Italia, incontrando assemblee di piccoli imprenditori e di lavoratori di aziende in crisi (solo negli ultimi giorni è passato da Modena a Piombino, da Taranto a Pesaro a Grosseto). E lo fa ricorrendo alla battuta, come ieri, quando dice, parlando del referendum della Cgil sulla riforma del modello contrattuale: «Sono in un partito che fa le primarie dappertutto e mi stupirebbe molto se non si riconoscesse che i lavoratori de-

vono poter partecipare e decidere con uno strumento democratico». Né la platea di fronte né gli altri che animano il dibattito sono neutrali al fine della caratterizzazione.

Bersani è al Piccolo Eliseo, per un incontro organizzato dal Movimento per la sinistra, nato dalla scissione di Rifondazione comunista. Per due ore discute insieme a Fausto Bertinotti, al segretario della Fiom Gianni Rinaldini e a quello della Funzione pubblica Cgil Carlo Podda di «Politica e conflitto sociale». E qui annuncia che dopodomani sarà in piazza con i metalmeccanici e gli statali della Cgil in sciopero generale.

Il Pd non ha aderito alla manifestazione. Ma oggi Paolo Nerozzi, Vincenzo Vita e altri esponenti del-

Al piccolo Eliseo Ieri all'iniziativa dei vendoliani anche Bertinotti e Rinaldini

l'associazione «Per la sinistra» renderanno pubblica una lista di 102 nomi di parlamentari Pd che invece aderiscono a titolo personale. Il nu-

mero è largamente superiore a quello degli appartenenti all'associazione, e tra le firme non ci sono soltanto ex diessini. Bersani il suo sostegno al sindacato lo ha dato personalmente, pur sottolineando il valore dell'«autonomia» di partiti e sindacati. Se Bertinotti va all'attacco del Pd dicendo che «è la prima volta che uno sciopero generale non viene sostenuto dal principale partito dell'opposizione», Bersani difende quella che lui chiama «la ditta». Ma poi fa un'aggiunta: «La piattaforma della manifestazione bisogna leggerla perché ci sono scritte cose che chiediamo anche noi», dice facendo riferimento al numero crescente dei lavoratori messi in cassa integrazione mentre gli altri annuiscono. «Dobbiamo far sentire la presenza del partito lì dove si muovono i protagonisti della crisi».

IL PD E LA CRISI

Il congresso sarà pure lontano, ma per il ministro ombra dell'Economia è in questi mesi che si giocherà il destino del Pd, perché «gli spazi per crescere nei consensi ci sono» e perché «è in atto una crisi da cui non usciremo come siamo entrati, né dal punto di vista industriale, né da quello sociale e politico». In questi giorni Bersani sta incassando nel partito le critiche di chi gli dice che vorrebbe spostare troppo a sinistra l'asse del Pd a scapito dell'anima rutellianpopolare. La risposta che dà ai suoi interlocutori è che indietro non ci vuole tornare («indietro dove poi?»), che «la sinistra è in natura» e che è in questa situazione di crisi che si può dimostrare se «è viva o morta»: «Il sistema politico non ha abbastanza orecchio sulla crisi, noi dobbiamo dimostrare attenzione a questi temi. Un partito, per quante debolezze e limiti abbia, deve tener

conto di 150 anni di storia e assumere il punto di vista dei più deboli, dei produttori, di chi lavora nella precarietà».

Un modo di caratterizzare la candidatura che per ora sembra dare frutti. Da un recente sondaggio della Ipsos risulta che tra «i non leader», i due con la popolarità superiore al 50% sono Luca di Montezemolo e il ministro ombra del Pd. Che in base alla stessa ricerca demoscopica di Nando Pagnoncelli sarebbe, in un sistema di calcolo della «fiducia ponderata» (tra quanti conoscono i personaggi citati) secondo solo a Napolitano. ❖

G8 DI GENOVA

Diaz, le motivazioni della sentenza: non ci fu rappresaglia

Le violenze nella scuola Diaz durante il G8 del 2001, «disumane» e «inaccettabili in uno stato di diritto», non furono frutto di «un complotto in danno degli occupanti» della scuola, né ebbero carattere di «rappresaglia», ma furono il risultato di una sorta di tacito accordo tra alcuni dirigenti e gli agenti del VII nucleo del Reparto Mobile, che garantiva «la certezza dell'impunità». È il quadro che emerge dalla motivazione della sentenza depositata ieri. La sentenza, emessa il 13 novembre, dopo undici ore di camera di consiglio, aveva disposto 16 assoluzioni (tra cui i vertici della Polizia) e 13 condanne, per un totale di 35 anni e 7 mesi di reclusione, ed era stata accolta da molte delle vittime in aula al grido di «vergogna, vergogna» non appena si era capito che i giudici avevano assolto la cosiddetta catena di comando.

La Fondazione Agnelli e i precari prof Via le graduatorie, tutti ripartano da zero

Abolire le graduatorie e istituire invece un albo professionale degli insegnanti, che metta sullo stesso piano il «vecchio» precario (240mila le persone nelle liste d'attesa da almeno 10 anni che perderebbero così tutti i punteggi acquisiti), con l'aspirante prof appena abilitato. Dare alle scuole la possibilità di scegliere (e

quindi assumere) i docenti «offrendo» persino scalini retributivi per materie (soprattutto scientifiche). E nel contempo garantire la carriera dei prof anche con retribuzioni differenziate e premi in busta paga alla squadra del team docente che ha lavorato meglio. Sembra di leggere il Disegno di legge di Valentina Aprea, pdl, in

discussione alla Camera (eccezione fatta per la trasformazione in scuole-fondazioni) e invece sono le proposte della Fondazione Giovanni Agnelli. Il Rapporto sulla scuola in Italia 2009 (editore Laterza) verrà presentato oggi a Roma, dal direttore Andrea Gavosto. Saranno presenti John Elkann, il vicepresidente del-

la Fondazione, Giuseppe De Rita e il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini. Proposte che sicuramente faranno polemica.

Più della metà degli insegnanti di ruolo ha oltre 50 anni e nei prossimi 10 anni almeno in 300mila andranno in pensione. 8mila le graduatorie provinciali, 1.500 in via di esaurimento. «Il meccanismo di reclutamento con le graduatorie è inadeguato - sostiene la Fondazione Fiat - : privilegia l'anzianità di servizio e una rincorsa a titoli per accrescere il punteggio; non garantisce che il docente insegni nella scuola che desidera». ❖

Foto di Alejandro Biagiotti/Emblema



Abusi su una bimba sei arresti a Palermo due sono minorenni

Sei persone, quattro minorenni e due maggiorenni, sono stati arrestate ieri a Palermo con l'accusa di violenza sessuale di gruppo ai danni di una bambina di nove anni. I fatti contestati sarebbero avvenuti a Palermo in un arco di tempo compreso fra aprile e giugno 2007 e sarebbero stati portati alla luce grazie al lavoro di alcuni assistenti sociali. Dai colloqui con un minorenni affidato ad una casa famiglia gli operatori dei servizi sociali sono riusciti a scoprire la drammatica storia di abusi sessuali. Ai particolari accertati dagli psicologi e dagli assistenti sociali si sono aggiunte, mesi dopo, le rivelazioni della vittima che ha aggiunto altri tasselli alla ricostruzione della vicenda. Per mesi la piccola sarebbe stata molestata dai 6 ragazzini che abitavano nel suo stesso quartiere. ❖

Vicenza, incidenti fra No Dal Molin e forze dell'ordine

La Polizia ha disperso ieri mattina il centinaio di dimostranti che avevano cercato di bloccare l'ingresso militare dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza per impedire il transito ai mezzi che stanno lavorando alla realizzazione

della nuova base Usa. Quattordici i manifestanti denunciati per violenza privata aggravata, a cui sono stati inflitti anche 23 euro di sanzione previsti dal codice della strada. Una donna, spinta a terra da un civile, è rimasta ferita.

In pillole

FOIBE, IERI IL GIORNO DEL RICORDO

Manifestazioni in tutta Italia ieri per la Giornata del Ricordo della tragedia delle genti Giuliane, Istriane, Fiumane e Dalmate. Bandiere a mezz'asta in segno di lutto a Palazzo Chigi, Palazzo Madama e a Montecitorio.

MEDICI LAZIO, «NON SIAMO SPIE»

Mobilizzazione dei medici del Lazio contro la norma contenuta nel ddl sicurezza che prevede la possibilità di denunciare il clandestino che richieda cure mediche. Ieri manifestazione di protesta a cui hanno aderito medici ma anche consiglieri e assessori regionali.

STUDENTI RIVOLI CONTRO GELMINI

Lettera di protesta dei genitori degli alunni della scuola Darwin di Rivoli (Torino) dove in novembre un 17enne perse la vita per il crollo di un solaio. «Ministro ci hai abbandonato», scrivono ricordando le promesse disattese della Gelmini.

THYSSEN, IL PROCESSO NON SALTA

Il processo Thyssen va avanti. La Corte d'Assise ha respinto infatti le eccezioni di nullità presentate dalla difesa nelle precedenti udienze che, qualora accolte, avrebbero riportato il procedimento alla fase preliminare. «È andata benissimo», il commento del pm Guariniello.

PARMA

Costruttore edile ucciso da un camionista

Un costruttore edile originario di Agrigento, Salvatore Miglietto di 32 anni, è stato ucciso a sangue freddo in un piccolo parcheggio di Sissa, in provincia di Parma, raggiunto da alcuni colpi di fucile. A sparare sarebbe stato Francesco Arona di 39 anni, un autotrasportatore di origini calabresi che, come Miglietto, risiedeva nel paese del parmense. Dopo aver cercato di fuggire a bordo di una Mercedes grigia, l'uomo è stato fermato dai carabinieri. Alla base dell'omicidio, forse, un dissidio sul prezzo di un immobile in vendita.

CAMORRA

Arrestato a Santo Domingo il boss Ciro Mazzearella

È stato arrestato a Santo Domingo, dove viveva in una lussuosa residenza, Ciro Mazzearella, figlio del boss della camorra Gennaro. Mazzearella era latitante dal 25 novembre 2006 ed era stato inserito nella lista del Viminale dei 100 latitanti più pericolosi. L'uomo è stato arrestato dagli uomini del Gico della Gdf in collaborazione con la polizia della repubblica Dominicana. Secondo la Dda napoletana Mazzearella reggeva le redini del clan che opera nel centro di Napoli, nella zona del Mercato.

**SESTO SAN GIOVANNI
MERCOLEDI 11 FEBBRAIO 09 - ORE 21,00**
SALA DEL CAMINO
Via Puricelli Guerra, 24
Ne discuteranno con l'Autore
Giorgio OLDRINI
Sindaco di Sesto San Giovanni
Antonio PIZZINATO
Senatore



Il cardinale Gasparri firma il Concordato tra Stato italiano e Santa Sede

GLI 80 ANNI DEI «PATTI»

L'ordine di Mussolini «Intercettate i preti e i gerarchi del regime»

Braccio di ferro Nel gennaio 1929 il gesuita Tacchi-Venturi è incaricato di ammorbidire la posizione del capo del governo, puntando sul prestigio internazionale che sarebbe derivato al regime dall'accordo. Conversazione fra Bottai e De Bono: «Vuol riuscire dove hanno fallito i grandi uomini di prima». «Quelli non davano un baiocco, lui ha versato milioni».

ALDO GIANNULI
inchieste@unita.it

Nel gennaio del 1929, il negoziato tra Stato e Chiesa stava per naufragare per le reciproche impuntature sul tema del riconoscimento di sovranità. Mussolini cercava di ingabbiare il

Vaticano concedendo più fumo che arrosto. Del gioco in Curia si resero subito conto e adottarono delle contromisure.

Cheché ne dica Berlusconi, le intercettazioni servono. Servono sicuramente agli storici. Per esempio, queste notizie attorno alla trattativa che di lì a un mese avrebbe portato alla firma dei Patti Lateranensi - di cui oggi ricorre l'80° anniversario - le ricaviamo proprio dalle intercettazioni che Benito Mussolini, fin dal 1925, ordinò ai suoi servizi segreti. Il provvedimento riguardava le

utenze telefoniche dei più importanti gerarchi del regime e anche quella dello stesso duce che, evidentemente, ritenne opportuno non escludersi. Tra gli incaricati c'era anche tale Ugo Guspini il quale conservò copia delle trascrizioni e, nel 1973, ne ricavò per l'editore Mursia un volume, *L'orecchio del regime*, che, all'epoca, non fu tenuto in gran conto. Un errore. Proprio quel libro oggi ci consente di ricostruire una parte della complessa partita del Concordato. E anche le contromisure adottate dal Vaticano.



Fotob Ansa

Benito Mussolini e i prelati nella foto ricordo della firma dell'11 febbraio 1929

Il 20 gennaio del 1929 il cardinale Graniato Pignatelli di Belmonte ne parlò al telefono. Disse: «Le cose hanno subito una battuta d'arresto a causa dell'intransigenza di quel testardo (Mussolini, ndr) ... ma questa volta ha trovato pane per i suoi denti. Si è messo in testa di cavare le castagne dal fuoco con le zampe degli altri, credo che si sia sbagliato». Lo stesso cardinale, il 25 gennaio, dava queste istruzioni a padre Pietro Tacchi-Venturi, un gesuita particolarmente ascoltato da Mussolini: «Il Santo Padre sarebbe dell'avviso di mostrarsi più duttili, allo scopo di agevolare la soluzione che rischia di arrivare alle famose calende. Io ho degli elementi molto importanti e penso sia utile che ne veniate a conoscenza... poi a lavorarvelo ci penserete voi. Dovete fare in maniera che debba essere lui a toccare certi tasti, dovrete limitarvi a gettar giù qualche frase, senza annettervi alcuna importanza. Voi siete particolarmente adatto per questi giochi».

Tacchi-Venturi non deluse le aspettative e «lavorò» bene Mussolini: lo convinse che il guadagno di immagine internazionale che sarebbe venuto al regime dall'accordo con la Chiesa vale-

va qualche rinuncia. Mussolini - nonostante fosse perfettamente a conoscenza del contenuto di quella telefonata - stette al gioco. Il 27 gennaio, come risulta dal resoconto di una sua telefonata col fratello Arnaldo, considerava ormai superati quasi tutti gli scogli. Il Concordato con la Chiesa, disse, «diverrà uno dei pilastri del Regime».

I gerarchi ne erano meno convinti. Tra loro non mancavano massoni come Giuseppe Bottai ed Emilio De Bono. Quando erano passati appena due giorni dalla firma dei Patti, già commentavano poco favorevolmente l'esito della trattativa. De Bono: «Che

te ne pare del famoso accordo?» Bottai: «Trovo che confessionalmente si è concesso troppo». De Bono. «Gliel'ho ripetuto fino alla noia... ed anche altri gli hanno fatto lo stesso discorso. Lui ci ha convinti tutti e ci ha dato, come d'abitudine, ragione. Ma poi ha fatto come ha voluto, "riserve mentali" a parte». Bottai: «Credo che quella famosa rete sia stata tessuta magnificamente dagli "umili" padri gesuiti... Specialmente quell'"amico" Tacchi non me la racconta giusta!» De Bono: «Lui (sempre Mussolini, ndr) mi ha detto che l'importante era di riuscire dove i più grandi uomini del passato non erano riusciti». Bottai: «Bella scoperta! Quelli non volevano cacciare nemmeno un baiocco falso!» De Bono: «Mentre lui ha donato miliardi al Vaticano, quando in tutti i ministeri bisogna stringere la cinghia». Anche Italo Balbo, altro gerarca massone, si sfogava con De Bono, lamentando che il Gran consiglio non fosse stato tenuto in nessun conto: «Questo supera ogni limite di decenza e menoma le prerogative del massimo organo del regime». Ma Mussolini tirò avanti, con la «riserva mentale» di ridimensionare le concessioni in sede di applicazione.

Le cose iniziarono a farsi più chiare due anni dopo la firma dei Patti quando il fascismo decise di porre sotto il suo controllo le organizzazioni giovanili cattoliche. Ci anche furono aggressioni squadristiche contro le loro sedi e la tensione tra il regime e la Chiesa divenne molto aspra. Raggiunse l'acme quando a Milano, il 1° aprile del 1931, il segretario del partito fascista Giovanni Giuriati enunciò in modo esplicito il disegno: «Appellarsi alle linee del Concordato per i

Il Concordato

La firma nei palazzi del Laterano
Nel 1984 la revisione con Craxi

I Patti lateranensi presero il nome del palazzo di San Giovanni in Laterano in cui avvenne la firma degli accordi che furono negoziati tra il cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri per conto della Santa Sede e Benito Mussolini, capo del Fascismo, come primo ministro italiano. Furono sottoscritti l'11 febbraio 1929. Il rapporto tra Stato e Chiesa era precedentemente disciplinato dalla "legge delle Guarentigie" approvata dal Parlamento italiano il 13 maggio 1871. La legge delle Guarentigie non venne mai riconosciuta dai Pontefici, e la somma stanziata anno per anno dal governo italiano venne conservata in un apposito conto, in attesa che la Santa Sede si decidesse ad accettarla. Nella Costituzione repubblicana il Concordato viene riconosciuto nell'articolo 7. Il 18 febbraio 1984 Bettino Craxi e il cardinale Casaroli firmarono la revisione del Concordato che è attualmente in vigore.

fini e per i mezzi dell'Azione Cattolica è vano, perchè non bisogna dimenticarsi del pensiero totalitario e corporativo di chi ha stipulato gli accordi. Infatti uno Stato come quello fascista, non può non riservarsi, almeno come "riserva mentale", una sfera di formazione spirituale da sottrarre alla legittima influenza della Chiesa».

Così le famose «riserve mentali» vennero allo scoperto. La reazione del papa Pio XI fu immediata: una lettera al Cardinale segretario di Stato in cui si attaccavano il termini piuttosto espliciti le pretese del regime. Il fratello Arnaldo ne informava il duce in una telefonata (21 aprile 1931), provocando uno scoppio di rabbia: «Questo è troppo! Io la chiamerei ingerenza bella e buona... si devono ficcare bene in mente che sono stato io a fare tutto! Se non mi sbaglio, io ti avevo detto che la Chiesa, con la stipulazione del Concordato, doveva divenire un pilastro del regime, e non viceversa! Non penseranno mica che il regime possa divenire servo della Chiesa!»

Le organizzazioni giovanili cattoliche vennero sciolte per decreto nel giugno 1931, ma, successivamente, si giunse a un accordo che ne consentiva la ricostituzione a livello diocesano. Un fatto che segnò una sostanziale sconfitta del regime: la Chiesa aveva messo in campo le sue aderenze a corte, nelle classi dirigenti e nello stesso partito fascista. Soprattutto, aveva fatto valere il suo peso internazionale, un fattore di cui Mussolini non aveva tenuto debitamente conto. Sul lungo periodo, le reciproche «riserve mentali» vennero sciogliendosi ma, a vincere la partita, non fu il regime, e questo fu un bene. Sfortunatamente, però, lo Stato dovette assumere un'eredità che è andata avanti anche dopo il crollo del fascismo. ♦

Lo sfogo con Arnaldo

«Ho fatto tutto questo perché è la Chiesa che deve essere puntello del regime, non il contrario»

Il voto dopo la guerra

Sfida tra 33 gruppi ma il vero duello è stato tra 4 big

- 1** La ministra degli Esteri candidata per Kadima Tzipi Livni accolta da un lancio di confetti al suo seggio di Tel Aviv.
- 2** Il leader del Likud Benjamin Netanyahu al suo arrivo al seggio di Gerusalemme dove ha votato.
- 3** Il politico di estrema destra Avigdor Lieberman, leader del partito degli immigrati russi Yisrael Beiteinu (Israele, Casa Nostra) prega al Muro del Pianto.
- 4** Il ministro della Difesa e leader laburista Ehud Barak stringe mani durante una cerimonia.



Israele diviso Per gli exit poll Livni in testa per un soffio

I centristi di Kadima sarebbero leggermente in testa sulla destra dell'ex premier Netanyahu: 30 seggi contro i 28 del partito dell'ex premier. Lieberman sorpassa i laburisti di Barak. Tracollo della sinistra.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A GERUSALEMME
udegiornangeli@unita.it

Il sorpasso sembra riuscito. Tzipi Livni avrebbe sopravanzato Benjamin Netanyahu. Kadima è il primo partito d'Israele. Israele premia una donna ma si scopre spaccato come mai in passato. Sono le 22:00 (le 21:00 in Italia) quando le reti televisive israeliane mandano in onda i primi exit poll. Il partito centrista Kadima avrebbe

ottenuto 29-30 seggi. Il Likud 28-27. Israele Beiteinu, il partito dell'ultradestra di Avigdor Lieberman, viene accreditato di 15 seggi. Tracolla il Labour del ministro della Difesa, Ehud Barak: per la prima volta nella storia dello Stato ebraico, i laburisti scendono al quarto posto, con 13 seggi. Shas, il partito ortodosso sefardita, regge con i suoi 9-10 seggi. Il Meretz (la sinistra sionista), sempre secondo i primi exit poll, conquisterebbe 5 seggi; le liste arabe porterebbero alla Knesset, il parlamento israeliano, 8 rappresentanti. Il blocco delle destre è complessivamente in vantaggio (con 63 seggi sui 120 della Knesset). Per la sinistra sionista è il peggior risultato della sua storia. In una giornata tempestosa e plumbea, come raramente capita sotto il cielo d'Israele, il 65,2% degli

aventi diritto si è recato alle urne, circa il 3% in più rispetto al 2006. È festa grande nell'albergo sul lungomare di Tel Aviv in cui si sono riuniti i supporter di Kadima. «Tzipi sei grande», dice tra le lacrime Yael, vent'anni, mentre abbraccia Yoni, il suo fidanzato.

LA LUNGA NOTTE DI ATTESA

Per la sinistra è una notte triste. La notte del tracollo. Il Meretz non riesce a risollevarsi nonostante la fusione il "Movimento degli scrittori" socialdemocratici guidato da nomi noti come Amos Oz. «Tzipi Livni può anche aver vinto ma la sinistra ha subito un colpo pesante», ammette Chaim Oron, presidente del Meretz. L'atmosfera è ancora peggiore in casa laburista. Un timido applauso accoglie l'arrivo di Barak al quartier generale del Labour, a Tel Aviv. Il leader sconfitto non nasconde il peso della sconfitta: «Dobbiamo imparare dai nostri sbagli», esordisce il ministro della Difesa. Il colpo è durissimo. Volto tirato, voce incrinata, il "piccolo Napoleone" dice: «Non temiamo il passaggio all'opposizione. In ogni caso - avverte Barak - non entreremo in un governo che sia costituito sulla base di una linea politica che non sia per noi accettabile».

MAGGIORANZE VARIABILI

La lunga notte elettorale si consuma tra l'attesa dei voti ufficiali e la definizione dei possibili schieramenti. Nel quartier generale di Kadima, un applauso travolgente accoglie l'arrivo di Tzipi Livni, che

Reazioni

Hamas e Fatah sperano nella sconfitta della destra

Hamas prima del voto era convinta, come pure Fatah, che «con una vittoria di Netanyahu il governo di Israele non sarebbe stato in grado di sottoscrivere un accordo di cessate il fuoco di lunga durata per la Striscia di Gaza. Così diceva dal Libano Osama Hamdan uno dei più noti dirigenti di Hamas, in esilio a Beirut.

Dopo i primi exit poll parla invece uno dei portavoce del Movimento di Resistenza islamico da Gaza, Fawzi Barhum: «Hanno vinto gli estremisti», è il suo sconfortato commento a caldo. «Per noi però - aggiunge subito dopo all'agenzia Ansa - Likud, Kadima o Israel Beiteinu non fanno differenza. Tutti hanno sostenuto la operazione militare a Gaza».

Da Ramallah, gli uomini di Abu Mazen ostentano neutralità ma in effetti fanno capire di sperare nei centristi di Kadima e dei laburisti di Ehud Barak, cioè in una continuità con il governo precedente e quindi nella continuazione dei negoziati per la tregua a Gaza.

La stampa araba è più improntata al cinismo e così pure l'opinione pubblica sia dei paesi arabi che dei palestinesi in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza: sembrano nutrire meno speranze sul voto israeliano e prevale l'opinione che chiunque vinca non ci sarà differenza.

«La questione non è destra o sinistra - afferma ad esempio l'autorevole giornale Al Hayat, - ma quella di una società israeliana razzista».



non nasconde la sua commozione. «Il Paese ha scelto noi per il cambiamento. Il nostro è stato un risultato straordinario. Ed io sono pronta ad assumermi la responsabilità di dare un governo stabile e autorevole al Paese», dice la ministra degli Esteri mentre viene sommersa dagli abbracci dei suoi fan. Ma la stessa sicurezza mostra il suo rivale, Benjamin Netanyahu. «La destra ha ricevuto la maggioranza assoluta e dovrà formare il nuovo governo sotto la mia guida», sostiene il leader del Likud, che cerca di mascherare il disappunto per la sconfitta subita dal Kadima di Livni. «Prima di tutto – annuncia Netanyahu – mi rivolgerò ai nostri alleati politici naturali, che si trovano a destra. Poi verificheremo la volontà degli altri partiti ad aderire alle

Laburisti Avrebbero 13 seggi: il peggior risultato mai ottenuto dal partito

nostre linee programmatiche». Immediata la risposta di Avigdor Lieberman. Il leader di Israele Beiteinu dichiara trionfante: «Siamo il terzo partito d'Israele. Siamo noi l'ago della bilancia della politica israeliana». «Propendiamo per un governo di destra - aggiunge - ma la decisione non sarà semplice. La responsabilità che grava su di noi è molto grande». Al voto è andato un Paese insicuro. Dalle urne esce un Paese diviso, politicamente instabile. ❖

Intervista a Yasser Abed Rabbo

«Noi palestinesi chiediamo al nuovo premier una pace tra pari»

Il segretario del Comitato esecutivo Olp: «Vogliamo subito la fine del blocco di Gaza. Ci fidiamo di Obama»

U.D.G.
INVIATO A GERUSALEMME

Abbiamo negoziato con governi guidati dal Likud, dai laburisti e da Kadima. Non abbiamo mai posto pregiudiziali ideologiche. A tutti abbiamo chiesto, il più delle volte inutilmente, atti concreti che favorissero la ricerca di una pace giusta, duratura, tra pari. Ed è quanto continueremo a chiedere al governo israeliano che uscirà dalle urne». A sostenerlo è una delle figure di primo piano della dirigenza palestinese: Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp).

Per chi "tifano" i palestinesi?

«I palestinesi "tifano" per i propri diritti e sanno bene, perché l'abbiamo imparato sulla nostra pelle,

che la pace non sarà mai una gentile concessione da parte israeliana».

Resta il fatto che i leader della destra hanno ribadito che con loro al governo i margini di trattativa saranno molto più rigidi.

«Fanno la voce grossa ma sanno bene che non esiste alcuna scorciatoia militare alla soluzione della questione palestinese. Israele deve accantonare una volta per tutte l'unilateralismo che è stato il vero tratto di continuità tra governi diversi, a guida Likud, Labour o di Kadima. Negoziare significa riconoscere le ragioni della controparte e non continuare a delegittimarla».

Se non a Tel Aviv, dove guardano i palestinesi?

«Per usare questa metafora "visiva", diciamo che il nostro sguardo è rivolto a Washington e alla nuova amministrazione Usa. Il presidente Barack Obama ha posto tra le priorità della sua agenda internazionale il conflitto israelo-palestinese, sottolineando la necessità di lavorare per un accordo

globale che parta, ma non si esaurisca, da un rafforzamento del cessate il fuoco a Gaza. Obama ha anche indicato lo sbocco finale del negoziato: quello di due Stati per due popoli. È l'approccio giusto, che va però sostanziato in fretta. Perché in Medio Oriente il tempo non lavora per la pace».

Quale sarà la prima richiesta che l'Anp intende avanzare al nuovo governo israeliano?

«La fine del blocco di Gaza e lo stop alla colonizzazione della Cisgiordania. Pace e colonie sono tra loro inconciliabili».

Togliere il blocco a Gaza non significa favorire Hamas?

«No, significa porre fine ad una punizione collettiva inflitta a un milione e quattrocentomila palestinesi. Un atto contrario ad ogni norma del diritto umanitario internazionale. Le colpe di Hamas, che non vanno sottaciute, non possono essere fatte ricadere su donne, bambini, anziani come ha fatto Israele nei ventidue giorni di guerra».

Cosa resta di ancora valido dell'Iniziativa di Ginevra di cui Lei è stato artefice assieme all'israeliano Yossi Beilin?

«La dimostrazione che su ogni questione cruciale – dai confini dei due Stati allo status di Gerusalemme, dal ritorno dei rifugiati al controllo delle risorse idriche – è possibile giungere ad un compromesso soddisfacente per ambedue le parti. Quel che manca è la volontà politica, il coraggio, la lungimiranza per attuarlo. È un problema di leader, non di popoli». ❖

Il voto dopo la guerra

A dispetto delle previsioni
L'affluenza è stata alta

- 1 Anziani aspettano il loro turno per votare seduti su una panchina a Gerusalemme.
- 2 Un ebreo chassidico mostra con fierezza il sostegno al partito Shas.
- 3 Una soldatessa sceglie la sua scheda da mettere nell'urna sul Monte Hermon, in una base militare vicina alle Alture del Golan, territorio che Israele dovrebbe restituire alla Siria in base ad un accordo congelato durante la guerra a Gaza.
- 4 Un anziano arabo israeliano davanti ad un seggio a Rahat.



A casa del soldato Shalit «È vivo, speriamo nella svolta»

La famiglia di Gilad vive tra le montagne dell'Alta Galilea. Aspetta da 961 giorni di riabbracciarlo
La mamma Aviva: «Mi piace una donna premier». Il marito Noam: Barak sta lavorando per mio figlio

Il reportage

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A MITZPE HILA
udegiovannangeli@unita.it

Attesa. Speranza. Preoccupazione. Detto così sembrerebbero sentimenti calzanti per tutti i leader politici nel giorno del giudizio elettorale. Israele non fa eccezione.

Ma in Israele c'è una famiglia per la quale attesa, speranza, preoccupazione, hanno un sapore particolare. Perché in gioco c'è qualcosa di ben più importante di una poltrona di governo o di un seggio parlamentare. In gioco c'è una vita. La vita del proprio figlio. La vita del soldato Gilad Shalit.

Abbiamo scelto di seguire la giornata elettorale, prima della notte dei risultati, assieme a Noam e Aviva Shalit, i genitori del soldato israeliano prigioniero di

Hamas dal 25 giugno 2006, giorno del suo rapimento. Per questo siamo saliti fino a Mitzpe Hila, fra le montagne della Galilea, dove vive la famiglia Shalit.

La camera del figlio. La speranza è tornata a fiorire in casa Shalit. «Gilad è vivo, ora lo sappiamo», dice Aviva mentre ci mostra la camera del figlio. «Tutto è rimasto come l'ultimo giorno in cui Gilad ha dormito qui», sussurra la madre mentre sistema con cura un album di fotografie di Gilad bambino, Gilad nel giorno del suo Bar-Mitzvah, Gilad che gioca a pallone, Gilad soldato.

Aviva ci mostra una lettera dei compagni di classe di Gilad. Come suo figlio hanno oggi 22 anni, stanno per terminare il servizio militare e hanno deciso di scrivere al capo del governo ancora in carica, Ehud Olmert. «Ricordiamo ancora le parole del nostro comandante, il primo giorno d'addestramento: "Un soldato andrà sempre in soccorso

dei suoi compagni, malgrado i rischi e le difficoltà". Primo ministro, non ci faccia perdere la fiducia nel governo. Riporti a casa Gilad, malgrado i rischi e le difficoltà».

Con orgoglio di madre, Aviva tira fuori da un cassetto la favola che Gilad ha scritto a undici anni in cui un pesciolino diviene amico di uno

lit.

Gilad è vivo, ed è in discrete condizioni di salute. Gilad attende e spera, si chiede quando tornerà a casa. Noam Shalit, il padre di Gilad, lo ha saputo dal presidente francese Nicolas Sarkozy in un incontro, una decina di giorni fa, all'Eliseo (Gilad possiede anche la nazionalità francese. La nonna Jacqueline era di Marsiglia).

Poi è venuta la conferma del ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak: «Sappiamo che Shalit è sano e salvo, ma dobbiamo portarlo qua. Occorreranno decisioni dolorose», ha ribadito Barak l'altra sera alla radio militare.

In discussione è la liberazione di centinaia di palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Tra questi, vi sarebbe anche Marwan Barghouti, il leader di al-Fatah in Cisgiordania, l'uomo simbolo della seconda Intifada. «Israele saprà far fronte a queste decisioni dolorose. Perché fare di tutto per salvare la vita di un ragazzo che stava compiendo il suo

STAMPA ARABA PESSIMISTA

Preoccupazione e pessimismo sulla stampa araba. Ieri numerose testate sottolineavano il rischio della vittoria del Likud. Per il saudita Ash Sharq, «la gara è tra la destra e l'estrema destra».

squalo. «I nemici mortali capiscono che è meglio vivere insieme pacificamente piuttosto che mangiarsi l'un l'altro. Quella favola è una parabola sulla riconciliazione dei nostri due popoli», riflette Noam Sha-




**IL QUIZ
PER SAPERE
CHI VOTARE**

**LA SFIDA
ELETTORALE**

**Tobia
Zevi**



Gli incerti sono stati i veri arbitri della partita. Ma come decide un indeciso? Basta collegarsi ad un sito olandese (<http://israel.kieskompas.nl/>) e rispondere a sessanta domande divise in due categorie: trenta sui alcuni grandi temi (sicurezza, pace, ambiente, economia, laicità) ed altrettante sui leader principali (Netanyahu, Livni, Barak). Si va da mega-interrogativi tipo «Israele deve seguire un approccio capitalista o uno socialista?» a questioni più urgenti come «Israele deve evitare di eliminare terroristi nascosti in aree popolate?» (le risposte oscillano tra «Completamente d'accordo» e «Del tutto contrario»); ci si chiede «Si devono ridurre i gas inquinanti anche chiudendo delle fabbriche?» oppure «Le aziende dovrebbero rimanere aperte di sabato?» fino a «In caso di contrasto tra valori democratici e legge religiosa deve prevalere la legge ebraica?». A test finito si scopre la propria collocazione, vicina a questo o quel partito politico. I risultati possono essere contraddittori: un gauchista sul piano socio-economico può sposare la linea dura in politica internazionale e votare quindi Kadima, se non addirittura Likud o Lieberman. Ed in molti casi può finire veramente così. La maggior parte degli israeliani, comunque, prova un senso di delusione. In ossequio ai religiosi, infatti, qui non si vota di Shabbat (il riposo settimanale), ma in un giorno feriale. Per legge si può scegliere di andare in ufficio oppure di rimanere a casa per concentrarsi. Quasi tutti, ovviamente, attendono questo rituale democratico per prendersi una vacanza e divertirsi. Ma oggi niente. Lo sharaf, il vento sabbioso del deserto, alternato a grandine, ha deciso di rovinare la giornata. E così, mentre ci si angoscia sull'esito elettorale, un po' si rimpiange anche il mancato barbecue. ♦

**Mubarak
e Abu Mazen
doppia visita
a Roma**

Si sono incrociati senza mai incontrarsi ieri a Roma due dei protagonisti della scena politica mediorientale: il presidente egiziano Hosni Mubarak e il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas, alias Abu Mazen. Mubarak, accompagnato nel suo viaggio in Europa dal capo mediatore Omar Suleiman, è stato ricevuto a colazione al Quirinale e a cena dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, nella sua doppia veste anche di presidente di turno del G8. Napolitano in una nota ha apprezzato gli sforzi di mediazione egiziani e quelli di Abu Mazen verso Israele e la riconciliazione interpalestinese. Sullo sfondo di entrambi i colloqui, la preparazione della prossima conferenza dei paesi donatori al Cairo fissata per il prossimo 2 marzo. Un appuntamento decisivo per il rafforzamento del cessate-il-fuoco nella Striscia di Gaza, la riapertura dei valichi con osservatori europei e la definizione di un piano economico per la ricostruzione della zona attualmente governata da Hamas. Francia, Italia e Norvegia sono i principali paesi donatori di aiuti internazionali alla popolazione palestinese. E l'Italia è anche il primo partner commerciale in Europa per l'Egitto ed il secondo nel mondo dopo gli Stati Uniti. ♦

dovere di soldato, non è un cedimento al nemico ma è la prova di una nostra superiorità etica, morale», dice Noam mentre usciamo dalla villetta di famiglia per recarci al seggio elettorale.

Fuori dalla porta Noam e Aviva vengono circondati da una marea di reporter, fotografi, cineoperatori. «Sono accampati qui da giorni - spiega Aviva - da quando si è sparsa la notizia di una imminente liberazione di Gilad. Sappiamo che la trattativa è a buon punto ma non è ancora chiusa. Nessun politico deve permettersi di giocare con la vita di mio figlio».

«Si è aperta una finestra di opportunità per la liberazione di nostro figlio», le fa eco Noam Shalit. «Io e

mente trasversale. «Prego ogni giorno perché Gilad torni a casa», afferma commossa Naomi Goshen, l'anziana maestra che ebbe tra i suoi alunni il piccolo Gillad. «Era un bambino dolcissimo, di grande sensibilità», racconta Naomi. «Gildad è stato sequestrato mentre prendeva parte ad una operazione militare. Non era a Gaza per divertimento o per interessi personali. Liberarlo è un dovere per qualsiasi governo israeliano», si accalora Shaul Klein, amico di antica data della famiglia Shalit. «Ai signori al governo - incalza Avishav Pedatzur, studente in una "yeshiva" (scuola rabbinica) - ricordo quel versetto del Talmud in cui si dice che chi salva una vita umana salva l'intera umanità. E Gilad merita di essere salvato».

La lunga attesa. Aviva e Noam entrano nella cabina elettorale. «Il voto è segreto - ci dice sorridendo Aviva - ma certo che vedere una donna alla guida del governo sarebbe un bel segno». E la donna in corsa è la leader di Kadima, Tzipi Livni. «Voterò per chi anche in queste ore è impegnato per la liberazione di mio figlio». Non fa nomi, Noam Shalit, ma l'uomo in questione è il ministro della Difesa e leader del Partito laburista, Ehud Barak.

Una stretta di mano, un abbraccio, e poi, sotto una pioggia battente, Noam e Aviva tornano nella loro casa. In attesa del risultato che sognano, per cui non hanno mai smesso di battersi in questi terribili, angoscianti 961 giorni: la liberazione di Gilad. ♦

I ricordi

La stanza del ragazzo rapito è rimasta come lui l'aveva lasciata

La sua favola

Racconta di un pesciolino che diventa amico dello squalo

la mia famiglia riteniamo che l'attuale governo israeliano sia pienamente determinato ad ottemperare al suo impegno di liberare Gilad prima che venga formato il nuovo esecutivo», aggiunge con decisione Noam.

Al seggio sono in tanti a salutare e abbracciare Noam e Aviva. È una solidarietà calda, sincera, politica-

→ **Corteo per i 30 anni della rivoluzione** Con i bastoni contro il leader riformatore

→ **Ahmadinejad risponde a Obama** «Dialogo ma nel reciproco rispetto»

Paura in Iran Tentano di aggredire Khatami

Khatami, capo dei riformatori iraniani e candidato alle presidenziali, sfugge a un tentativo di aggressione. Poco prima il capo di Stato Ahmadinejad aveva accolto con cauto favore le aperture di Obama al dialogo.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Tutti alle celebrazioni. I più per festeggiare il trentesimo genetliaco della rivoluzione khomeinista. Alcuni per aggredire gli avversari politici. Il corteo sfilava per le vie di Teheran nel consueto contorno di cori e bandiere sventolate in aria, quando un gruppo di persone armate di bastone si è improvvisamente diretto minaccioso verso Mohammad Khatami. «Morte all'ipocrita», gridavano. «Non vogliamo un governo americano», urlavano con le mazze levate in alto pronti a colpire. Fortunatamente la reazione della folla è stata immediata. Tanti si sono stretti attorno all'ex-capo di Stato in pericolo, gli assalitori sono stati bloccati.

SEGNALE PREOCCUPANTE

È il primo, preoccupante, segnale della tensione creata negli ambienti integralisti dalla candidatura di Khatami alle presidenziali. Solo tre giorni fa il leader dei riformatori ha annunciato di scendere in corsa per la carica da lui già occupata fra il 1977 ed il 2005. Avrà quasi certamente per avversario il presidente in carica, Mahmud Ahmadinejad, i cui sostenitori temono ora la sconfitta, sia perché il carisma di Khatami potrebbe ridare speranza e voglia di votare ai progressisti ira-

niani scoraggiati e delusi, sia perché il campo conservatore è diviso e la popolarità di Ahmadinejad in calo.

Parlando in piazza Azadi (Libertà), Ahmadinejad ha usato toni insolitamente moderati verso quel Paese, gli Stati Uniti, che assieme ad Israele era solitamente bersaglio di sfuriate polemiche spesso insultanti. L'altro giorno il nuovo capo della Casa Bianca, Obama, ha teso ancora una volta amichevolmente la mano ai dirigenti di Teheran, dicendo di attendersi aperture diplomatiche fra i due Paesi nel prossimo futuro e augurando che ci si possa «sedere ad un tavolo, faccia a faccia».

«La nuova amministrazione americana ha annunciato di volere cam-

Toni moderati
Il presidente rinuncia ai soliti attacchi verbali verso Usa ed Israele

biamenti e di perseguire la via del dialogo -ha detto il presidente in carica rivolgendosi ai manifestanti-. È del tutto evidente che un vero cambiamento deve essere sostanziale e non tattico. È chiaro che la nazione iraniana accoglie con favore cambiamenti che siano effettivi». È ancora: «La nazione iraniana è pronta ad avere colloqui, purché si svolgano in un clima di lealtà e rispetto reciproco».

Insomma, pur con tutti i distinguo e le riserve cautelari, quello di Ahmadinejad è un sì. Non a caso ha evitato di ricordare esplicitamente quelle precondizioni all'avvio di qualunque negoziato, che aveva invece menzionato solo pochi giorni fa: ritiro delle truppe statunitensi da Iraq ed Afghanistan, scuse per i «crimini»



Mohammad Khatami alla manifestazione per i 30 anni della rivoluzione a Teheran

commessi ai danni della Repubblica islamica. Significativa anche l'assenza, evidentemente programmata, dei consueti cori auguranti la morte degli Usa e dell'«entità sionista» (Israele), anche se quegli stessi slogan non mancavano di campeggiare sui cartelli sorretti dai dimostranti.

CONQUISTA DEL CONSENSO

Nessuno può dare per scontato che la performance «ragionevole» di Ahmadinejad corrisponda ad un'autentica e duratura svolta. Si avvicinano le elezioni del 12 giugno ed ogni comportamento dei maggiori diri-

genti del regime sino ad allora andrà interpretato in relazione alle esigenze della propaganda e della conquista del consenso. Accettando la prospettiva di migliori rapporti con Washington, Ahmadinejad spera forse di riguadagnare terreno in certi segmenti sociali che temono la conflittualità permanente con i nemici esterni, ma non vedono con favore le riforme promesse da Khatami. Se la conversione al dialogo è puramente tattica, una volta riconfermato alla guida del Paese, potrebbe sempre cercare pretesti per fare marcia indietro. ❖

Foto Reuters

Obama la spunta sul piano «Ora evitiamo che la crisi diventi una catastrofe»

Il pacchetto di sgravi fiscali voluto dal presidente Usa passa al Senato. «Questo piano non è perfetto - dice - ma se non proviamo le cose andranno molto peggio». Per le banche salvataggio da 250-500 miliardi di dollari.

ROBERTO REZZO

robertorezzo@unita.us

La crisi economica spinge Barack Obama a tornare in modalità «campagna elettorale» per promuovere il piano anti recessione congeniato dalla Casa Bianca. L'appello alla nazione funziona: battuti i tentativi di ostruzionismo da parte dei repubblicani, il pacchetto di sgravi fiscali passa al Senato. Fine della strategia della tensione in politica estera: «Entro tre mesi ripresa del confronto diplomatico con l'Iran», annuncia il neo presidente Usa nel corso della prima conferenza stampa trasmessa in diretta televisiva nell'orario di massimo ascolto.

FARE PRESTO

«Qualcuno sembra non capire che se non agiamo in fretta precipitiamo da una crisi a una catastrofe. Provi a parlare con i milioni di americani le cui vite sono state stravolte perché non sanno quando arriverà un'altra busta paga - sono state le parole di Obama - Questo piano non è perfetto. Nessun piano lo è. E non posso sapere se funzionerà come speriamo. Ma sono certo che se non proviamo, le cose andranno molto peggio». In una seduta tesa, il pacchetto di sgravi fiscali da 838 miliardi di dollari passa al

Senato. Ne beneficeranno l'87% dei contribuenti. Praticamente tutti, tranne la fascia che comprende ricchi e straricchi. I democratici hanno voluto dare un segnale eccezionale di sostegno a Obama. Subito prima del voto, dal Massachusetts è arrivato in aula anche il senatore Ted Kennedy, molto malato.

CLIMA DI SFIDUCIA

Lo scrutinio registra 61 voti a favore e 36 contrari. Dai banchi dei repubblicani hanno votato a favore solo tre moderati: le senatrici del Maine Susan Collins e Olympia Snowe, e il senatore Arlen Specter della Pennsylvania. Obama ha parlato di un clima di sfiducia e di blocchi ideologici da superare: «Non succederà nel giro di una notte, ma sono inguaribilmente ottimista per natura. Penso sempre che prima o poi la gente finisca col capire argomentazioni civili e razionali».

Lo stesso approccio Obama ha mostrato in politica estera. Mano tesa verso Teheran per la normalizzazione delle relazioni. «Vorrei che in Iran capissero che le cose sono cambiate a Washington e facessero altrettanto. Mandateci un segnale».

Con un tasso di disoccupazione che da una costa all'altra degli Stati Uniti sfonda punte del 15%, la manovra economica resta al primo punto nell'agenda dell'amministrazione. Subito dopo il passaggio degli sgravi fiscali, il segretario al Tesoro Timothy Geithner ha annunciato un pacchetto salvataggio destinato alle banche valutato tra i 250 e i 500 miliardi di dollari. ♦

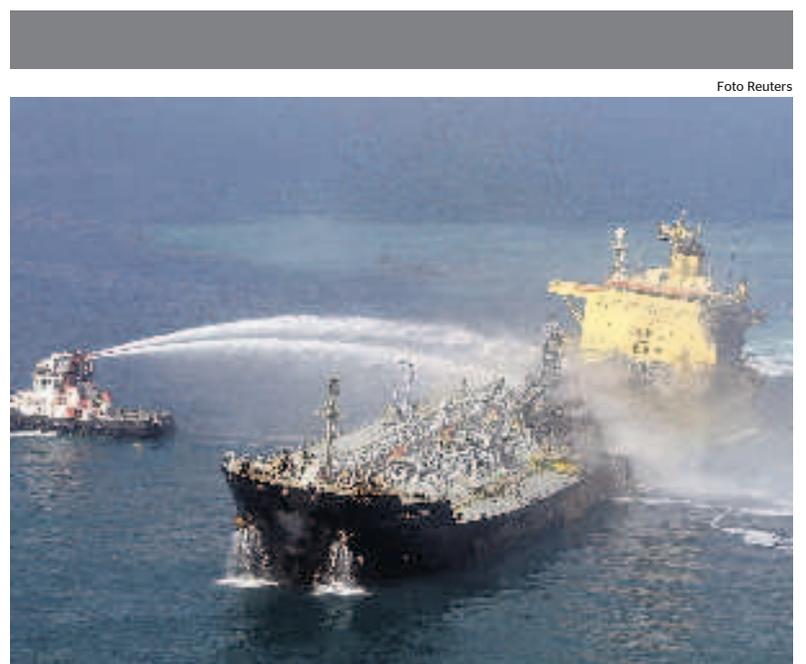


Foto Reuters

Scontro in mare a Dubai, brucia petroliera

DUBAI Una petroliera e una portacontainer si sono scontrate al largo di Dubai, causando un incendio. La petroliera Kashmir, proveniente dall'Iran, trasportava 30mila tonnellate di greggio. Nello scafo si è aperta una falla e c'è stato uno sversamento in mare. I tecnici non sono stati in grado di valutarne per il momento l'impatto ambientale.

INDIA

Al Qaeda minaccia attacchi come a Mumbai

In un video consegnato alla Bbc, un leader di Al Qaeda - Mustafa Abu Al Yazid, ritenuto morto dallo scorso anno - minaccia nuovi attacchi in India come quelli di Mumbai. «L'India deve sapere che pagherà un caro prezzo se attaccherà il Pakistan».

KIRGHIZISTAN

Slitta il voto sulla chiusura della base Usa

Rinvio alla fine di febbraio il voto del parlamento kirghizo sulla chiusura della base Usa di Manas, fondamentale per approvvigionare le truppe in Afghanistan.

In pillole

MENO CO², PATTO DI 400 CITTÀ UE

Circa 400 città europee si sono impegnate con un Patto sottoscritto alla presenza del presidente della Commissione Ue Barroso a raggiungere una riduzione delle emissioni inquinanti di Co² superiore a quella del 20% indicata da Bruxelles entro il 2020. Nel numero anche 30 città italiane.

SIRIA, PREGHIERE CONTRO SICCIÀ

Su richiesta del presidente Bashar al-Assad, il ministero per gli affari religiosi ha indetto per il 14 febbraio una preghiera per la pioggia da recitare in tutte le moschee del Paese. Raccomandato anche un digiuno di 3 giorni. La Siria è alle prese con la più grave siccità degli ultimi 40 anni.

La Segreteria Nazionale Cgil annuncia che l'ultimo saluto al compagno

RINALDO SCHEDA

si terrà giovedì 12 febbraio alle ore 12,00 nel piazzale antistante la Cgil Nazionale Corso d'Italia, 25. La camera ardente sarà aperta dalle ore 8,30 alle ore 11,30 presso la Cgil Nazionale.

La Flai-Cgil nazionale ricorda il compagno

RINALDO SCHEDA

prestigioso dirigente della Cgil. La sua passione civile e il suo

impegno democratico hanno rappresentato un forte valore per molti militanti e dirigenti della Cgil.

Con grande commozione un saluto a

RINALDO SCHEDA

compagno di tante battaglie.

Citto Maselli, 10 febbraio

Ricorrendo il diciottesimo anniversario della prematura scomparsa, la famiglia ricorda

PIETRO MAROTTA

Nola, 11 febbraio 2009

TUTTI I CONTATTI CHE CONTANO

due volumi 2.500 pagine



115,00 Euro



- Oltre 100.000 riferimenti di chi lavora in giornalismo, comunicazione e marketing
- Tutte le redazioni dei Quotidiani nazionali e locali
- Agenzie di Stampa
- 2.700 Periodici
- Tv e Radio nazionali
- 4.500 Uffici Stampa
- Istituzioni nazionali ed internazionali
- In allegato il cd-rom con i 90.000 giornalisti Italiani

Centro di Documentazione Giornalistica Tel. 06.6791.496 • Fax 06.6797.492
www.cdgweb.it • e-mail: info@cdgweb.it
www.agendadelgiornalista.it • e-mail: info@agendadelgiornalista.it

→ **Industria** La produzione di auto scende del 49%. Arriva il decreto con gli incentivi

→ **Confindustria** Previsioni nere: la recessione sarà più pesante del previsto

Auto, affonda la produzione Il pil rischia un calo del 2,5%

E nei prossimi mesi andrà sempre peggio: secondo Confindustria a gennaio la flessione dell'industria è del 15,2%. «È la recessione più forte del dopoguerra». Nel 2009 il pil rischia un calo superiore al 2,5%

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'industria italiana chiuderà in profondo rosso anche gennaio, con un crollo della produzione del 15,2%. L'anticipazione del Centro studi di Confindustria arriva subito dopo la diffusione dei dati Istat, che già disegna un quadro disarmante: crollo nel 2008 del 4,3% (il dato peggiore dal 1991), del 7,5% nel solo quarto trimestre, e del 12% a dicembre rispetto a dicembre 2007. Drammatica la situazione nel settore dell'auto, con un calo del 18% sull'anno e del 48% a dicembre. Gli incentivi alla rottamazione, in sostanza l'unico sostegno al settore approvato dal governo, nonostante gli annunci non sono finiti nemmeno nel decreto Milleproroghe, per il quale in Senato è stata chiesta la fiducia (la dodicesima da inizio legislatura). E seguiranno il loro «normale» iter parlamentare.

RECESSIONE PROFONDA

L'industria affonda e annuncia l'ingresso dell'economia in una fase di profonda recessione. Per l'effetto trascinamento il pil è atteso in calo dell'1,6%, con rischi di revisione al ribasso. Secondo Confindustria il pil potrebbe scendere nel 2009 anche oltre il 2,5%. I settori produttivi sono tutti in arretramento: malissimo su base tendenziale, oltre all'auto, i mezzi di trasporto (-31,5%), la lavorazione di minerali (-25,3%), gomma e materie plastiche (-25,2%) e produzione di metallo (-22,4%). Identico il discorso per comparti: per i beni intermedi (che servono a produrre altri beni) la flessione è stata del 20,4%, per i beni strumentali del 18%, per l'ener-



Foto Ansa

General Motors taglia diecimila colletti bianchi

General Motors taglierà 10mila colletti bianchi nel corso del 2009. La decisione fa parte di un più generale piano di ristrutturazione deciso in cambio degli aiuti ricevuti dal governo. «Questa difficile decisione - spiega il gruppo in una nota - è resa necessaria dal forte calo delle

vendite di auto a livello mondiale e dalla necessità di ristrutturare Gm per renderla vitale nel lungo periodo». Sotto la forbice finiranno anche i compensi di impiegati e manager esecutivi per i quali è prevista una riduzione fra il 3 e il 10 per cento.

gia del 9,8% e per i beni di consumo del 7,1% (di cui -13,2% per i beni durevoli e -5,5% per quelli non durevoli).

Camusso (Cgil)
«Misura della sfiducia del paese perché il governo non fa niente»

LE RICHIESTE

«Il quadro si sta aggravando e le prospettive per i prossimi mesi sono nere», commenta la segretaria confederale della Cgil Susanna Camusso, sottolineando «il rapporto tra la diffu-

sione della cassa integrazione e il crollo della produzione». «Essenziali interventi sull'occupazione, sul mantenimento delle produzioni e sulla ricerca». Inoltre, «gli indicatori sui beni strumentali (-18%) dicono che gli investimenti sono fermi: conseguenza diretta del non avere ancora garantito l'afflusso del credito». E soprattutto, conclude Camusso, «sono una misura della sfiducia di un paese che non vede il governo impegnato ad attivare misure di contrasto e stanziare risorse, nè per le politiche industriali nè per gli ammortizzatori sociali».

L'allarme arriva anche da Confercenti e dal Pd, per il quale «dal molto poco fatto dall'esecutivo in genera-

le, si arriva fino al nulla per tessile, calzature e abbigliamento». Il Pd chiede al governo «interventi efficaci con stanziamenti di risorse adeguati alla gravità della situazione, come del resto hanno fatto gli altri paesi europei». Ma il ministro allo Sviluppo Claudio Scajola, che difende le misure governative, e sostiene anche che «il potere d'acquisto delle famiglie è in crescita e dunque i consumatori non hanno alcuna ragione di modificare i propri consumi». E chi perde il posto? Per loro, è «in corso di definizione» con le Regioni il Piano sugli ammortizzatori da 8 miliardi. Perché i soldi, semmai, li mettono appunto le Regioni. ♦

Tremonti «difende» il lavoro ma si limita alle parole

Per il ministro dell'Economia è «ragionevole» vincolare al mantenimento dell'occupazione gli aiuti di stato ai diversi settori produttivi. Intanto l'Unione europea si mobilita contro il neo-protezionismo.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
economia@unita.it

L'Unione europea si mobilita contro il neo-protezionismo. È questo il primo obiettivo del vertice straordinario dei Capi di Stato e di Governo dei Ventisette, convocato per fine mese dalla Presidenza Ceca di turno dell'Ue, su richiesta di Francia e Germania.

L'incontro servirà a «dire no al protezionismo», ha sottolineato ieri il ministro delle finanze ceco Miroslav Kalousek, nella riunione Ecofin a Bruxelles con i colleghi europei. Sul problema dei titoli tossici si è ribadita l'importanza di «un approccio coordinato», che non escluderà l'utilizzo di «bad bank» per ripulire i mercati. Ma ora nel mirino di Praga ci sono gli aiuti all'industria dell'auto francese annunciati lunedì da Sarkozy, condizionati al mantenimento di occupazione e investimenti in Francia proprio per evitare delocalizzazioni in Repubblica Ceca.

Contro il piano di aiuti francese ieri si è mosso anche il commissario Ue alla Concorrenza, Neelie Kroes, che ha scritto a Parigi per chiedere maggiori dettagli. Eventuali «indicazioni che i fabbricanti di auto sarebbero obbligati a mantenere i centri di produzione in Francia», ha spiega-



Tremonti si rilassa al vertice Ecofin

to il portavoce della Kroes, Jonathan Todd, «renderebbero gli aiuti illegali» secondo le normative comunitarie.

AIUTI PUBBLICI

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha osservato che ormai in Europa le iniziative «in deroga al meccanismo di mercato che vieta gli aiuti di Stato si stanno moltiplicando». Ma secondo il titolare di via XX Settembre «collegare gli aiuti a protocolli sull'occupazione e alla conservazione di alcune strutture industriali» è «molto ragionevole e molto compatibile con la nostra politica e gli orientamenti europei». Del resto, ha continuato, «che uno debba

costruire gli aiuti di Stato, che sono l'opposto del mercatismo, in termini mercatisti mi sembra un po' troppo».

MARCIA INDIETRO

Ma, incalzato sul piano Sarkozy, Tremonti ha fatto marcia indietro: «Non ho fatto l'apologia del provvedimento francese dell'auto» perché «c'è modo e modo per collegare aiuti e occupazione». Anzi, il ministro delle finanze del liberismo, il difensore dei dazi anti-cinesi, si è spinto oltre e ha affermato: «Io non sono mica protezionista. L'unico protezionismo che considero giusto è proteggerci dalla burocrazia» anzi, ha aggiunto candidamente, «ho sempre detto che dobbiamo proteggerci da noi stessi, non dai cinesi».

TUTELE

Del resto al titolare del Tesoro oggi riesce difficile continuare a difendere la bontà dei dazi mentre il suo sottosegretario al Commercio Adolfo Urso continua a scrivere richieste di aiuto all'Ue contro il pericolo di dazi americani sull'acciaio e per le acque minerali italiane. Per non parlare del rischio di rimanere stritolati in un gioco al rilancio dove l'Italia non ha soldi in casa per rilanciare.

In effetti, ha ammesso Tremonti a proposito del piano francese, se il modo di aiutare l'industria nazionale «è un modo aggressivo probabilmente questo non è compatibile con gli interessi dell'Europa e neanche dell'Italia che alla fine esporta pure lei». ♦

Monte Paschi in soccorso di 100mila famiglie

— Il gruppo Montepaschi lancia un piano di aiuto alle famiglie clienti dell'istituto che si trovano alle prese con la crisi economica. I nuclei familiari interessati, secondo le stime del gruppo, sono circa 100 mila.

Il pacchetto anticrisi, presentato ieri mattina a Milano dal direttore generale Antonio Vigni, si articola su

quattro proposte: sospensione delle rate dei mutui già attivati per un periodo da 6 a 12 mesi, sospensione delle rate per i prestiti personali erogati da Consum.it tramite le banche del gruppo, recepimento anticipato di una parte della direttiva europea 48/2008 sul credito ai consumatori, oltre alla pubblicazione di una guida

informativa sul credito al consumo.

La possibilità di sospendere le rate dei mutui accesi per l'acquisto della prima casa viene offerta da febbraio ai contraenti che hanno un rapporto rata/reddito critico, vale a dire oltre il 60%; saranno privilegiati in particolare - spiega l'istituto - i clienti senza più impiego o in cassa integrazione.

È stato anche lanciato il «Mutuo Mps protezione», (prestito a tasso variabile ma solo fino ad una soglia massima, per i clienti che intendono proteggersi dall'incremento dei tassi). ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3032

MIBTEL 14.531 -2,04%	S&PMIB 18.252 -2,20%
----------------------------	----------------------------

FERRARI 2008 record

— Altro anno record, il 2008, per la Ferrari. Il fatturato è stato di 1.921 milioni (+15,2%). L'aumento è soprattutto legato alle vendite della «430 Scuderia».

UBS Perdita storica

— Ubs, la più grande banca svizzera, ha chiuso il quarto trimestre con un rosso da 8,1 miliardi di franchi e si appresta ad una ulteriore riduzione del personale di 2mila unità.

EURIBOR Sotto il 2%

— Prosegue la discesa dei tassi interbancari: l'Euribor a tre mesi, su cui è indicizzato il calcolo dei mutui per l'acquisto di una casa, è sceso sotto al 2%, ai minimi dall'aprile 2004.

OPEL Bene le piccole

— Opel ha registrato «una domanda estremamente elevata» soprattutto di auto piccole, con gli ordini raddoppiati a fine gennaio. La domanda di Opel Corsa è salita del 70% e quella di Opel Astra del 30%.

RBS Taglia

— La Royal Bank of Scotland ha annunciato che intende tagliare fino a un massimo di 2.300 posti di lavoro nel Regno Unito, pari al 2% dell'organico. Il gruppo ha avviato le consultazioni con il personale.

MARIELLA BURANI Integrativo ok

— Accordo sul contratto integrativo alla Mariella Burani Fashion Group di Cavriago (Reggio Emilia), la cui capogruppo conta 224 dipendenti. La leader della Filtea, Valeria Fedeli, plaude all'intesa e «allo spirito giusto».

→ **Sciopero** Venerdì la protesta di metalmeccanici e dipendenti pubblici della Cgil

→ **Adesione** Arriva anche la solidarietà di un centinaio di parlamentari del Pd

Cipputi e l'impiegato hanno perso la pazienza



Foto Ansa

Metalmeccanici e lavoratori pubblici in corteo a Roma per chiedere risposte contro la crisi e respingere l'accordo separato che riforma i contratti. È l'inizio della mobilitazione Cgil. Con l'appoggio di parlamentari Pd.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Sono tre i cortei che venerdì mattina attraverseranno Roma per raggiungere piazza San Giovanni, ci saranno migliaia di metalmeccanici e di lavoratori pubblici per un'alleanza sindacale che le due maggiori organizzazioni della Cgil, Fiom e Fp, hanno sintetizzato con lo slogan «unità anticrisi». I dati sulla partecipazione vengono aggiornati di continuo, sarà comunque massiccia. Aggiornamento anche per le dichiarazioni di sostegno alla giornata di mobilitazione: oggi verrà illustrato un appello di un centinaio tra senatori e deputati del Partito democra-

ROMA

Tre grandi cortei attraverseranno la capitale venerdì mattina. Migliaia di lavoratori arriveranno da tutta Italia con treni speciali e pullman organizzati dalla Cgil.

tico, che fa proprie le ragioni dell'iniziativa sindacale.

LA CRISI UNISCE

Gli operai e i lavoratori pubblici hanno già ricevuto l'adesione dell'Arci, degli studenti universitari dell'Udu, e di quelli medi di Rds da i quali hanno preso in prestito lo slogan portato in piazza durante le proteste contro la riforma Gelmini: «noi la crisi non la paghiamo». Dall'Europa arriva la solidarietà di Unison, sindacato inglese dei lavoratori pubblici (1,3 milioni di iscritti) impegnato in una lotta analoga all'omologo italiano che sfocerà in una manifestazione a Londra il 28 marzo, prima del G20. Solidarietà anche dagli spagnoli del Fsap-Ccoo e, a smentire la tesi che Fiom e Fp stiano dando corpo a chissà quale progetto para-politico in splendido isolamento anche all'interno della Cgil, sono arrivate le dichiarazioni di solidarietà dei segretari generali di quasi tutte le altre categorie cgiliane. Da Valeria Fedeli (Filtea) a Carla Cantone (Spi,) Franco Martini

(Filcams), Mimmo Pantaleo (Flc), Franco Nasso (Filt) Enrico Miceli (Slc).

IN CANTIERE

Del resto lo sciopero e la manifestazione di venerdì sono solo l'inizio di una mobilitazione che la Cgil ha messo in cantiere fino al 4 aprile quando ci sarà un'altra grande manifestazione romana. Fino ad allora tutte le strutture del sindacato hanno a disposizione quattro ore di sciopero da effettuare sui territori, il 5 marzo, ci sarà la manifestazione dei pensionati, alla fine dello stesso mese uno sciopero della scuola e due iniziative sul Mezzogiorno: a Brindisi il 27 febbraio e a Palermo il 9 marzo focalizzata sui giovani. Rientra nella mobilitazione il referendum che Fp ha tenuto negli uffici pubblici sui contratti separati sul pubblico impiego che la categoria della Cgil non ha firmato. Ieri il segretario generale Carlo Podda ha annunciato che il quorum del 50% degli aventi diritto al voto è vicino. Un dato particolarmente rilevante, ha commentato, nelle agenzie fiscali e parastato dove la Cgil raccoglie, rispettivamente, il 23% e il 19% dei consensi. «È chiaro che se fosse così avremo raddoppiato i simpatizzanti. Comunque è un segnale che i lavoratori reclamano il diritto di esprimersi». Anche sull'accordo separato che riforma i contratti sul quale la Cgil chiede il voto dei lavoratori. ❖

Vertenza

Torino, la Indesit in piazza contro la chiusura

Un'altra giornata di mobilitazione per i lavoratori della Indesit che ieri hanno manifestato per le vie del centro di Torino per protestare contro l'ipotesi di chiusura dello stabilimento di None.

Il corteo ha raggiunto piazza Castello, dove si è svolto un incontro convocato dall'assessore regionale al lavoro, Angela Migliasso, al quale erano presenti gli esponenti di Fiom, Fim e Uilm e, per l'azienda, il responsabile delle relazioni istituzionali. L'incontro è stato convocato in vista dell'avvio del confronto fra le parti, previsto per il 24 all'Unione Industriale di Torino.

Oggi si terrà il consiglio di amministrazione dell'Indesit sui dati di bilancio 2008. I lavoratori dello stabilimento di None, dove si producono lavastoviglie ad alta tecnologia, sono 600. ❖



Foto Ansa

«Crisi e padroni si mangiano anche il nostro futuro»

Assemblea alla Sevel di Atesa, fabbrica Fiat con oltre 5000 dipendenti. Gli operai discutono il sacrificio dello sciopero e l'urgenza di farsi sentire. In attesa che la politica si muova

La storia

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A ATESSA (CHIETI)
mfranchi@unita.it

Quanto costa scioperare? Per i 5.500 lavoratori della Sevel di Atesa venire a Roma venerdì significherà rinunciare a 300 euro in busta paga. La «poca sensibilità sociale» del gruppo Fiat non fa sconti. I conti invece sono crudeli: febbraio è il mese più «corto», le due settimane di cassa integrazione significano 10 giorni di non lavoro, stesso numero dei giorni che saranno lavorati da qui a fine mese. Chi sciopera rinuncia all'undicesimo giorno e allora per l'intero mese non scattano i «ratei» di ferie e permessi, tredicesima, quattordicesima e quant'altro. Totale 300 euro in meno. Vallo a spiegare a chi, come Antonio, ne prende 1.300 con 30 anni di anzianità. «Ho 450 euro di affitto da pagare per la camera doppia

che ha mio figlio a Milano, dove studia da ingegnere. Se la cassa continua mi toccherà chiedergli di tornare, 'sta crisi si mangerà anche il suo futuro». Poi ci sono i cosiddetti «pipistrelli», un migliaio di ragazzi che pur di rendersi indipendenti hanno deciso di lavorare di notte. «Si guadagna qualcosa in più - spiega Matteo, 28 anni - si arriva a 1.600 euro. A settembre alcuni miei colleghi a tempo determinato incredibilmente hanno avuto pure il mutuo casa. «La Sevel è una sicurezza, non vi licenzierà mai», gli dicevano. Adesso io con 1.100 euro devo stringere la cinghia, ma ancora ce la faccio. Loro sono a spasso, non ce la fanno a pagare la rata e rischiano il pignoramento della casa».

In piazza Ma la coerenza per questi lavoratori non ha prezzo. E venerdì alle 5 del mattino i pullman affittati dalla Fiom di Lanciano per andare a Roma saranno pieni. Anzi, sarebbero stati parecchi di più se ci fossero ancora i mille fra interinali e contratti a termine già mandati a casa dall'azien-

da, in barba all'accordo firmato lo scorso anno che ne prevedeva l'assunzione.

A sentire Giorgio Cremaschi parlare in sala mensa dicono siano saliti più di tre mille lavoratori su due turni. Raccontano che l'applauso più grande lo ha avuto quando ha ricordato che «lo sciopero di venerdì è difficile, ma va fatto per evitare che Fiat, dopo essersi intascata gli incentivi statali, punti alla guerra fra poveri, facendo a gara fra gli stabilimenti di Termoli, di Cassino per chi si accontenta dello stipendio più basso pur di non perdere il lavoro, grazie alla firma dell'accordo separato firmato da Cisl e Uil».

Fabbrica giovane e (finora) prospera, la Sevel. Qua, a pochi chilo-

Azienda leader

Per il gruppo di Torino Sevel è una manna: 300mila veicoli l'anno

Metal-mezzadri

In Val di Sangro l'industria meccanica conta 13mila posti

metri da Lanciano in mezzo alla Val di Sangro, il lavoro non è mai mancato. Di proprietà di un consorzio fra Fiat, Peugeot e Citroen, è l'azienda leader in Europa nella costruzione dei veicoli commerciali, primis fra tutti il «Ducato» pubblicizzato da quelli della Juve. Nel 2008 sono stati costruiti ben 258 mila veicoli. La Fiat ad agosto ha deciso di ultimare l'investimento di ben 80 milioni per modificare gli impianti per il progetto «Progetto 300 mila». Nel frattempo, senza che nessuno venisse avvertito, l'azienda ha mandato qua 400 «trasferisti» da Cassino e Termoli.

L'indotto Ma ad ottobre anche la Fiat si è accorta che i piazzali di Atesa erano pieni. E allora ecco arrivare i mille licenziamenti e, inesorabilmente, «la cassa»: dal 15 dicembre al 12 gennaio, due settimane a febbraio e dal 23 febbraio ai primi di marzo. L'effetto degli incentivi? «Per ora niente, neanche promesse», rispondono i sindacati. Poi c'è l'indotto e un'area industriale sterminata con 13 mila persone e quasi altrettante famiglie a reddito unico. I metal-mezzadri, li chiamano qua perché quando la Fiat arrivò come il Messia, pure chi ha iniziato a lavorare in fabbrica la sera tornava ad occuparsi dei campi. Antonio ricorda tristemente: «A gennaio la mattina giravo per la zona industriale, sembrava il deserto. Che tristezza». ♦

Allarme affitti di Sunia e Cgil: in dieci anni sono cresciuti del 145%

La crisi è pesante, ma lo è ancora di più per chi vive in affitto. Aumenta infatti il canone medio e cresce il numero di famiglie che, non potendo acquistare una casa, cerca di concludere un contratto di locazione, ma diminuiscono le risorse pubbliche a sostegno degli inquilini con redditi bassi.

Secondo la ricerca presentata da Cgil e Sunia, in dieci anni i prezzi degli affitti sono cresciuti fino al 145% nelle grandi città. Attualmente il canone medio è di 1.100 euro al mese, mentre per i contratti in corso il prezzo medio è di 740 euro, e solo il 15% dei contratti viene agevolato dallo Stato. Così che l'incidenza sul reddito della spesa per l'affitto continua a rimanere alta, sopra il 50%.

L'indagine traccia vaste «aree di disagio abitativo» tra chi vive in affitto in Italia, circa il 20% delle famiglie. I dati elaborati su Roma e Milano registrano 30mila famiglie in graduatoria per un alloggio pubblico, 16mila sfratti e 44mila richieste di contributi all'affitto. L'emergenza abitativa allarga ancora i suoi confini quando

Primati

Milano e Roma sono in testa alla classifica per aumenti e disagio

nelle statistiche si fanno rientrare gli immigrati e gli studenti fuori sede.

Se si guarda all'offerta di case in affitto, che pure è aumentata, si nota l'innalzamento della disponibilità sul mercato di tagli piccoli, soprattutto bilocali, situati in zone periferiche. «Questa è una semi-novità che rappresenta l'espulsione dal centro delle famiglie in affitto», ha spiegato Luigi Pallotta, segretario generale del Sunia. Le richieste di locazione sono in rialzo, ha sottolineato il sindacalista, anche a causa della crisi che ha determinato un calo delle compravendite residenziali: nel terzo trimestre del 2008 il ribasso registrato è stato del 13%. Pallotta ha, poi, osservato come la contrazione delle compravendite non abbia colpito solo le grandi città, ma anche quelle medie. Per quanto riguarda le differenze territoriali, i canoni maggiori si registrano al centro di Roma e Milano (2.300 e 2.250 euro al mese). «Le istituzioni si sono dimenticate di chi vive in affitto», ha affermato Paolo Agnello Modica, segretaria confederale della Cgil. ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



DELLA PASSARELLI

Le foto di Eluana

Nauseata. Forse è il sentimento più forte stamattina, nel sentire le dichiarazioni dei nostri politici. Vergogna! Propongono una legge che consente ai medici di denunciare gli immigrati che vanno a curarsi e parlano di diritto alla vita. Blaterano parole senza senso ("strappata alla vita") e nulla fanno per chi in Italia e nel mondo muore davvero.

RISPOSTA ■ Paola, che chiama da Venezia, esprime a Prima Pagina, su Radio Tre, la sua solidarietà a Beppino Englaro. Vive anche lei il dramma di un figlio in coma da tre anni ed è, la sua, una voce velata dalle lacrime. Autentico e straziante il suo è il dolore di tutti noi mentre scorrono sul video di casa le immagini di Eluana viva, del suo sorriso e della sua gioia di vivere. *Muor giovane*, scriveva il poeta citato da Leopardi, *colui che al cielo è caro*: l'Eluana che il padre oggi non ha più è quella di quelle foto, la ragazza felice che è stata tolta a se stessa e ai suoi cari tanti anni fa, Paola lo sa perché vive lo stesso dramma e guarda nello stesso modo, con lo stesso dolore e con lo stesso rimpianto le foto di un figlio che nello stesso modo le è stato tolto. È di fronte alla compostezza e alla dignità di genitori così che viene da vergognarsi, come esseri umani, delle parole di Quagliariello e di Gasparri, degli sproloqui di Ferrara e dei titoli de *Il Giornale*. L'handicap che li ha colpiti è un handicap di buon senso, di rispetto e di moralità. Elettroencefalogramma piatto il loro per coma etico probabilmente irreversibile.

ALESSANDRO CORVAGLIA

Mi avete rubato la copertina

Al mio risveglio stamani uno dei primi pensieri è stato quale prima pagina avrebbe messo l'Unità oggi. E ho pensato che in un giorno di silenzio la cosa più giusta sarebbe stata una pagina completamente nera... poi ho acquistato il giornale. Non vi siete smentiti.

E non avevo dubbi su questo. Per questo sono e rimango con voi. I miei più caldi e silenziosi complimenti.

MANUELA

Lacrime di rabbia

Cara Concita, ho pianto leggendo il tuo editoriale di ieri dopo la morte di Eluana Englaro. L'ho sentito vero e ha toccato corde profonde. Ma ho anche pianto di rabbia, di impotenza e frustrazione per tutto il marcio, lo squallore, lo schifo, l'ipocrisia di quella specie di governo e di quella chiesa senz'anima e ho sentito un bisogno molto profondo di condividere. Per fortuna che sto in Cgil.

PAOLA GIARETTA,
SEGRETARIO REGIONALE PD VENETO
Destra macabra

Cara Direttrice, la ringrazio molto per il tratto umano del suo editoriale dedicato alla scomparsa di Eluana Englaro. L'indecoroso spettacolo dell'Aula del giorno prima ha messo in luce che l'unico dolore che la destra provava era di vedersi sottratto (da cattolico mi sentirei di dire "dalla Provvidenza") lo "strumento" che avevano costruito per una macabra iniziativa politica.

SIMONA LUSITANIA

Libertà individuale

Cara Concita, il tuo editoriale sulla fine biologica di Eluana mi ha colpito per un paio di frammenti: gli occhi «audaci velati di malinconia» della ragazza (anch'io le riconoscevo la stessa venatura). E quel riferimento alla "ricorrenza" del 18 gennaio del '92: in quel giorno festeggiavo il mio compleanno e, dal 18 gennaio 1994, in concomitanza, ricordo la prematura scomparsa del mio amatissimo papà. Riflettendo sulla sofferenza fisica, continuo a ritenere la libertà individuale un valore straordinario che andrebbe preservato dalle "sconcezze" di qualunque provenienza.

GASTONE ZILIO

Noi curiamo persone

I medici non sono spioni né delatori. Per nessuna ragione al mondo e in nome di nessun regime possiamo venir meno al codice deontologico, svendere la fiducia e condannare i migranti irregolari ma bisognosi di

cure, alla restrizione della libertà e alla perdita dei pochi e ignorati diritti di accoglienza e di asilo sociale. Le persone e le loro malattie fisiche o psicologiche sono degne di tutta la nostra attenzione, rispetto e discrezione. La fragilità fisica e psicologica degli stranieri in attesa di regolarizzazione non deve diventare l'occasione di una sporca retata.

CARLA RASTRELLI

Nel nome di chi?

Mio padre era il partigiano Testa, ha trascorso anni della sua giovinezza sull'appennino tosco-emiliano a combattere per un Paese migliore. Ha visto morire tanti amici in nome della libertà, tutto questo ora non ha più valore. I fascisti sono al governo e ritornano i tempi bui che pensavamo averci lasciato alle spalle. Ora l'omino di Arcore mette in discussione anche la Costituzione che è costata vite umane, in nome di cosa? Del grande fratello? Delle veline o di altre stupidaggini che le sue televisioni propinano come se l'Italia fosse popolata solamente da emeriti idioti tele dipendenti?

ELISABETTA ASINARO

La libertà di un cristiano

Anche io ero a Milano davanti alla Prefettura e ho gridato: «Vergogna, vergogna, vergogna». Sono figlia di un partigiano e mio padre, Primo, lottò duramente nel '45 per quella libertà di cui noi tutti oggi godiamo e di cui, il nostro Presidente Napolitano ne è garante. Purtroppo un "uomo vestito di nero" senza scrupoli ogni giorno tenta alla Democrazia, pur di arrivare a destabilizzare il Paese, usando anche del falso pietismo con la famiglia Englaro.

Doonesbury



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

MARCELLA BORDIGONI

Le ronde dei "cattivi"

Sei nero, marocchino, tunisino o rumeno? Puoi morire per strada. Magari con l'aiuto delle ronde padane, ultima novità legislativa. Ecco applicata la morale cristiana

ETTORE MAJORANA JR

Uno spettacolo intelligente

Ettore Majorana, scomparso nel 1938, era un fratello di mio padre, Luciano. Venerdì sono rientrato stanco da una giornata passata a riallineare nel computer i programmi necessari per il mio lavoro di ricercatore. Un amico mi ha invitato al Teatro dell'Orologio a Roma per lo spettacolo «Il caso Majorana» di Claudio Pallottini. L'ho trovato divertentissimo, ben recitato e ben diretto. A dispetto di talune inesattezze ci sono dettagli interpretativi raffinati che brillano, per acutezza e ironia, nel mare comico della rappresentazione.

EUGENIO DE ROSA

SOPRAVVIVENZA FORZATA

Caro Direttore, ho fatto questa semplice riflessione che Landò, autore di uno dei pezzi migliori sulle bugie di questa vicenda, potrebbe approfondire sul piano scientifico. E cioè: se l'alimentazione e l'idratazione forzate non sono una terapia, allora non lo sono nemmeno la respirazione forzata, la circolazione forzata, l'escrezione forzata, l'evacuazione forzata. Credo che adottando tutte queste misure, qualunque morente potrebbe essere tenuto in vita artificialmente come è capitato alla povera Eluana o a Welby.

Dunque se dovesse passare una legge che impone l'alimentazione forzata, ritengo che dovrebbe essere estesa a tutti gli altri presidi ma soprattutto che, per l'ovvio dettato costituzionale che impone la parità di diritti per tutti i cittadini, dovrebbe essere estesa a tutta la popolazione. Pena, naturalmente, l'accusa nei confronti di tutta la catena di responsabilità, dal medico al direttore d'ospedale, Asl, assessori alla sanità, ministri della Sanità su fino alla Presidenza del Consiglio, di "omicidio volontario" o per lo meno di "omissione di soccorso".

Credo che il prossimo obiettivo di Tremonti sarà quello di trovare le risorse per tutte le macchine necessarie a sostenere questa popolazione di "diversamente viventi" (o ugualmente defunti). O mi sbaglio?

ELUANA E IL MEDIOEVO INTORNO A NOI

**I RITI
E I SIMBOLI**

Giovanni De Luna

STORICO



Eluana viva!». E il coro salmodiante replicava «viva, viva, viva!». Alla luce di torce e lumini questa scena riproponeva forme di mobilitazione antichissime, lugubri rituali da esorcismo medievale; e invece appartiene totalmente al nostro tempo, si svolto davanti alla clinica dove giaceva il corpo di Eluana. Nelle invocazioni quel corpo era già morto, si era già disincarnato fino a diventare un simbolo che non c'entra niente con Eluana viva, con il suo mondo, la sua famiglia, i suoi affetti. E intorno a quel simbolo i cattolici si sono schierati con la radicalità di chi crede che tutto quello che si svolge fuori dai recinti del sacro debba per forza precipitare in un universo materialistico, privo di valori, regno dell'indifferenza e dell'egoismo. È questa arroganza che colpisce oggi anche i laici che hanno fiducia nella possibilità di un dialogo con la Chiesa. Negli ultimi tempi si era aperta una nuova strada che aveva portato anche quelli più intransigenti ad accettare la rilevanza sociale della sfera religiosa, riconoscendo l'insostenibilità di quelle posizioni laicistiche che volevano confinarla esclusivamente in una dimensione privata e individuale. Semmai le divergenze riguardavano le posizioni di chi pretendeva dallo Stato e dalle istituzioni non solo l'ammissibilità nello spazio pubblico, ma anche di indicare una scala gerarchica, privilegiando alcune religioni e non altre. Questo aspetto, di colpo, è diventato il più importante lasciando riaffiorare il vecchio principio del timor di Dio come necessario e ineludibile fondamento della moralità, quasi che, senza Dio, Eluana diventi solo quello che, con la consueta volgarità, Berlusconi ha definito «una scomodità» per il padre. In realtà, come aveva scritto Bobbio, «prende sul serio la morte chi prende sul serio la vita». La fede in una vita ulteriore è di per sé estraniante da questa vita e nulla dice circa il modo in cui la si possa prendere sul serio. Una visione premiale della giustizia divina, l'immagine di un aldilà in cui i morti incontrano gli altri morti, appaiono come uno straordinario tentativo per proteggere l'essere umano dal terrore di quel dramma. Viceversa, per un laico la consapevolezza di essere mortale è la coscienza della propria pochezza di fronte all'immensità del cosmo. Un laico non può consolarsi di fronte alla morte di Eluana. L'accetta, ma sa benissimo che non si tratta solo dell'attraversamento di una soglia, di una tappa prima di ricongiungersi a Dio. In questo è racchiuso la tragicità che attraversa il vissuto di suo padre e di chi aveva condiviso il mondo di Eluana viva. Su quella soglia c'è spazio solo per un bilancio finale, per un congedo, per un affidamento all'affetto e al ricordo dei propri cari. E quella soglia Eluana l'aveva varcata diciassette anni fa. ♦

IL MIO SOGNO RESTA UNA SINISTRA DAVVERO UNITA

**ADDIO
AL PD CI**

Umberto Guidoni

ASTRONAUTA ED EUROPARLAMENTARE



Quando mi sono avvicinato al PdCI, cinque anni fa, l'ho fatto perché credevo nel progetto di rinsaldare la sinistra, in una strategia di costruzione di un centro-sinistra contrapposta alla destra berlusconiana, eversiva e pericolosa per il Paese.

Dopo che il Partito Democratico ha scelto la deriva moderata, rompendo con i partiti alla sua sinistra, ho pensato che questo progetto potesse svilupparsi almeno per costruire una forza unitaria in grado di controbilanciare, nella società, la sterzata centrista del PD e l'assenza di un riferimento politico per le forze del sindacato e del lavoro. Per questo ho aderito alla Sinistra Arcobaleno, pur non condividendone le forme e i connotati elettoralistici, sperando che le difficoltà e le resistenze delle diverse sigle si sarebbero superate col tempo.

Quello che non potevo immaginare è che, mentre ancora fumavano le macerie della lista Arcobaleno, Oliviero Diliberto, segretario di un partito nato per costruire una sinistra unitaria, liquidasse con un'alzata di spalle quell'esperienza, facendo appello ad un'unità dei comunisti tanto velleitaria quanto avventuristica.

La valanga dei consensi verso le destre ci ha consegnato un'Italia xenofoba, reazionaria e fondamentalista, su cui il governo Berlusconi sta facendo leva per scardinare le fondamenta dello Stato democratico, laico e solidale. Di fronte a questa offensiva, la cui virulenza è sotto gli occhi di tutti, in particolare nella cronaca di queste ore, l'unica risposta è mettere in campo un progetto di aggregazione delle forze sane del Paese, che si riconoscono nei valori della costituzione antifascista, nata dalla Resistenza, che si sono battute e vogliono continuare a farlo per rendere più giusta e includente la società italiana. Non importa da quale esperienza provengano: comunista, socialista o ambientalista. Quello che conta è costruire insieme un progetto di trasformazione della società che sia capace di sfidare l'immobilismo del PD e di riconquistare, da subito, la mente e il cuore del nostro popolo e, in futuro, la maggioranza del paese.

Ho preso la decisione di non rinnovare la tessera e di uscire dal PdCI con il cuore pesante, sapendo che avrei lasciato tanti compagni di lotte, ma anche con la consapevolezza che avrei trovato altri compagni che, pur venendo da altre esperienze, sono intenzionati a percorrere insieme questa nuova strada, con gli stessi valori di sempre. L'aver preso una strada diversa dai compagni del PdCI non mi fa dimenticare che lo scopo principale di tutti noi è creare un mondo più giusto. Spero vivamente che queste due strade tornino ad intersecarsi perché sono convinto che solo se la sinistra sarà unita e sarà forte, pur con le sue diverse anime, sarà utile per il nostro popolo e potrà, davvero, cambiare questo Paese. ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **Turchia** Ancora oggi sono migliaia le donne massacrate da padri, mariti o fratelli

→ **Ayse Onal** Un viaggio nelle carceri turche per intervistare alcuni di questi assassini

L'onore della famiglia val bene una figlia strangolata

Questa è una delle storie che la giornalista turca Ayse Onal ha raccolto nelle carceri del suo paese, intervistando uomini che hanno ucciso la figlia o la moglie per difendere l'onore della famiglia.

AYSE ONAL

Per alcuni giorni Mehmet Mirza recitò il *namaz*, lesse il *Qur'an* e pregò Dio di aiutarlo a trovare una soluzione. Pianse come un bambino. Non gli era mai capitato, in vita sua, di fare o anche solo di sentire dire dai suoi figli qualcosa di *haram*, di proibito. Non aveva mai desiderato un'altra donna, non aveva mai desiderato una cosa d'altri, aveva sempre osservato i comandamenti della religione islamica con la massima fedeltà e devozione di cui era capace. Non riusciva a capire perché Dio lo avesse punito.

- Perché mi hai mandato questa figlia disgraziata, Allah? - chiede-

Nuran

Era una bella ragazza quattordici anni, pelle bianca e occhi verdi

va. - Non ho mai disubbidito a un comandamento, neanche una volta. Perché hai voluto marchiarmi d'infamia?

Ma un giorno, ripreso il controllo di sé, Mehmet Mirza fece chiamare a sé la moglie, i figli, i fratelli e i nipoti dopo il *namaz* pomeridiano. In quel salottino riuscirono a starci trentadue persone sedute su file diverse a gambe incrociate, come per ascoltare una predica.

Mehmet Mirza disse: - Mi occuperò io di questa faccenda.

Spiegò che non voleva rovinare



Violenza familiare Un disegno di Francesca Ghermandi

la vita ai propri figli: erano giovani e oltretutto erano loro il sostegno della famiglia, e se uno di loro fosse andato in galera Zahide ne sarebbe morta di crepacuore.

Alihan cercò di protestare, ma Mehmet Mirza gli ordinò con un solo sguardo di ubbidire. Nessuno doveva permettersi di contraddirlo.

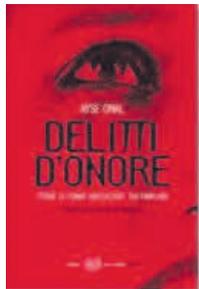
- Sistemero io questa faccenda -. Furono queste le sue ultime parole.

I presenti chinarono il capo in silenzio. Pur sapendo che la sorella aveva fatto un peccato mortale, Harun si sentì stringere il cuore. Si sentiva impotente. E anche se avesse potuto fare qualcosa, sarebbe stato uno sbaglio mettersi dalla parte di

chi aveva peccato.

- Questa notte starò da Fatma. Desidero che i miei nipoti mi accompagnino lì prima che faccia troppo tardi, - disse Mehmet Mirza, iniziando a dire il rosario. Tutti capirono.

Per evitare che i vicini di casa capissero cosa stava succedendo, Nuran non sarebbe stata uccisa in casa

Il libro**Le storie degli uomini
e le tribolazioni delle donne**

Il brano che pubblichiamo in questa pagina è tratto da «Delitti d'onore» di Ayşe Onal, da venerdì nelle librerie per Einaudi Stile Libero (Trad. di Emilia Sala, pp. 235, euro 15, con una prefazione di Concita De Gregorio). In esso la giornalista Ayşe Onal ha raccolto le storie ascoltate nelle carceri turche da uomini che hanno ucciso «per onore» figlie, madri o sorelle. Sono le storie di donne per le quali il solo fatto di nascere tali è una disgrazia.

L'AUTRICE

Ayşe Onal è stata imprigionata in Iraq durante la Guerra del Golfo, minacciata dai fondamentalisti e, nel '94, ferita dalla folla per aver denunciato i collegamenti tra il governo turco e la mafia.

Statistiche**Quasi duemila uccise
e cinquemila «suicidate»**

1806 È il numero delle donne che dal 2000 al 2005 sono state vittime di delitti d'onore in Turchia. Donne uccise da padri, fratelli o mariti. I numeri delle statistiche (che non comprendono le morti sospette) si aggirano su una media di un delitto d'onore al giorno.

5375 È il numero delle donne che hanno commesso suicidio per imposizione familiare.

67 per cento: secondo una ricerca del 2007, è la percentuale della popolazione turca che ritiene che delitto e peccato siano sinonimi. Ciò che è peccato è anche un delitto. La popolazione, quindi, non vive in conformità con la legge, ma con la religione.

ma nel gecekondu della zia, che aveva un giardino completamente recintato da un muro.

Il giorno in cui Nuran era scappata di casa, la famiglia aveva sporto denuncia alla polizia, ma poi non aveva avvertito del suo ritorno. I fratelli di Nuran attesero che in strada non ci fosse nessuno, quindi la caricarono in macchina senza farsi sentire. Nessuno nel palazzo si era accorto che Nuran era tornata dopo la fuga, e ora nessuno si accorgeva che la stavano portando via.

Nuran sapeva cosa l'aspettava, ed era terrorizzata. L'incubo si stava avverando, e lei non trovava la forza di implorare perdono al padre. E d'altra parte, anche se ci fosse riusci-

**Botte per la minigonna
Il padre la picchiò
e le sfregiò la gamba
con un coltello**

ta, il padre non le avrebbe rivolto la parola, e nemmeno uno sguardo. Così vuole la tradizione curda: chi guarda negli occhi una persona che si è macchiata di un'infamia, si macchierà a sua volta.

Nuran fu trascinata fuori di casa come un pacco indesiderato e scaricata a casa della zia. In casa c'era soltanto lo zio, la zia e i nipoti erano a casa di Zahide. Mehmet Mirza staccò il filo da un vecchio ferro da stiro. Lo tagliò con un coltello e ne estrasse i fili elettrici. La figlia era inginocchiata davanti a lui e lo guardava con gli occhi sbarrati, pieni di terrore. Sapeva che stava per morire, ma non riusciva a credere che il padre fosse capace di ucciderla. Forse, pensò, la paura che aveva poteva servire a spiare tutte le colpe davanti a Dio. Mehmet Mirza si inginocchiò dietro di lei e le avvolse i fili intorno al collo. Nuran sapeva che nessun miracolo avrebbe potuto salvarla, ma implorò lo stesso il padre con angoscia: - Farò tutto ciò che vuoi. Ti prego papà, perdonami. Non uccidermi.

Mehmet Mirza non la ascoltò. Temeva che, ascoltandola, la sua decisione avrebbe potuto vacillare, che insomma avrebbe finito per non ucciderla. Quand'era bambina, aveva cercato di inculcarle il dovere di diventare onesta come la madre; aveva cercato di spiegarle che da lei, dal suo corpo dipendeva l'onore della famiglia. Ma lei non aveva mai capito che essere donna è una vergogna.

Per riuscire a non sentire le sue suppliche, Mehmet Sait concentrò i suoi pensieri sulle colpe della figlia. Poi, tutto a un tratto, Nuran smise di parlare. Il suo corpo esile si contrasse per un attimo, poi giacque immo-

bile. Mehmet Mirza rimase fermo per un po' inginocchiato nella stessa posizione. Quando staccò il filo, il corpo senza vita della ragazza cadde con un tonfo davanti a lui. Uccidendo Nuran aveva liberato la famiglia dal male e aveva salvato la figlia, che era incline al peccato, dal compiere peccati ancora più gravi.

Avvolsero il corpo morto di Nuran in un sacco preparato dallo zio. Fu quello il suo sudario. Quindi la caricarono in macchina.

- Dobbiamo portarla il più lontano possibile, - disse il cognato, - in modo che i sospetti non ricadano su di noi.

Salirono in macchina e dissero al nipote di andare verso la foresta dove facevano i picnic in estate.

- È notte, zio, non facciamolo ora, - disse il nipote. - Di notte la polizia stradale fa più controlli, e rischiamo di essere beccati. Se lo facciamolo domani mattina nessuno si accorgerà di noi.

Mehmet Mirza fece cenno di sì con il capo e disse al nipote di riaccompagnarlo a casa. Ritornarono in silenzio con il corpo della figlia nel bagagliaio. Quando Harun aprì la porta, capì subito che la sorella era morta. Ma nessuno poteva fare domande, né lui né altri. Si trascinarono a letto in silenzio. Nell'auto parcheggiata fuori casa c'era il corpo della figlia. Prima di addormentarsi, Mehmet Mirza recitò per la pace della sua anima la *Surah al-Fatiha*.

Il giorno dopo, verso mezzogiorno, partirono attrezzati con le vanghe. Si recarono in una foresta molto lontana, sulla riva asiatica di Istanbul, al confine con il Mar Nero. Nonostante fosse febbraio e

**La fuga da casa
Un filo di ferro intorno
al collo e la faccenda
venne sistemata**

ci si aspettasse che facesse più caldo, la giornata era fredda e la foresta quasi completamente deserto. A parte una strana coppia a cui si sentiva fare qualche risolino in una macchina parcheggiata, non c'era nessuno in giro.

Le coppie chiuse in macchina non si insospettirono minimamente di quei due uomini che scavavano una buca: a giudicare da come erano vestiti, non potevano che essere guardie della forestale. Non potevano certo immaginare che lì di fianco, mentre loro facevano l'amore di nascosto dalla famiglia, si stava seppellendo il corpo di una ragazza. ❖

**QUI FELTRI
CHE CACCIA
NON C'È****TOCCO
& RITOCO****Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it

Di Piero Ostellino, liberale con gli occhiali alla Cavour, vi abbiamo spesso parlato. Esempio di retorica che si picca di andare al concreto e ai «principi». Mentre oscilla come vascello di pensieri senza nocchiero. Venerdì infliggeva dal *Corsera* una filippica ai magistrati sugli Angelucci, editori e imprenditori oggetto di misure cautelari per presunti reati sanitari. E descritti dal Gip come consapevoli «di poter superare qualunque ostacolo potendo orientare l'informazione ai loro fini». Apriti cielo! Per il rigoroso Ostellino trattasi di «teorema», offensivo per la categoria giornalistica e per i direttori di *Libero* e *Riformista* (di proprietà degli Angelucci). E di teorema conclamante che l'essere «editore impuro» sia una «aggravante». Talché, per Ostellino, il giudice in questo caso non vuole applicare la legge, ma emendare il paese. Segue intemerata a petto in fuori: «Nella mia lunga vita professionale... nessuno ha mai osato trasformarci in lobbisti, sennò ahilui! Checché! Gli avremmo fatto scopare il mare!». Ma che c'entra! Questo è delirio (corporativo) puro, altro che editore impuro. Il punto è un altro, se Ostellino è in grado di capirlo. E cioè: gli Angelucci erano proprio convinti di poter orientare l'informazione a modo loro. E così, con *questo* stile, si comportavano. All'empirico Ostellino bastava dare un'occhiata ai discorsi che facevano tra loro, e riportati sul suo stesso *Corsera*, a pag. 21 del giorno in cui lui sproloquiava a pag. 1. E lì, nell'intercettazione, Giampaolo Angelucci dice al padre su di noi de *l'Unità*: «Non è *Libero* che c'hai Vittorio Feltri che li tiene in braccio e li caccia via» (solo perché chiedevamo carta dei valori e garantiti!). Mentre appresso Angelucci Sr. striglia il vicedirettore di *Libero*, per un attacco del giornale a un assessore, e chiede per suo tramite conto alla collega autrice dell'articolo sgradito. Morale: perché Ostellino non pensa e non si informa prima di scrivere? In fondo è un giornalista, o no? Quanto a noi de *l'Unità*, aggrediti a suo tempo da *Libero* e *Riformista*, ci siamo portati bene o no? ❖

L'inedito

LUIGI PIRANDELLO

Caro Stenù mio, cara mia Lietta; caro Fausto mio, è un secolo che non vi scrivo, pur pensando tante volte di scrivervi, cari figli miei, sia per rispondere alle vostre lettere, sia per darvi notizie di me; ma ogni volta o la stanchezza o i fastidii senza fine che mi hanno oppresso e continuano ad opprimermi mi hanno fatto rimandare ad altro giorno la lettera che finalmente v'arriva adesso (...). Tutto il male proviene dal non avere accanto nessuno che badi con onestà e zelo ai miei affari e li guidi con amore intelligente e conservi e tenga in ordine le mie carte. Io le carte non le perdo; ma

Parigi, 15 maggio 1931

«Basterebbe un pezzo al mese per risolvere la tua situazione»

Venezia, 9 novembre 26

«Possibile che Mussolini si occupi di tutto tranne che del teatro?»

quando le cerco, non riesco mai a trovarle, tanto è il mio disordine e la confusione: non trovo contratti, non trovo lettere che mi sono state scritte, nelle quali pur ricordo che ci sarebbe una prova in sostegno di quanto affermo, non faccio copia delle lettere che scrivo. Ma come pretendere da me quest'ordine e questa diligenza d'archivista e di contabile? L'altra mia colpa più grave è l'essermi messo senza discernimento con gente incapace e disonesta, o a dir più propriamente, incapace se onesta, e se capace, disonesta.

(...) Caro Stenù mio, il tono è questo, purtroppo, d'un addio che si ripete in ogni mia lettera, con la più grande angoscia; perché non so più proprio quando potremo rivederci per rimpiangere insieme la vita, quale avrebbe potuto essere e l'avversità della sorte e l'inimicizia degli uomini non ha permesso che fosse. Ma bisogna essere forti. Accettare e resistere, non per gusto di vincere, ma per questa coscienza di forza che sempre più s'illumina e si purifica. Andiamo avanti. La lettera per la Melato non te la scrissi, perché costei mancò a tutte le promesse fatte, sia per il *Lazzaro* sia per le altre mie com-



Scritture inedite Luigi Pirandello ritratto nel suo studio

Luigi e Stefano Pirandello In un carteggio piccoli grandi segreti

Padre e figlio si scrissero dal 1919 al 1936. In una lettera parigina del '31 il drammaturgo svela: io firmo gli articoli ma è il mio «Stenù» a scrivere

medie che avrebbe dovuto riprendere e tenere in repertorio, *Così è, Come prima* e *Vestire gli ignudi*; non solo, ma dopo aver proibito alla Abba di dare il *Lazzaro* perché doveva darlo «nuovo» lei, quando le sarebbe toccata la stagione colà, non lo diede e trovò connivente la Società degli Autori per non pagare la pena-

le per le sue mancate recite e i danni per le mancate recite della Abba, con la susa che le sue presenti condizioni finanziarie non le consentivano di pagarla. L'articolo che mi mandasti perché te lo rimandassi firmato dopo averlo letto e approvato, non te lo rimandai, non perché non lo approvassi, ma perché mi trovo

ormai in un bell'imbroglione col contratto che ho stipulato con questa Agenzia Letteraria Internazionale (ALI), a tutti gli articoli dovrebbero essere consegnati. Ho potuto salvare soltanto questi che tu fai sotto il mio nome per «La Nación», dicendo allo Schwarz, proprietario dell'Agenzia, ch'era un contratto prece-



dente, che datava ormai da più di dieci anni e col quale perciò la sua Agenzia non aveva nulla da vedere; ma non ho potuto concederti che lo passassi alla Morgan perché cercasse di collocarlo anche altrove. Ho parlato allo Schwarz dell'intenzione che avrei di collocare anche altrove, nell'America del Nord, in Inghilterra, in Germania, questi articoli, e lo Schwarz se ne sta occupando, cosicché spero di poterti dare presto una buona notizia. Ma bisognereb-

Napoli, ottobre 1932

«Per Quando si è qualcuno Ruggeri non si è ancora fatto vivo»

Roma, 20 maggio 1926

«Ho cercato di spiegare che non sei l'amante della signorina Abba»

be trovare argomenti d'interesse generale; pensaci e mandane. La tournée nell'America del Nord e Centrale è tuttora in trattativa; è stata una proposta dello Shubert stesso e sarebbe pagata e senz'alcun rischio; non lo farei io, del resto, ma la Marta, e io vi figurerei soltanto in qualità di «ospite», con un contratto a parte, senza nessuna responsabilità. Ora vorrei, Stenù mio, che tu mi facessi il piacere di raccogliere dal cassetto della scrivania tutti i miei versi perduti e me li mandassi, *Mal giocondo*, *Pasqua di Gea*, *Zampogna*, *Fuori di chiave*, *Elegie renane*, e tutti gli altri manoscritti o stampati in giornali. Mi bisognano. Ti ho fatto fare la fatica della ricerca dei volumi; ma costano un occhio, e ti prego di rinviarne per ora la spedizione, perché spero d'averli da Mondadori che finalmente, in seguito a un accordo, ha riscattato tutte le giacenze del Bemporad e si metterà ora a preparare le nuove edizioni. Sento con piacere che sei tornato al romanzo e che conti di finirlo presto. Gli articoli con lo Schwarz (basterebbe un articolo al mese) potrebbero risolvere la tua situazione, naturalmente come un rimedio precario, finché io vivo. Ho provato molto dolore per la scomparsa del povero Zio Calogero, tanto buono. Ho fatto un telegramma a Zia Lina; spero che lo abbia ricevuto. Ma forse neanche la morte sarà una liberazione!

Basta, figliuoli miei, la lettera è lunghissima! L'ho cominciata il 15 e più volte ripresa partirà oggi che è il 18! Scrivetemi, datemi vostre notizie, e abbiatevi per voi e per tutti i vostri tanti baci forti forti dal vostro Papà

Parigi, 15 maggio 1931 ❖

L'affresco di un'intera epoca nel volume di Sarah Zappulla

■ Fu una lunga e fitta corrispondenza quella fra Luigi Pirandello e suo figlio Stefano, anche lui drammaturgo ma oscurato dalla fama del padre. A partire dal 1919 e fino al 1936, Luigi, in giro per il mondo a causa dei suoi numerosi impegni, scrisse decine di lettere al suo «Stenù», con il quale stringeva un rapporto di affetto sincero, tanto da raccontargli notizie private, letterarie, politiche. L'intero carteggio, tutt'ora in possesso del figlio di Stefano (Andrea), è stato raccolto in un volume a cura di Sarah Zappulla Muscarà, ordinaria di Letteratura italiana nell'Università di Catania. *Nel tempo della lontananza, 1919-1936* (Salvatore Sciascia Editore), in libreria dal prossimo mese, sarà presentato al pubblico domani a Roma (ore 17.30 nella Sala convegni della Biblioteca e Museo Teatrale del Burcardo, in via del Sudario 44).

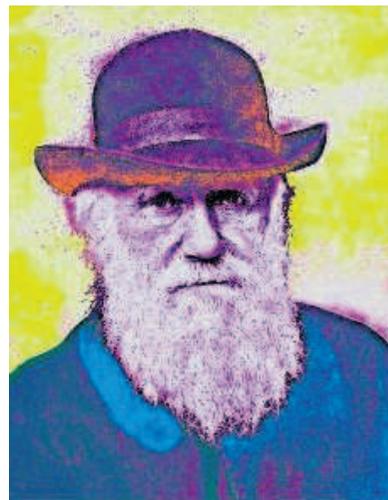
Il testo, oltre a riproporre epistole già date alle stampe, si arricchisce di alcune lettere inedite, come quella che pubblichiamo in questa pagina, che svelano particolari interessanti su Luigi Pirandello. In questa lettera del 15 maggio 1931, per esempio, Luigi ci rivela che, soprat-

Domani

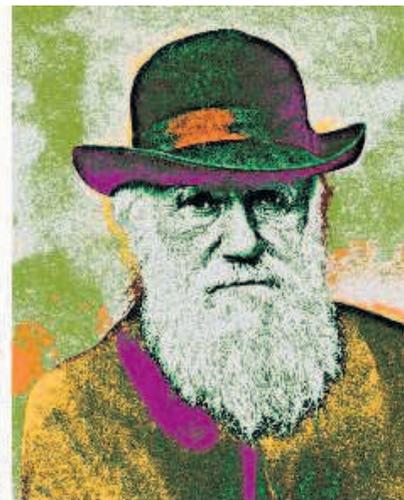
Il libro contenente le epistole sarà presentato a Roma

tutto negli ultimi anni di vita, a scrivere gli articoli per i giornali (ma non solo) è Stefano, che però non firma: «Gli articoli con lo Schwarz (basterebbe un articolo la mese) potrebbero risolvere la tua situazione» scrive Luigi, del quale - alla luce di questi documenti - andrebbe rivista anche la bibliografia. In una lettera del 5 luglio 1926, invece, il figlio chiede al padre di sollecitare Mussolini, tramite Telesio Interlandi, ad erogare i contributi necessari a finanziare il tanto sognato Teatro di Stato, rivelando anche il rapporto difficile che il drammaturgo aveva con il duce («Possibile che Mussolini seguiti ad occuparsi di tutto tranne che del teatro e della letteratura?»). E naturalmente non mancano i pettegolezzi a proposito del suo rapporto con Marta Abba, che suscitò la gelosia dei figli.

FRANCESCA DE SANCTIS



Charles Darwin Elaborazione «à la Warhol» del ritratto del padre dell'evoluzionismo



Viaggio intorno al mondo di Charles Darwin: dai lombrichi all'uomo

All'inizio dell'800 in Inghilterra si pensava che la Terra avesse solo 6mila anni, che le specie viventi fossero separate e immutabili fin dalla creazione e che l'essere umano occupasse un posto al di sopra degli altri esseri viventi.

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA
scienza@unita.it

Il mondo era immobile e senza tempo, così come la società vittoriana. Poi, il 12 febbraio del 1809, nacque Charles Darwin.

La mostra *Darwin 1809-2009* che si apre domani al Palazzo delle Esposizioni di Roma parte da qui. E questa introduzione fa capire quale sia stata la portata della rivoluzione culturale operata dal naturalista inglese. Poi, il visitatore ripercorre cronologicamente la storia di Darwin. Una storia che non è giocata solo sui dati biografici, ma è pensata per far percepire l'avventura intellettuale che ha portato lo scienziato alla formulazione della teoria dell'evoluzione delle specie. Attraversando le sale, si rivivono gli anni della sua formazione come collezionista e osservatore di insetti e piante, i cinque anni di viaggio intorno al mondo a bordo del Beagle, il periodo di Londra in cui i pezzi della sua teoria si ricomposero e il periodo in cui, rifugiato nella casa di campagna, completò la sua opera. Si possono leggere i taccuini dello scienziato inglese (compreso quello in cui appare per la prima volta l'abbozzo dell'albero della vita in un semplice schizzo introdotto dalle parole "I think", io penso), si possono vedere le riproduzioni degli animali incontrati nel suo viaggio e anche alcuni esemplari vivi forniti

dal Bioparco, i fossili. Poi, percorrendo una ricostruzione del Sandwalk, il sentiero tra gli alberi dove Darwin era solito riflettere, ci si introduce nella parte della mostra dedicata all'evoluzione oggi, ovvero a tutto quello che sappiamo dell'evoluzione dopo la scoperta del Dna. Infine si arriva alla sezione dedicata all'evoluzione dell'uomo e al rapporto tra Darwin e l'Italia.

DA NEW YORK A BARI

La mostra si basa su quella dell'American Museum of Natural History di New York che ha girato il mondo. La versione italiana, più ampia rispetto all'originale, è stata curata da Niles Eldredge, uno dei più importanti studiosi dell'evoluzionismo, assieme a Ian Tattersall, esperto di evoluzione umana e a Telmo Pievani ed è organizzata assieme a Codice cultura. A Roma, dove è accompagnata da una serie di incontri, letture e proiezioni,

DA DOMANI A ROMA

«Darwin 1809-2009», curata da Telmo Pievani, sarà aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma da domani al 3 maggio. Informazioni su www.darwin2009.it

si potrà visitare fino al 3 maggio 2009, poi a giugno sarà a Milano e a novembre a Bari. Informazioni all'indirizzo www.darwin2009.it. Se invece si vuole ascoltare Eldredge e Tattersall, oggi e domani saranno presenti, insieme ad altri studiosi, all'accademia dei Lincei per il convegno *Il mondo dopo Darwin*. ❖

FILMFEST

→ **Sussurri & grida** Alla Berlinale non si parla d'altro: ecco i film tratti da «Millennium»

→ **Verso Hollywood** I blog impazzano e le major americane stanno già pensando a un remake

A Berlino prende forma il fantasma di Stieg Larsson

A Berlino non si parla d'altro: dei tre film tratti dalla saga di «Millennium». Già impazzano i blog, proprio come ai tempi del primo «Signore degli anelli»: saranno azzeccati gli attori scelti per interpretare Mikael e Lisbeth?

ALBERTO CRESPI

BERLINO
spettacoli@unita.it

Il 27 febbraio, in Svezia, sarà un giorno da ricordare: uscirà nei cinema *Man som hatar kvinnor*, diretto da Niels Arden Oplev – regista per altro danese, speriamo non ci siano ribellioni scioviniste. Come dite? Né il titolo, né il nome del regista vi dicono alcunché? Giustissimo, ma vi dirà molto la traduzione italiana di *Man som hatar kvinnor*: ovvero *Uomini che odiano le donne*, primo romanzo della cosiddetta «trilogia di Millennium» (Marsilio) che ha venduto milioni di copie in tutto il mondo e ha regalato una fama tristemente postuma al suo autore, Stieg Larsson. Come sanno i fans – che anche in Italia si contano a centinaia di migliaia, viste le cifre di vendita dei tre robusti volumoni – Larsson è morto a soli 50 anni, per un infarto che l'ha colpito dopo che aveva salito di corsa le scale della sua casa editrice per consegnare il manoscritto del terzo romanzo. Lui, di libri su Millennium – l'immaginaria rivista dalla quale la trilogia ha preso nome –, ne aveva progettati dieci. Ne sono bastati tre per creare un mito, al quale il cinema non poteva rimanere indifferente.

Per coloro che non sono ancora cascati nel torbido e affascinante mondo di Larsson, ricordiamo che la trilogia si basa su due personaggi azzeccati

Terribile sospetto
Speculazioni: avranno «toppato» la scelta per il ruolo di Lisbeth?

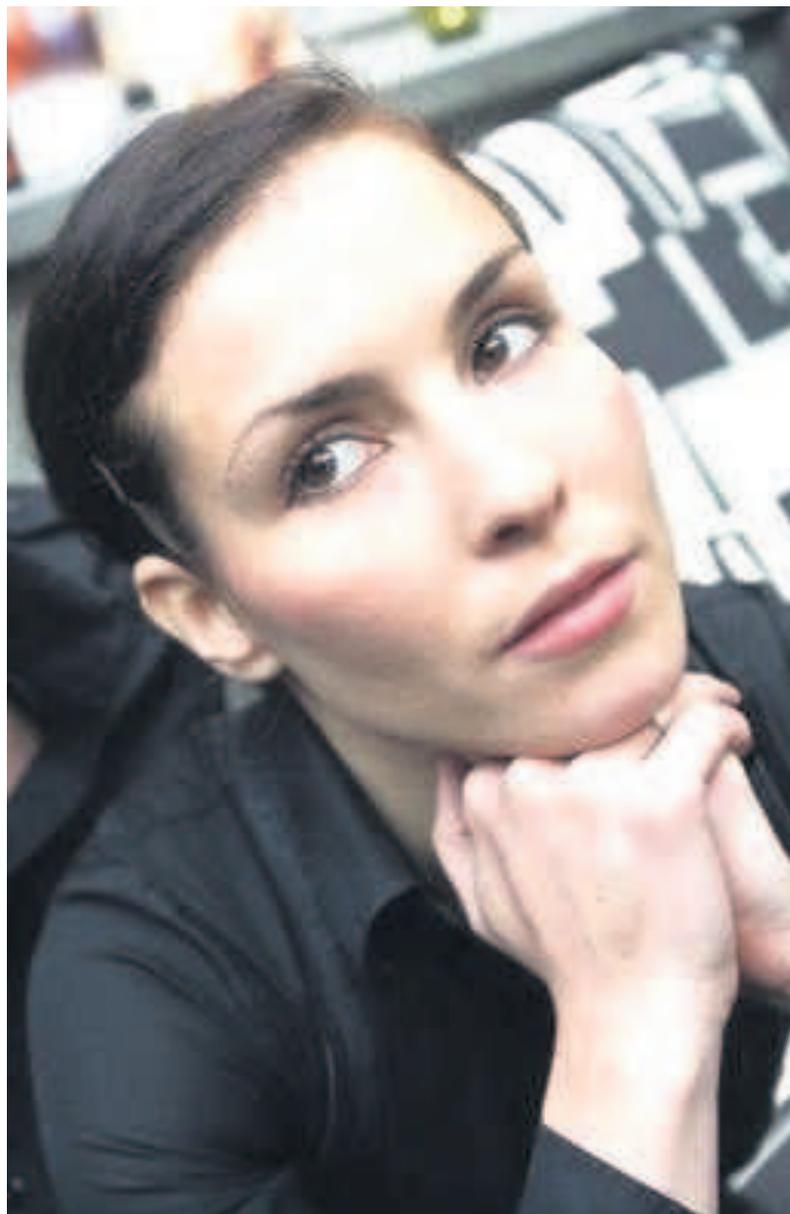
catissimi. Il primo è quello di Mikael Blomqvist, un giornalista rampante e molto figo che nel primo romanzo viene assunto da un vecchio capitano d'industria, il misterioso signor Vanger, per indagare su un tragico episodio nella storia della sua famiglia. Blomqvist assomiglia molto allo stesso Larsson (che era giornali-

sta), ma la vera forza, la straordinaria invenzione di Larsson, la trovata su cui si regge tutta l'impalcatura dei 3 romanzi è la sua partner, l'incredibile hacker/punk Lisbeth Salander, una ragazzina alta 1,50 e pesante 40 chili, socialmente disadattata ma capace di usare il computer per scoprire i segreti di chiunque. È quindi comprensibile che intorno al suo casting si siano accesi, in rete, dibattiti accesissimi su decine di blog. Qualcosa del genere successe, un decennio fa, quando si seppe che Peter Jackson stava mettendo mano al *Signore degli anelli*: le discussioni virtuali su quali attori dovessero interpretare Frodo Baggins, Aragorn, Gandalf e Gollum andarono avanti per mesi, e la cosa buffa è che nessuno indovinò, perché tutti puntavano su grandi divi e Jackson scelse invece un casting «al ribasso», convinto (giustamente) che la vera star dell'operazione era il libro di Tolkien. Lo stesso può dirsi per Larsson, con una differenza: che la «trilogia di Millennium» non è un'opera corale e sbagliare Lisbeth Salander potrebbe essere fatale.

HOLLYWOOD IN ARRIVO

I diritti dei libri sono stati acquistati dalla società danese Yellow Bird che ha montato un'operazione abbastanza simile, produttivamente, al *Signore degli anelli*: i 3 film sono stati girati assieme, per un budget complessivo di 80 milioni di corone. Le similitudini si fermano qui: solo il primo film uscirà al cinema, gli altri due comporranno una lunga serie tv e poi saranno pubblicati in homevideo. La sensazione è che la Yellow Bird abbia bruciato la concorrenza ma si sia anche tarpata le ali: la fama mondiale di Larsson era tale che si poteva puntare subito al bersaglio grosso, leggi Hollywood.

Invece, così, uscirà un «piccolo film» scandinavo che forse non sfonderà su tutti i mercati mondiali, mentre Hollywood si è già fatta sotto per un eventuale remake. L'attesa, però, è enorme, almeno nel Nord Europa: al Film-market di Berlino non si parla d'altro e i trailer sono gettonatissimi (vedasi Youtube). E qui veniamo al dunque: vedendo le anticipazioni, il sospetto che abbiano toppato il casting di Lisbeth è fortissimo. Hanno scelto Noomi Rapace, un'attrice di 30 anni che in foto sembra troppo adulta, troppo alta, troppo bella,



Nei panni di Lisbeth L'attrice Noomi Rapace

In concorso

Il film di Chen Kaige su vita del mitico attore Lanfang

Mei Lanfang, nato nella provincia del Jangsu, è stato nei primi anni del Novecento un attore teatrale dell'Opera lirica di Pechino specializzato nei ruoli femminili (alle donne non era allora concesso cantare). Una sorta di eroe nazionale, capace di spostare migliaia di persone desiderose di vederlo e ascoltarlo. Con «Forever Enthralled», Chen Kaige - il regista di «Addio mia concubina» - porta in concorso al Festival Berlino la vita di Mei Lanfang nell'incanto estetico di questa arte fatta di voce in falsetto, mimica facciale, e gesti studiati. E lo fa in oltre 140 minuti.

Nato nell'ottobre del 1894, Mei Lanfang (Leon Lai) ebbe un ruolo importante nel mantenimento della tradizione dell'opera Kunqu. Il film segue la sua carriera, la sua storia d'amore clandestina con Meng Xiaodong (Zhang Ziyi), una donna specializzata nei ruoli maschili che diventa la sua unica musa e, soprattutto, mette in mostra il suo coraggio durante l'occupazione giapponese della Cina.

NOOMI & LISBETH

Il primo film della serie tratta dalla saga «Millennium» uscirà in Svezia il 27 febbraio. Diretta da Niels Arden Oplev, la pellicola sarà interpretata da Noomi Rapace. Troppo «bella» per Lisbeth?

troppo tutto. Lei sembra quasi condividere i nostri sospetti, quando confessa che «trovare Lisbeth Salander dentro di me è stato molto difficile, e dopo quasi un anno di riprese per i 3 film è un sollievo pensare che sia finita». Blomqvist, invece, è Michael Nyqvist, un 50enne biondo abbastanza «neutro», forse giusto per la parte. Per quel che conta, leggendo i romanzi noi abbiamo visualizzato Lisbeth con il volto di Ellen Page, la protagonista di Juno: 22 anni (e ne dimostra 15), 1,55 di altezza, tosta e inquieta al punto giusto. Se la scegliamo per il remake hollywoodiano, vorremmo una percentuale. ❖

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DEL FILMFEST
www.berlinale.de



Dive Michelle Pfeiffer

La cortigiana Michelle Pfeiffer cinica e spiritosa per Frears

L'incontro

Il mio segreto? Ho smesso di fumare a 30 anni». Fosse così facile... Michelle Pfeiffer è sempre stata bella, ma ora che gli anni son passati anche per lei è, se possibile, ancora più radiosa. Ieri ha monopolizzato la conferenza stampa di *Chéri*, il film di Stephen Frears ispirato a un romanzo di Colette che la vede protagonista. Tutti i giornalisti tedeschi facevano a gara nel lodarla, nel ringraziarla per essere qui a Berlino e nell'indagare sulle possibili origini tedesche della sua famiglia. Michelle ha deluso quest'ultima aspettativa in modo bizzarro: «Mi hanno detto (le hanno detto?, ndr) che il mio cognome potrebbe anche essere ebreo... certo suona tedesco, ma non conosco il mio albero genealogico». Nel film è una cortigiana sull'orlo della pensione che si impossessa, è il caso di dirlo, dello *Chéri* del titolo, un bel ragazzo-oggetto figlio di una collega e molto conteso dalle donne della Belle Époque. Il film è elegante, cinico, spiritoso: molto «british», anche se tratto dal romanzo di una francese.

Ha risollevato le sorti del concorso assieme a un altro film franco-britannico, *London River*: lo dirige il franco-algerino Rachid Bouchareb, l'autore di *Indigènes*, ed è la storia di due genitori - una donna inglese e un uomo africano - che cercano i rispettivi figli scomparsi dopo gli attentati di Londra del 2005. **A.L.C.**

Il candore fanciullino di Shen Wei che danza un Tibet da cartolina

Shen Wei apre la rassegna di nuova danza «Equilibrio» a Roma. Ma c'è molto poco di non visto nei suoi lavori, ispirati a un Tibet di maniera o a un minimalismo già visto. Meglio vedere la Keersmaeker stasera...

ROSSELLA BATTISTI

ROMA
rbattisti@unita.it

Non si può chiedere a un artista di essere «impegnato», come lo fu Anna Sokolow che nelle sue danze parlava di guerra, emarginazione e Olocausto, o come lo è oggi Bill T. Jones. Ma certo suonava strano il fatto che Shen Wei - coreografo cinese attivo a New York, fra i nomi più «spesi» nei cartelloni in cerca di novità - considerasse quello in Tibet «un suo viaggio personale», un'ispirazione nata dall'incontro con la gente, la cultura e la natura del luogo per creare *Re- (Part I)*. Eludendo ogni riferimento alla situazione politica e sociale del Tibet, forse per prudenza, visto che da poco ha riallacciato i contatti con la patria Cina che gli ha affidato la cerimonia d'apertura delle Olimpiadi 2008 a Pechino. Insomma, sarebbe come se un americano ai tempi di Custer fosse andato in visita nelle riserve indiane per godere in pace della bellezza della vegetazione e della spontaneità dei nativi...

Il sospetto era giusto: *Re- (Part I)*, presentato al Festival «Equilibrio» di Roma, è un'operina laccata giocata su un mandala di petali che viene but-

tato all'aria graziosamente da un gruppo di danzatori che scivolano da un lato all'altro del palcoscenico al suono dei canti tibetani del monaco Ani Choying Drolma. Pura corteccia. Che non sorprende nemmeno per invenzione del movimento: sempre Shen Wei aveva precisato in conferenza stampa di aver lavorato sul respiro e sulla gravità, ispirandosi alle situazioni climatiche di rarefazione di ossigeno in Tibet. Sai che novità: Martha Graham e Doris Humphrey hanno fondato la danza moderna proprio su questi due punti più di ottant'anni fa...

MODERN O NON MODERN?

Con altrettanto candore fanciullino Shen Wei faceva sue nel secondo brano, *Map*, su musica di Steve Reich, le scoperte della post-modern americana anni 70 di un movimento basato sulla quotidianità. Minimalismo colorato, vorticoso di grandi folate di movimento di gruppo. Effetti speciali che hanno riscosso grandi applausi senza scrollare da *Map* l'idea di una «prima assoluta» di cose già viste parecchio tempo fa. Come la gigantesca Anne Theresa De Keersmaeker che su Steve Reich ha lavorato con ben altro spessore e lucidità di impianto coreografico (*Phase* del 1982, rivisto appena l'anno scorso nella splendida *Steve Reich Evening* sempre all'Auditorium). Una riprova? Andate a vedere *Rosas danst Rosas* che sempre la monumentale fiamminga ripropone stasera. Stesso luogo, Auditorium, stessa ora, le 21. Tutt'altra storia. ❖

Vip del cinema in giuria per il Festival di Roma

Una giuria internazionale composta da note personalità del mondo del cinema e delle arti giudicherà i film in concorso nella quarta edizione del Festival Internazionale del Film di Roma (15-23 ottobre 2009), prendendo il posto della giuria di critici dello scorso anno. È questa una delle principali novità della prossima edizione del Festival che nascerà all'insegna dell'idea «Tutto il cinema per tutti». Lo ha annunciato il Presidente del Festival, Gian Luigi Rondi, in occasione del suo incontro con il Collegio dei Soci Fondatori, che si è

riunito ieri nella sede della Fondazione Cinema per Roma. «La Selezione Ufficiale - ha chiarito poi Rondi - proporrà film di grandi autori e con grandi interpretazioni. Nel suo ambito la sezione L'Altro Cinema/Extra darà spazio, con lungometraggi e documentari, al cinema d'avanguardia e di ricerca all'interno del linguaggio del film; un progetto speciale con decisa innovazione avvierà un discorso sull'ambiente impegnando il cinema a fargli da valido supporto; infine la sezione Alice nella Città farà il punto sul cinema per ragazzi». ❖



PADRE PADRONE PADRINO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il silenzio essendo la negazione della tv, lo strepito è stato clamoroso e spietato attorno a Eluana. E chi gridava più forte di volerla viva, voleva solo prolungare la sua morte infinita e infliggere ai genitori, con gli insulti, un'altra dose di dolore. Nella prima serata di lunedì, a difendere la propria dignità professionale e umana sono stati Gad Lerner, che ha condotto una discussione onesta e approfondita ed Enrico Mentana, che ne è stato impedito dalla logica del commercio. E cioè

dall'interesse superiore del padrone delle ferriere televisive e politiche. Cosciché, mentre la destra si scatenava in Senato, ostentando ragioni etiche ma mettendo in atto spinte incostituzionali, su Canale 5 dilagavano le baruffe elettrodomestiche del *Grande fratello*. Dimostrando ancora una volta, se ce ne fosse stato bisogno, che l'etica di Berlusconi coincide col portafoglio. È lì che batte il suo cuore di padre, di padrone, di padrino e di presunto padreterno. ❖

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Sanremo, alla fine Benigni ha detto di sì

APPARIZIONI ■ Roberto Benigni sarà al festival di Sanremo: lo ha confermato Paolo Bonolis nel corso di «America me senti», il programma sul festival che Bonolis conduce con Luca Laurenti su Radiodue. L'attore salirà sul palco dell'Ariston nella serata di apertura, martedì 17 febbraio.

OGGI 11 febbraio 1946

Giovanna Gabrielli

giovagabrielli@gmail.com

■ Si è detto, si è scritto, Eluana come Antigone. La legge degli affetti e della pietà contro la legge

cinica di Creonte. A volte il mito ci viene in soccorso per confortarci, per aiutarci a comprendere. Così come accade che le date, in una misteriosa sovrapposizione, ci aprano a inaspettate coincidenze. Ritorna Antigone, eroina moderna che Jean Anouilh mandò in scena proprio nel febbraio '46, facendo rivivere, sulla traccia della tragedia di Sofocle, il coraggio di una donna che si ribella all'arroganza del tiranno, al-

In pillole

ADDIO A «CACHAITO» LOPEZ

Orlando «Cachaito» Lopez, il bassista che fondò il celebre gruppo cubano dei Buena Vista Social Club, è morto all'Avana all'età di 76 anni. Lo ha riferito un familiare del musicista, aggiungendo che Lopez aveva subito una operazione ad un'ernia e poi alla prostata, ma la situazione di era in seguito complicata e il bassista è morto per una insufficienza renale.

ANCHE LA BOCCONI FINALISTA UE

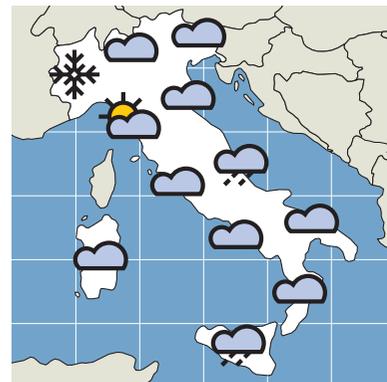
C'è anche il progetto dell'Università Bocconi di Milano tra i cinque finalisti scelti dalla Commissione Ue e dalla Fondazione Mies van de Rohe per il premio europeo 2009 per l'Architettura contemporanea. I cinque finalisti sono stati scelti tra 340 progetti proposti. Il progetto della Bocconi è stato realizzato da Shelley McNamara, Yvonne Farrel e Grafton Architects.

BARACK CROCFISSO A MILANO

Un Barack Obama crocifisso come Gesù Cristo, con tanto di corona di spine, verrà esposto da oggi a Milano, nella mostra collettiva *The butcher boy reloaded* presso la galleria Voghera 11. Il quadro-provocazione, intitolato *The hope can be a cross*, è un'opera del giovane artista Angelo Cruciani.

la legge implacabile della *polis*, che va incontro al suo destino di morte per affermare la forza del diritto naturale. Piccola, fragile Antigone, martire antichissima e contemporanea, simbolo di umana carità, condannata a essere sepolta viva per aver compiuto un gesto di pietà ritenuto inderogabile. Metafora di una moderna ribellione che ci riporta a strazianti eventi di oggi. ❖

Il Tempo

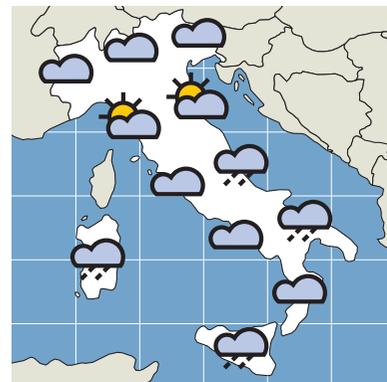


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su Valle d'Aosta con nevicate sparse. Da poco a parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ nuvoloso o coperto su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

SUD ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse.

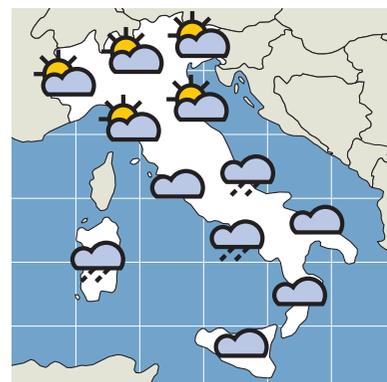


Domani

NORD ■ nuvoloso sui rilievi alpini. Da poco a parzialmente nuvoloso sulle restanti regioni.

CENTRO ■ nuvoloso sull'isola e settore adriatico con precipitazioni. Poco nuvoloso altrove.

SUD ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse.



Situazione

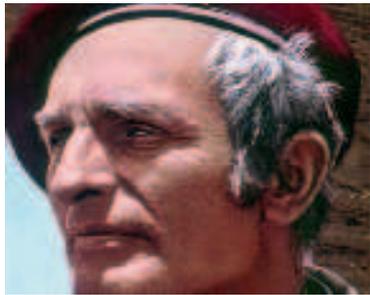
NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ condizioni di instabilità su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

SUD ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali precipitazioni sul settore tirrenico.

Zapping

UCCIDETE ROMMEL

LA 7 - ORE: 14:00 - FILM
CON ANTON DRIFRING

AGRODOLCE

RAITRE - ORE 20:05 - TELEROMANZO
CON CLAUDIA FICHERA

C.S.I. MIAMI

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON DAVID CARUSONON C'E' DUE
SENZA QUATTRORETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON BUD SPENCER E TERENCE HILL

Rai 1

- 06.10** Incantesimo 9. Teleromanzo.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conducono Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Gioco. Conduce Elisa Isoardi.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa italiana. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Attualità. Conduce Lamberto Sposini.
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Dimmi la verità. Varietà. Conduce Caterina Balivo.
- 23.00** Tg 1
- 23.20** Porta a Porta. Attualità. Conduce Bruno Vespa
- 01.00** Tg 1 - Notte
- 01.50** Magazzini Einstein. Rubrica. Rainotte. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Scanzonatissima.
- 06.20** Tg 2 Medicina 33.
- 06.25** X Factor - I casting. Real Tv.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.45** Un mondo a colori - Files. Rubrica
- 10.00** Tg2punto.it.
- 10.55** Sci alpino - Campionati Mondiali.
- 13.00** TG 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Medicina 33.
- 14.00** X Factor
- 14.30** Piloti
- 14.55** Sci alpino - Campionati Mondiali.
- 16.00** Ricomincio da qui. Talk show.
- 17.20** Law & Order - I due volti della giustizia. Telefilm.
- 18.05** Tg 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** X Factor. Real Tv
- 19.35** Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Voyager - Ai confini della conoscenza. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo.
- 23.05** Tg 2
- 23.20** Rai Educational - La Storia Siamo Noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli.
- 00.35** Magazine sul 2. News.
- 01.05** Tg Parlamento.

Rai 3

- 06.00** Rai News 24.
- 08.15** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba volant.
- 09.20** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TG3 Agritre
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Attualità.
- 13.05** Terra nostra. Telenovela.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo.
- 15.00** Question Time.
- 15.40** Tg 3 Flash LIS
- 15.45** Trebisonda.
- 16.00** TG3 GT Ragazzi
- 16.30** Melevisione. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Gioco.
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3
- 19.30** Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.05** Agrodolce. Teleromanzo.
- 20.25** Un posto al sole. Teleromanzo.

SERA

- 20.55** Calcio - Italia-Svezia U21.
- 23.05** Parla con me. Talk show. Conduce Serena Dandini.
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** La storia siamo noi. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
- 02.10** Fuori orario. Cose (mai) viste - Vent'anni prima.

Rete 4

- 07.10** Quincy. Telefilm.
- 08.05** Hunter. Telefilm.
- 09.00** Nash Bridges. Telefilm.
- 10.10** Bianca. Telenovela.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** My Life. Soap Opera.
- 12.40** Un detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 15.55** Sentieri. Soap Opera.
- 16.35** Carcerato. Film drammatico (Italia, 1981). Con Mario Merola, Regina Bianchi, Erika Blank, Aldo Giuffrè
- 18.35** Tempesta d'amore. Soap Opera.
- 18.45** Tg 4 - Telegiornale
- 20.20** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard

SERA

- 21.10** Non c'è due senza quattro. Film avventura (Italia, 1984). Con Terence Hill, Bud Spencer. Regia di E.B. Clicher.
- 23.25** Air America. Film giallo (Usa, 1990). Con Mel Gibson, Nancy Travis. Regia di Roger Spottiswoode.

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.40** Mattino Cinque. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino.
- 10.00** Tg 5 - Ore 10
- 10.05** Mattino Cinque. Attualità.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Beautiful. Soap Opera.
- 14.05** Grande Fratello. Real Tv. "Pillole"
- 14.10** CentoVetrine. Teleromanzo.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.15** Amici. Real Tv
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.30** Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico.

SERA

- 21.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 24.00** Matrix. Attualità. Conduce Enrico Mentana
- 01.30** Tg 5 Notte
- 02.00** Striscia la notizia - La voce della sup- plenza. Tg Satirico. Conducono Michelle Hunziker, Ezio Greggio (replica)

Italia 1

- 09.00** Hope & Faith. Situation Comedy.
- 09.30** Ally McBeal. Telefilm.
- 10.20** E alla fine arriva mamma. Situation Comedy.
- 11.20** Più forte ragazzi. Telefilm.
- 12.15** Secondo voi. Rubrica.
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Studio Sport. News
- 13.40** Dragon Ball.
- 14.05** Naruto Shippuden.
- 14.30** I Simpson.
- 15.00** Paso Adelante. Telefilm.
- 15.50** Smallville. Telefilm.
- 16.40** Drake & Josh. Situation Comedy.
- 17.40** Spiders riders. Cartoni animati.
- 18.00** Twin princess
- 18.15** Spongebob.
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Studio Sport. News
- 19.30** I Simpson.
- 19.50** Camera Café - Ristretto. Situation Comedy
- 20.05** Camera Café. Situation Comedy.
- 20.30** La ruota della fortuna. Gioco.

SERA

- 21.10** CSI: Miami. Telefilm.
- 22.05** CSI: New York. Telefilm.
- 23.05** The Closer. Telefilm.
- 23.55** Chiambretti Night - Solo per numeri uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.30** Studio Sport. News
- 01.55** Studio Aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.05** Punto Tg. News
- 10.10** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.15** Movie Flash. Rubrica
- 10.20** Il tocco di un angelo. Telefilm.
- 11.30** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 14.00** Uccidete Rommel. Film (Italia, 1969). Con Anton Drifring, Ugo Adinolfi, Carl Parker. Regia di Alfonso Brescia
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** MacGyver. Telefilm.
- 17.05** Atlantide, Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
- 19.00** Cold Squad. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Attualità.

SERA

- 21.30** Calcio - Prepartita.
- 22.00** Calcio - Calcio: Amichevole Spagna - Inghilterra.
- 23.55** Sex and the city. Telefilm.
- 00.30** L world. Telefilm.
- 01.20** Tg La7
- 01.40** Movie Flash.
- 01.45** Otto e mezzo. Attualità.
- 02.40** Star Trek: Deep Space Nine.

Sky Cinema 1

- 21.00** Il mistero delle pagine perdute. Film azione (Usa, 2007). Con Nicolas Cage, Jon Voight. Regia di Jon Turteltaub
- 23.10** Bachelor Party 2 - L'ultima tentazione. Film commedia (Usa, 2008). Con Josh Cooke, Greg Pitts. Regia di James Ryan

Sky Cinema Family

- 21.00** Amori e ripicche. Film commedia (Italia, 1998). Con Michael Caine, Buck Henry. Regia di Peter Yates
- 22.40** Le avventure galanti del giovane Moliere. Film (Francia, 2006). Con Romain Duris, Fabrice Luchini, Laura Morante. Regia di Laurent Tirard

Sky Cinema Mania

- 21.00** Piano, solo. Film drammatico (Italia, 2007). Con Kim Rossi Stuart, Jasmine Trinca, Paola Cortellesi. Regia di Riccardo Milani
- 22.50** Quattro minuti. Film drammatico (Germania, 2006). Con Monica Bleibtreu, Hannah Herzsprung. Regia di Chris Kraus

Cartoon Network

- 18.45** Ben 10.
- 19.35** Zatchbelli.
- 20.00** Ed, Edd & Eddy.
- 20.25** Titeuf.
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shaggy & Scooby.
- 21.35** Chop Socky.
- 22.10** Zatchbelli.
- 22.25** The Batman.

Discovery Channel

- 19.00** Come è fatto. "Asciugabiancheria, gomme da masticare, fuochi d'artificio"
- 19.30** Come è fatto. "Imbottiture per i portieri di Hockey, spilli, scatoloni"
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Effetto Rallenty.
- 22.00** Lavori sporchi. "Castatore di pecore"

All Music

- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 21.30** Sons of Butcher. Cartoni animati
- 22.00** Deejay chiama Italia. Show. Conduce Linus, Nicola Savino
- 23.30** I Love Rock'n'Roll. Musicale. Conduce Elena Di Cioccio

MTV

- 19.05** Chart Blast. "Hottest Babes"
- 20.00** Flash
- 20.05** Kebab For Breakfast. Situation Comedy
- 21.00** True Life. Show. "I want the perfect body"
- 22.00** All Access. Rubrica. "Hollywood Nipped And Tucked"
- 22.30** Flash

→ **Sconfitta** nell'amichevole di lusso all'Emirates Stadium: gli azzurri non entrano mai in partita
→ **Gol di Elano e Robinho**, Lippi cambia mezza squadra ma la Nazionale è una pallida copia

Italia rimpicciolita a Londra Il Brasile è in forma mundial

BRASILE

2

ITALIA

0

BRASILE: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Juan (33' st Thiago Silva), Marcelo, Gilberto Silva (44' st Josué), Felipe Melo, Elano (24' st Daniel Alves), Ronaldinho, Robinho (45' st Julio Baptista), Adriano (35' st Pato)

ITALIA: Buffon, Zambrotta, Legrottaglie, Cannavaro, Grosso, Pirlo (30' st Dossena), De Rossi (13' st Aquilani), Pepe (1' st Camoranesi), Montolivo (1' st Perrotta), Di Natale (1' st Rossi), Gilardino (1' st Toni)

ARBITRO: Webb (Ing)

RETI: nel pt 13' Elano, 27' Robinho

NOTE: ammoniti Perrotta, Grosso e Zambrotta. Angoli 5-3 per l'Italia. Spettatori 60.077

Una squadra pronta e tonica e un'altra che è un cantiere aperto: Brasile-Italia finisce inevitabilmente con un tracollo degli azzurri. Inizia bene, con un gol annullato a Grosso, e finisce con i brasiliani in trionfo.

LUCA DE CAROLIS

ldecarolis@unita.it

Una figuraccia, di quelle che si ricorderanno a lungo. Sarà stato pure il «derby del mondo», come l'aveva pomposamente definito Lippi alla vigilia, ma ieri sera in Italia-Brasile di livello mondiale c'era solo la squadra di Dunga, perché gli azzurri campioni in carica hanno marcato visita. Sfilacciata al limite del caos, quasi spaurita, la squadra di Lippi ha perso 2 a 0, subendo una lezione di calcio come non ne pativa da tempo.

GLI ERRORI DI LIPPI

Colpa in buona parte del suo tecnico, che ieri avrebbe potuto festeggiare il 32° risultato positivo di fila (primato mondiale per un ct) e che invece si è consegnato mani e piedi all'avversario. Troppi i carneadi nell'Italia di ieri, schierata con una formazione davvero troppo offensiva. Insostenibile, per una difesa dove i centrali Cannavaro e Legrottaglie non l'hanno mai presa. Se si aggiunge il peggior Pir-



Cannavaro e Adriano all'Emirates Stadium: Italia e Brasile non si incontravano dal 1997

Verdeoro

Elano e Robinho, che forza Tocca alla City-Connection col rimpianto per Kakà

Potevano giocare in Premier League con Kakà, ma il milanista ha detto no al Manchester City. Una delusione bruciante per Elano e Robinho, che ieri si sono presi una piccola rivincita con quell'Italia che ha «rapito» Kakà. Proprio loro, che giocano nell'anonimo City, hanno fatto a fette la fragile difesa azzurra. Elano, mediano di qualità e sostanza, ha segnato proprio su passaggio di Robinho. L'attaccante invece la rete se l'è costruita da solo, tirando fuori dal cilindro un colpo dei suoi. Kakà li ha visti in tv. E avrà pensato a come sarebbe stato giocare con quei due.

lo degli ultimi anni, ne esce il quadro della disfatta azzurra. Pochissime le note positive. La grinta di Zambrotta, l'ultimo ad arrendersi, e la fantasia di Giuseppe Rossi, entrato troppo tardi per poter cambiare il corso della partita.

L'INIZIO

Si parte forte, con le due squadre che hanno voglia di mordersi e togliersi spazio. Stesso schema per Lippi e Dunga, il 4-2-3-1, e stessa frenesia tra i giocatori. Nell'Italia, tante sorprese: Montolivo perno della trequarti e Pepe e Di Natale come esterni offensivi. L'inizio però è nel segno di Grosso, che dopo appena 4 minuti trova il gol, annullato per discutibilissimo fuorigioco. Il terzino sinistro non si scoraggia, e continua a spingere con continuità.

Nell'altra metà campo, Ronal-

dinho galleggia sulla trequarti mentre Adriano e Robinho fanno tanto movimento, dando le vertigini alla difesa azzurra. Lì dietro si balla, e al 13' Elano colpisce, con sin troppa facilità. Basta un lancio in verticale di Robinho, e il brasiliano lascia sul posto Legrottaglie per poi bucare Buffon in uscita. Pochi attimi dopo, Pirlo fa un retropassaggio suicida e il portiere deve calciare via. La palla per gli azzurri scotta, e Lippi dalla panchina predica calma. Oltre alla serenità però mancano gli equilibri, con il centrocampo che non copre a dovere e gli esterni che corrono a vuoto. Il Brasile fa girare palla come e dove vuole, aspettando il varco giusto. E lo trova, con la gentile collaborazione di Pirlo. Il regista si fa soffiare il pallone al limite da Robinho, che in area stordisce di finte gli immobili Zambrotta e Legrotta-

IL COMMENTO ■ RENZO ULIVIERI

Lippi, lavori in corso

Non di spada, ma di fioretto. Dopo un solo giorno di riposo e cinque giorni prima del derby milanese, non poteva essere altrimenti. L'arbitro ha fischio solo tre volte nel primo tempo. Una goduria per gli esteti del calcio perché a questi ritmi i brasiliani fanno sparire la spalla, però a giocare in punta di piedi il Brasile ne vince 100 su 100. Ronaldinho ha giocato tre quarti centrale, Felipe Melo in mezzo ai brasiliani è sembrato giocatore di ottima qualità anche lui, Adriano ha fatto vedere che se dovesse perdere chili e ritornare atleta forse potrebbe essere meglio di Ibrahimovic. L'Italia ha palleggiato troppo e sono rimasti solo cross dalla trequarti: troppi e troppo scontati. Nel secondo tempo Lippi è passato dal 4-3-3 al 4-4-2 e la squadra è sembrata più consistente. L'Italia ha bisogno di crescere, devono crescere soprattutto i suoi giovani, Montolivo, Pepe e Rossi e fare esperienza internazionale. Lippi dovrà lavorare molto in profondità con pazienza, ma tempo davanti ne ha per arrivare al 2010 con una formazione competitiva. Alla fine diversi dei giocatori del Brasile non sono titolari nelle loro squadra di club e questo dimostra in questo momento tra una squadra già formata come il Brasile e una squadra in gestazione come l'Italia.

glie, e poi infila nell'angolo con un maligno diagonale. L'Italia vede le streghe. L'unico lampo arriva da De Rossi, che impegna Julio Cesar da fuori. Elano fa di meglio, sfiorando il sette in diagonale. Si va al riposo, e per gli azzurri è una liberazione. Nell'intervallo Lippi cambia schema e uomini. Spazio a un più raccolto 4-4-2, con Toni, Camoranesi, Perrotta e Rossi per Gilardino, Pepe, Di Natale e Montolivo. Il Brasile, immutato negli uomini, tiene palla senza patemi. Zambrotta prova a sfondare in solitudine, Rossi regala qualche

L'ammissione di Lippi «In questo momento il Brasile è più forte di noi»

dribbling. Ma le idee scarseggiano, mentre anche De Rossi esce per una distorsione, lasciando il posto ad Aquilani. Gira davvero tutto storto all'Italia, che nel finale reagisce ai giochetti degli avversari con entrate dure. Julio Cesar nega a Toni il gol da due passi, mentre Dunga trova il modo di litigare con giocatori e panchina azzurra. Ma il trionfo è suo. Per Lippi c'è da riflettere. A lungo. ❖

Le pagelle Che disastro quella difesa Zambrotta salva l'onore

BUFFON 6 ■ Incolpevole sui gol, molto attento in uscita sui pasticci altrui.

ZAMBROTTA 6 ■ Grande spinta sulla destra, soffre dietro il genio di Robinho e le puntate di Marcelo.

LEGROTTAGLIE 4,5 ■ L'anello debole della catena, troppo statico per la velocità brasiliana, troppo molle sul primo gol, troppo fermo sul secondo. Uomo da altri palcoscenici.

CANNAVARO 5,5 ■ Mestiere, esperienza e improvvisi blackout. Cerca l'uomo, ma il Brasile non dà punti di riferimento. Fa fatica a tenere la barca a galla, e la mareggiata verdeoro a momenti è devastante.

GROSSO 6 ■ Segna un gol regolare, funziona la classica trojka con Pirlo, spinge e spesso ha sui piedi palloni interessanti. Crossa poco e male.

PIRLO 5,5 ■ Gioca praticamente tutti i palloni azzurri. Con grande qualità, come sempre. Perde, fatalmente, il pallone sul secondo gol.

DE ROSSI 6 ■ La scossa cerca di darla con i muscoli e col suo tiro. In costruzione si vede poco (dal 13' st Aquilani 6: qualche tocco interessante).

MONTOLIVO 5 ■ Mai visto. Fuori posizione, o fuori sincrono. Nel secondo tempo fuori e basta (dal 1' st Perrotta 5,5: quantità e poca luce. Brutto e inutile fallo su Ronaldinho).

PEPE 5 ■ Nell'Udinese gioca poco, Lippi prova a rilanciarlo. Dopo un tempo ci ripensa. Nessun segnale di esistenza (dal 1' st Camoranesi 6: torna dopo una vita, e torna bene, con la solita elegante verve. A Lippi serve come il pane uno così, corsa, qualità, infinita personalità).

DI NATALE 5,5 ■ Un fringuello troppo leggero, anche supponente. Niente di memorabile all'attivo (dal 1' st Rossi 6,5: un'impennata di vitalità, veloce e tecnico, non soffre di vertigini).

GILARDINO 5,5 ■ Poco cercato, tocca pochissimi palloni a distanza siderale dalla porta (dal 1' st Toni 6: meglio di Gilardino perché ha accanto Rossi, e quindi ha più palloni da masticare).

BRASILE ■ Julio Cesar 6,5; Maicon 6,5; Lucio 6,5; Juan 6 (33' st Thiago Silva sv); Marcelo 6; Gilberto Silva 6,5 (44' st Josué sv); Felipe Melo 6; Elano 7,5 (24' st Daniel Alves sv); Ronaldinho 6,5; Robinho 7,5 (45' st Julio Baptista sv); Adriano 6 (35' st Pato sv).

COSIMO CITO

Lezione a casa dei maestri Gli inglesi applaudono la madre di tutte le partite

La leggenda del calcio, Italia contro Brasile, di fronte ai maestri che rivendicano la paternità del football. In uno dei teatri dello show-Premier, circo di miliardi e stelle, il remake di una sfida che dura ininterrotta dal 1938.

IVO ROMANO

LONDRA

Lezione a domicilio. Tutti in piedi, passano i migliori. All'ombra del mastodontico «Emirates Stadium», tempio alla modernità più che a storia e tradizione, ché quella è stata tranciata dalle ruspe che hanno buttato giù «Highbury», l'altra casa dell' Arsenal, antica e fascinosa. E i maestri stanno a guardare. Loro hanno inventato il calcio, come ci tiene a ricordare Julian Norridge nel suo «Can We Have Our Balls Back, Please?», la cui copertina d'antan occhieggia da vetrine e scaffali di ogni libreria londinese che si rispetti. Altri hanno appreso, come scolari ligi al dovere, e poi hanno fatto in modo di superare i maestri. Che, dal canto loro, hanno recuperato in maniera differente. Hanno soldi, potere, capacità. Quanto basta per mettere in piedi il circo pallonaro più bello al mondo, che risponde al nome di Premier League.

DOLLARI E ORGOGLIO

Se la passano mica male, tra squadroni, fuoriclasse, rubli e petrodollari. I club fanno paura, dall'altro del loro potere economico. Ma la Nazionale no, quella resta ferma al palo di quell'unico contestato successo casalingo che si perde nei meandri del tempo. E chiedono aiuto a noi, gli alleivi che hanno superato i maestri. Gli abbiamo dato Fabio Capello, il boss chiamato a costruire un clan vincente. Gli stiamo tenendo in caldo David Beckham, calciatore di vaglia ancor prima che uomo da copertina. E allora, lezione all'«Emirates». Silenzio, parlano i migliori. Quelli che hanno vinto tutto e che nella storia del calcio ci sono a pieno diritto. Italia e Brasile, qualcosa come 9 Mondiali in due. E si prende la rivincita pure la vituperata (spesso a ragione) serie A, comunque magico contenitore d'azzurro e di verdeoro. Ha sfornato quasi tutti i ragazzi di Lippi, come una decina di quelli della Seleção, che nel Belpaese si trova-

no come da nessun'altra parte. Tutti insieme per una notte di stelle, a casa dei maestri, che osservano e si stropicciano gli occhi, tra tricolori e maglie color oro, perché è Londra ma potrebbe essere San Siro o il Maracanà.

DA MARSIGLIA A PASADENA

Una lunga storia, quella dei confronti tra Italia e Brasile. Un film lungo decine d'anni e composto da 12 tappe, alcune di poco conto, altre di eccezionale prestigio: 2 finali mondiali, una semifinale, una finale di consolazione, una indimenticabile partita del Mondiale spagnolo, passaporto per il titolo degli azzurri e pietra tombale. La prima volta, a Marsiglia, anno 1938, semifinale mondiale. Sicuri i brasiliani, tanto da prenotare tutto i biglietti per il volo per Parigi e lasciar fuori il bomber Leonidas. Vinse l'Italia di Pozzo (2-1), che poi avrebbe trionfato in finale, pur costretta a viaggiare in treno. Niente più sfide, fino al 1956: un 3-0 per gli azzurri a San Siro, vendicato con un 2-0 dinnanzi ai 190mila del Maracanà, poi un'altra amichevole, datata 1963, quando il Trap annulla un certo Pelè e l'Italia piazza un tris. Il più grande si sarebbe rifatto più in là, a Messico '70, sbarrando in fina-

SPAGNA-INGHILTERRA

Cinque anni dopo i cori razzisti del Bernabeu per Spagna-Inghilterra, oggi a Siviglia torna il match e il capitano inglese Terry avverte: «Se si ripetessero sospenderemo la gara».

le la strada agli azzurri reduci dal leggendario 4-3 alla Germania. Poi, ancora amichevoli, prima della finalina del mondiale argentino, quella degli incubi di Zoff. E finalmente la partita del mondiale spagnolo, forse la migliore: 3-2 a culmine di mille emozioni. L'ultimo successo azzurro, che valse poi il titolo. Poi, nient'altro, se non la rivincita carioca nel '94, stavolta in finale, ma solo ai rigori. E ora la storia è tornata, a Londra, all'ombra dell'«Emirates Stadium». ieri sera i migliori sono stati loro, quelli che giocano a ritmo di samba. ❖



MIGRANTI PER AMORE

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



L'amore è il sentimento che ci tiene in vita, si dice. Certo, ci tiene in vita ma ci fa fare anche le cose più sciocche (vedi le vetrine di San Valentino) o ci porta alla disperazione più cupa. Tutti ci siamo passati! Fino adesso però non avevo mai pensato che l'amore potesse essere uno dei motori del viaggio dei migranti verso Occidente. Si parte dal Paese "x" attraverso il Sahara, la Libia, fino a Lampedusa su carrette fatiscenti anche per amore, o molto spesso a causa di una delusione d'amore o ad una paura incontrollabile di non essere amati. Sono arrivata a questa conclusione dopo aver visto un film somalo fatto nel Somaliland ad Hargeisa. Il film si intitola «Dhof baa i galay», che significa ho voglia di viaggiare (o letteralmente: un viaggio si è impossessato di me). Un film fatto da somali con l'aiuto di una Ong italiana e una norvegese. Quattro cortometraggi per dissuadere i giovani a fare il Tahrif, ossia il viaggio verso occidente. Le cause della partenza mostrate dal film sono diverse: la mancanza di prospettive, di futuro, di soldi, la paura della guerra che ti mangia vivo. Ma nell'ultimo cortometraggio un ragazzo viene lasciato dalla sua ragazza perché lei alla fine preferisce sposare un somalo della diaspora venuto dalla Norvegia carico di soldi che alle parole romantiche (che il povero ragazzo le diceva) preferisce comprare l'amata come una mucca, infatti la dote non è moltissima ma vista dalla Somalia diventa stratosferica. Il ragazzo "cornuto & mazziato" non può competere con i soldi dell'africano occidentale e decide di intraprendere il viaggio. Muore, solo, nel deserto con la foto di lei in mano e uno struggimento senza fine. Non ci avevo mai pensato, ma si può ancora morire per amore. Come Romeo. ❖

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



In Piazza

Sono già ventimila le firme per Napolitano. E domani appuntamento a Roma

lotto

MARTEDÌ 10 FEBBRAIO 2009

Nazionale	9	24	52	18	64
Bari	89	40	60	18	56
Cagliari	56	90	55	79	65
Firenze	90	42	77	7	24
Genova	7	59	57	66	64
Milano	18	61	90	5	4
Napoli	80	2	68	45	71
Palermo	47	80	40	90	42
Roma	11	74	29	8	13
Torino	46	67	51	20	85
Venezia	70	33	54	43	88

I numeri del Superenalotto

	11	18	47	80	89	90	70	9
Montepremi	€							3.766.543,72
Nessun 6	€	15.700.000,00	5+ stella					
Nessun 5+1	€		4+ stella	€	21.992,00			
Vincono con punti 5	€	28.249,08	3+ stella	€	1.290,00			
Vincono con punti 4	€	219,92	2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	12,90	1+ stella	€	10,00			
			0+ stella	€	5,00			